

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

41^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

SABATO 21 NOVEMBRE 1987

Presidenza del presidente SPADOLINI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	SUI LAVORI DEL SENATO	
COMUNICAZIONI DEL GOVERNO		PRESIDENTE	Pag. 60
Seguito della discussione e approvazione di risoluzione:		ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI LUNEDÌ 30 NOVEMBRE 1987	61
PRESIDENTE	3	ALLEGATO	
CORLEONE (<i>Fed. Eur. Ecol.</i>)	3	DISEGNI DI LEGGE	
GUALTIERI (<i>PR</i>)	7, 44	Annunzio di presentazione	62
* POLLICE (<i>Misto-DP</i>)	12, 39	Assegnazione	63
* MAZZOLA (<i>DC</i>)	18	GOVERNO	
* GORIA, <i>presidente del Consiglio dei ministri</i> ..	29	Trasmissione di documenti	64
MALAGODI (<i>Misto-PLI</i>)	32	CORTE COSTITUZIONALE	
SANNA (<i>Misto-P. Sardo d'Az.</i>)	33	Trasmissione di sentenze	64
SIRTORI (<i>Misto-Lista Verde</i>)	34	INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
BOSSI (<i>Misto-Lega Lombarda</i>)	36	Annunzio	65, 67
DUJANY (<i>Misto-ADP</i>)	38		
* RIZ (<i>Misto-SVP</i>)	39		
SPADACCIA (<i>Fed. Eur. Ecol.</i>)	41		
CARIGLIA (<i>PSDI</i>)	42		
FILETTI (<i>MSI-DN</i>)	45		
* CAVAZZUTI (<i>Sin. Ind.</i>)	48		
FABBRI (<i>PSI</i>)	50		
* MAFFIOLETTI (<i>PCI</i>)	52		
ALIVERTI (<i>DC</i>)	55		
Votazione per appello nominale	58		

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,30).
Si dia lettura del processo verbale.

(**VENTURI**, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente).

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Acquaviva, Bissi, Donato, Ferrari-Aggradi, Franza, Giacometti, Giagu Demartini, Kessler, Lipari, Moro, Natali, Pieralli, Poli, Riva, Strehler, Triglia, Vettori, Zanella.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo Approvazione di risoluzione

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Riprendiamo la discussione. È iscritto a parlare il senatore Corleone. Ne ha facoltà.

CORLEONE. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, questo dibattito sulla fiducia, che viene dopo questa crisi rientrata, deve essere utilizzato per fare in qualche modo il punto della situazione da parte nostra. Pertanto, signor Presidente del Consiglio, la vogliamo richiamare ad alcune precisazioni.

Il 30 luglio lei si è presentato al Senato con il discorso sulla «prima fiducia», mostrando un'attenzione rilevante, ad esempio, sul problema della giustizia; noi rilevammo questo fatto che era importante e significativo e lo attribuimmo al valore che l'iniziativa referendaria aveva per il paese e quindi per le forze politiche nel senso di porre al centro dell'agenda politica la questione della giustizia. E questo impegno non era presente solo nel discorso sulla fiducia, ma anche nel documento programmatico, nel quale veniva indicata una serie di provvedimenti ritenuti necessari.

Noi, pur nella critica complessiva alla debolezza del Governo, salutiamo con favore, riscontrandolo, tale segnale positivo, cui si accompagnava la positività della nomina di un Ministro della giustizia come il professor Vassalli. Ebbene, cosa è rimasto di quel discorso? Sono rimaste solo delle parole. Infatti, nella finanziaria non viene tradotto in alcuna norma quell'elenco di problemi, che poneva la giustizia come questione centrale della democrazia italiana. La riduzione dei fondi globali ha colpito in maniera totale proprio il mondo della giustizia. E lei, signor Presidente del Consiglio, oggi ci ripete, prendendo atto del risultato del *referendum*, che è necessario approvare una legge sulla responsabilità civile dei magistrati (e questo va bene, è reso obbligatorio dalla vittoria del *referendum*, dalla volontà popolare); ci dice anche che la questione giustizia non può essere limitata a questo problema, perchè ben altre sono le questioni sul tappeto - e le possiamo elencare anche noi, e lo faremo - ma, a fronte di tutto questo, non c'è come risposta un'iniziativa concreta, al momento attuale, per rispondere a tale domanda di giustizia.

Allora, cosa possiamo ricavare da un atteggiamento del genere, se non la sfiducia? Infatti, si proclama la necessità di un intervento, senza far seguire alle parole i fatti. Per questo motivo, vogliamo invitarla a riconsiderare una lacuna così grave e imperdonabile. Davvero la legge finanziaria andrebbe riscritta per quanto riguarda la giustizia e l'energia; davvero su questi problemi andrebbe provocata una crisi vera, andrebbe aperto il confronto tra le forze politiche. Lei ci ha detto che in tutte le forze politiche di maggioranza è prevalso il senso di responsabilità verso il paese per chiudere - in maniera rabberciata - questa crisi che poteva invece rappresentare un'occasione per affrontare in modo diverso i problemi di sostanza presenti nella società italiana. Visto che questa occasione non è stata colta, vuole sul serio che crediamo che sia prevalso il senso di responsabilità verso il paese e non invece il rispetto degli equilibri interni alle forze politiche, in attesa di tempi più adatti e che meglio possano prefigurare lo scontro per l'egemonia tra i partiti stessi? Quest'ultima è la verità e non certo quella sul senso di responsabilità, il quale avrebbe richiesto di prendere atto fino in fondo dei risultati referendari e di «farci i conti» nel vero senso della parola. Sarebbe stato, infatti, necessario rivedere nella finanziaria gli appostamenti da correggere in materia di giustizia e di energia. «Rifarci i conti» vuol dire che nei fondi globali devono essere indicati gli appostamenti per la riforma del corpo degli agenti di custodia; devono essere messi i fondi per la legge sul gratuito patrocinio; devono essere indicati chiaramente i fondi per la riparazione dell'ingiusta detenzione; devono essere messi i fondi per il lavoro penitenziario; devono essere messi i fondi per le strutture per il nuovo processo penale; devono essere messi i fondi per l'ammodernamento delle attrezzature e non per le auto blindate dei magistrati; devono essere messi i fondi per realizzare il nuovo processo civile e per il processo amministrativo; devono essere messi i fondi per l'edilizia penitenziaria, fatta non col criterio che abbiamo conosciuto delle cosiddette «carceri d'oro», non con quei criteri che abbiamo condannato, ma con altri.

Ebbene, di tutto questo si vuole rispondere o no? Altrimenti cosa vuol dire sostenere che il problema non è quello della responsabilità civile dei magistrati, ma che i problemi della giustizia sono altri, se poi nella legge finanziaria non c'è un soldo per questi problemi? La questione della giustizia

non può essere affidata a quella associazione che è riunita in questi giorni sulla nave Achille Lauro. Ieri c'è stato un altro Abbas che ha esaltato quella platea e noi, signor Presidente, non possiamo pensare di lasciare la questione giustizia ad un Abbas o ad una magistratura associata in quel modo, ma dobbiamo certo, come classe politica...

PRESIDENTE. Senatore Corleone, debbo interromperla: il primo Abbas cui lei fa riferimento era un terrorista, quello di cui parla è un membro del Parlamento italiano. Il terrorismo è un marchio diverso, su Abbas c'è un giudizio della magistratura.

SPADACCIA. Ieri vi è stato qualcuno che ha buttato benzina sul fuoco.

PRESIDENTE. Eviterei in ogni caso questi riferimenti a rappresentanti del Parlamento e ancor più dell'altro ramo del Parlamento.

CORLEONE. Non solo: benzina sul fuoco di animi esacerbati da una sconfitta pesante. Non ho mai visto dei vincitori che sono così furenti, invece di essere contenti. Dicono, facendo delle alchimie con i conti - un po' come con la nostra legge finanziaria - che hanno vinto e poi sono così furenti che rispondono osannanti a chi li vuole cacciare in un vicolo cieco, in nuove sconfitte per la giustizia e la democrazia italiana.

La questione giustizia deve essere affrontata dal Parlamento, dalle forze politiche e noi chiediamo alla maggioranza, al Partito socialista di non lasciare solo il ministro Vassalli, prigioniero di una situazione che lo vede Ministro senza possibilità di fare buone leggi. Questo è il momento per tutti di fare la propria parte: per la maggioranza, se ha il senso dello Stato e dei problemi, per i socialisti, perchè vengono anche loro dalla vittoria del *referendum* e perchè hanno la responsabilità del Ministero della giustizia. Ci confronteremo sulla legge finanziaria per questo, per far essere tutti conseguenti alle parole che si dicono, altrimenti avranno ragione quelli che diranno che c'è latitanza del Parlamento, che le forze politiche non affrontano le questioni essenziali, che si assiste ad uno scontro di poteri che certamente comporta dei pericoli nel nostro paese, perchè questa prova referendaria ha dimostrato che su questo *referendum* si è tentato di creare una nuova aggregazione politica, di corporazioni, di ordini, di professioni, contro i partiti, la classe politica, il Parlamento, in una contrapposizione inaccettabile. Si è tentato di compiere questa operazione, il paese l'ha respinta, ma è certo che per avere le carte in regola bisogna che si prosegua la via delle riforme. Allora su questo richiamiamo il Governo e diciamo che certo non abbiamo fiducia, perchè il 30 luglio erano state fatte delle promesse che sono state smentite e deluse completamente dalla legge finanziaria. Oggi ci viene assicurata solo una legge, che ci auguriamo la più rispondente alla volontà popolare, per la responsabilità civile, ma per quanto riguarda la serie di decine di problemi che affliggono la giustizia (ne potremmo elencare oltre 30) non c'è nè una parola, nè risorse, nè denari. Allora, signor Presidente, ecco perchè riteniamo che nella replica ci debba dare assicurazioni diverse e che il confronto sulla legge finanziaria si debba aprire su questo.

Sul problema dell'energia, l'interpretazione che è stata data anche dal nostro Gruppo è che dal Governo è venuta una risposta ai *referendum*; per la prima volta un Presidente del Consiglio e il Governo hanno affrontato alcune

cose: chiusura della centrale di Latina; sospensione della centrale di Trino 2; poi, è stato posto il problema della possibile riconversione della centrale di Montalto di Castro. Questi sono fatti nuovi e dimostrano che i *referendum* contano; nonostante quella campagna vergognosa di chi sosteneva che i *referendum* erano una truffa, ieri dal Parlamento, dalle dichiarazioni del Presidente del Consiglio che ha tratto le conseguenze dei *referendum*, è venuta la dimostrazione che questi non erano una truffa ma contavano e non si poteva non tenerne conto nell'azione di Governo. Infatti oggi arrivano i primi frutti.

Signor Presidente del Consiglio, la invitiamo ad essere, però, più rigoroso; dobbiamo dire che per quanto riguarda Trino 2 la sospensione è ancora poco, tutti assieme dobbiamo dire che si tratta di chiusura. Per quanto riguarda il «Cirene» e il «Pec» bisogna che sia chiarito il problema dell'addestramento contemporaneamente al fatto che soprattutto il «Cirene» non deve entrare in funzione in questo modo; l'addestramento probabilmente va fatto sui problemi e sui meccanismi della sicurezza ma non mettendo in funzione il reattore, altrimenti la messa in moto del reattore a livello di addestramento produrrebbe probabilmente addirittura più insicurezza della messa in funzione dell'impianto in termini complessivi.

Per quanto riguarda il problema degli impianti policombustibili, se ci si riferisce alla megacentrale a carbone di Gioia Tauro, contro la quale insorge la regione Calabria, diciamo che non siamo d'accordo; anche questo è contro la volontà dei cittadini perchè quello che è stato battuto è anche il gigantismo delle centrali e di una centrale a carbone come quella di Gioia Tauro. Per quanto riguarda poi Montalto, bisogna percorrere la via della possibile alternativa in maniera estremamente coraggiosa. Vi sono esempi già praticati: gli Stati Uniti vanno presi come modello anche quando sperimentano le riconversioni. Comunque ciò che è da sottolineare è che il nuovo piano energetico deve avere il valore di modello e non possiamo pensare di fare un modello di piano energetico nazionale autarchico. Dopo il rifiuto del nucleare deciso dai cittadini non possiamo pensare di chiuderci nelle nostre frontiere, dobbiamo pensare invece a un modello che sia esportabile.

La nuova dimensione ha la sua base nel risparmio energetico, nelle energie rinnovabili, in un rapporto diverso con i cittadini, cioè in un piano energetico che parta da un rapporto democratico con la popolazione e con le istituzioni. In quest'ambito si pone il problema del rapporto con le regioni contenuto nel discorso di ieri del Presidente del Consiglio.

Signor Presidente, non possiamo fare un gioco di inganno reciproco. I tre *referendum* hanno chiuso con la monetizzazione del rischio, con la centralizzazione delle scelte per la localizzazione delle centrali e con il Superphoenix. E non c'è bisogno di nuove leggi; il problema della predisposizione di un provvedimento legislativo per affrontare la definizione dei rapporti con le regioni esiste, ma va risolto nell'ambito del nuovo piano energetico che deve vedere la partecipazione dei cittadini e, certo, quella degli enti locali. In tale ottica dobbiamo immaginare una responsabilità che non sia solo limitata al Ministro dell'industria, ma interessi l'intero Governo nella persona del Presidente del Consiglio.

Questi sono, signor Presidente del Consiglio, i due grandi temi che si impongono all'attenzione del paese e a quella del Parlamento.

Responsabilità vorrebbe che, dopo la discussione dei disegni di legge finanziaria e di bilancio, tali problemi si affrontassero in modo complessivo. Occorre cioè immaginare due grandi sessioni di lavoro parlamentare, una

sull'energia e una sulla giustizia, per affrontare le questioni del piano energetico e le riforme della giustizia, avendo compiuto precedentemente, durante la discussione della finanziaria, quel lavoro di revisione che è necessario. Sulla giustizia mi sono già soffermato; per quanto riguarda l'energia bisogna pensare almeno a cambiare la destinazione di fondi per l'ENEA, in modo che si prefiguri una ristrutturazione dell'ente non più come ente nucleare, ma come ente per le energie alternative e rinnovabili. Dobbiamo pensare, sempre all'interno della finanziaria, al rifinanziamento della legge n. 308, dobbiamo immaginare fondi nuovi per la ricerca non limitati come sono oggi nel disegno di legge finanziaria.

Se questo accadrà si sarà risposto alla domanda e alle decisioni del paese, perchè il paese esprime una domanda di giustizia e di sviluppo sano ed equilibrato che abbia alla base una concezione di salute e di rispetto della natura e ha deciso in questo senso. Se noi, signor Presidente del Consiglio, riuscissimo, come Parlamento, Governo, forze politiche, a realizzare queste cose apriremmo una grande stagione politica importante per il paese. Non sappiamo quanto durerà il suo Governo. Tutti dicono che durerà il tempo necessario per chiudere la partita del bilancio ed aprire il confronto fra le forze politiche per la direzione stabile del Governo per questa legislatura. Riteniamo però che sia sbagliato, all'inizio di una legislatura, non cercare subito la soluzione più rispettosa del risultato elettorale e non trovare la soluzione di un Governo forte, autorevole e che si sia sbagliato a non cogliere questa difficoltà di elaborazione del disegno di legge finanziaria per affrontare le questioni dell'Europa e del debito pubblico e le due questioni poste con i *referendum*: energia e giustizia. Riteniamo che tali errori peseranno sul paese perchè ogni giorno che passa è un giorno perduto. È solo una finzione dello scetticismo e del cinismo, infatti, pensare che ogni giorno che passa è un giorno guadagnato. In realtà è vero il contrario: si tratta di un giorno perduto per la democrazia e per le speranze di mutamento.

Confermandole a maggior ragione la nostra sfiducia, signor Presidente del Consiglio, mi perdonerà se io, vedendola prigioniero di un sogno che è però più simile ad un incubo, le ricordo le parole di un grande poeta: «il sollievo che tu ed io proveremo quando il destino ci libererà dalla triste abitudine di essere qualcuno e dal peso dell'universo». (*Applausi dai senatori del Gruppo federalista europeo ecologista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gualtieri. Ne ha facoltà.

GUALTIERI. Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, chiunque abbia a cuore le sorti del nostro paese e non sia accecato da animosità preconcepite e settarie non può che riscontrare nelle vicende politiche di queste ultime settimane, motivi di malinconia sul distacco sempre più profondo che separa la classe dirigente nazionale (e nella classe dirigente comprendo tutti, maggioranza ed opposizione, per le responsabilità che a loro competono) da quello che si usa definire il paese reale, la società civile. Prima la contesa referendaria col suo carico di equivoci, di ambiguità, di forzature, di secondi fini, che ha prodotto nel paese un senso di ripulsa misurabile in un dato obiettivo e tale da non prestarsi ad interpretazioni mistificanti. Mi riferisco al *record* di astensioni e di schede nulle, segno evidentissimo di una protesta che ha investito il

metodo, l'abuso di uno strumento referendario previsto dalla Costituente come *extrema ratio* della sovranità popolare contro stratificazioni legislative non rimovibili, e non come un'arma puntata verso istituti fondamentali della democrazia rappresentativa. Appena spenti gli echi di questa battaglia, ecco che si è aperta una crisi altrettanto malcompresa dalla gente, altrettanto gravida di conseguenze negative sul piano della complessiva credibilità delle nostre istituzioni democratiche; una crisi che ha fatto perdere giorni preziosi quando il lavoro delle due Camere si trova quotidianamente alle prese con tempi strettissimi imposti da scadenze non rinviabili, come l'approvazione della legge finanziaria e del bilancio dello Stato; una crisi soprattutto che ha fornito all'opinione pubblica l'immagine, nel complesso deprimente, di una classe politica dominata da logiche lontane mille miglia dagli interessi generali del paese.

Sia ben chiaro che noi repubblicani salutiamo con favore la ritrovata intesa all'interno della maggioranza. Diamo atto al Presidente della Repubblica dell'ineccepibile condotta istituzionale seguita nel corso della crisi, che ha consentito al Presidente del Consiglio di dispiegare la sua opera di ricucitura lungo binari sicuri e rigorosamente fedeli al dettato costituzionale.

Diamo volentieri atto all'onorevole Gorla di aver riassunto con sufficiente precisione i termini delle intese maturate tra i cinque partiti, intese che non sarebbero state possibili se da parte di tutti non avesse prevalso un realistico senso delle proporzioni e se gli orgogli di partito non fossero stati superati da atteggiamenti di maggiore responsabilità nazionale.

Posto dunque che non intendiamo in alcun modo mettere il sale sulle ferite, per come è stata aperta la crisi e per le conseguenze che ne potevano derivare, mi sia consentito di ribadire il giudizio dei repubblicani sull'inutilità della crisi stessa, sul grado di sconcerto che ha suscitato dentro e fuori di queste stanze, e sui rischi che solo alla fine sono stati evitati. E ciò che è inutile onorevoli colleghi, di solito è anche pericoloso.

Riconosciuto tutto ciò, si tratta di riguadagnare agli occhi del paese una credibilità complessiva, che, in assenza di una netta svolta nel modo di operare dei partiti - piccoli o grandi che siano - è risultata in qualche misura compromessa.

Nel breve esame che mi accingo a fare, inizierò dalle valutazioni inerenti alla legge finanziaria: si è detto che la crisi è nata sulla finanziaria, e certo è stato così; si è detto poi che la crisi è stata risolta sul compromesso raggiunto sempre sulla legge finanziaria, ed è vero anche questo. Sulle motivazioni della rottura e sulle ragioni della composizione occorre però fare una certa chiarezza. Non credo che i liberali si siano ritirati dalla crisi avendo avuto esaudite richieste di tagli attraverso l'individuazione di 1.500 miliardi superflui; se la questione fosse questa e questi fossero i limiti della transazione raggiunta, ci sarebbe, a dir poco, da rimanere assai perplessi.

In un bilancio che prevede più di 400.000 miliardi di spesa, una crisi di Governo non può nascere per una manovra - che del resto in corso di attuazione si poteva sempre correggere - comportante un taglio dello 0,35 per cento della quota in discussione.

Spero e credo che si tratti di altro e che si sia trattato di altro. Il Governo e la sua maggioranza si sono impegnati, presentando nuovi documenti finanziari per il 1988, in una manovra particolarmente impegnativa e in un piano di risanamento della finanza pubblica in presenza di un debito

pubblico che ormai ha assunto dimensioni intollerabili. Si trattava e si tratta di definire un piano pluriennale di rientro della spesa, scadenzato secondo disavanzi via via decrescenti fino a mettere sotto controllo il debito pubblico e ridurre l'incidenza percentuale rispetto al reddito nazionale, consentendo condizioni meno pressanti per la collocazione dei titoli pubblici sul mercato e per i relativi tassi di interesse.

Si trattava e si tratta, di definire a partire dal 1988, il primo gradino di questa via in salita attraverso una difficile e complessa revisione della legislazione di spesa. La proposta di realizzare ciò, mediante la creazione di un organo di controllo della spesa pubblica composto da membri particolarmente autorevoli e credibili, l'abbiamo fatta noi repubblicani e l'abbiamo presentata al vertice dei partiti della maggioranza la settimana scorsa. Solamente nell'ambito di questa ricerca e di questa certificazione è possibile trovare i 1.500-2.000 miliardi per risolvere questo o quel problema particolare. Al di fuori di queste impostazioni si finisce per imboccare la strada della mediazione tra gruppi e poteri contrapposti, con il risultato di disperdere le poche risorse libere che ancora abbiamo.

Mi fa piacere che il senatore Malagodi, nel suo intervento di ieri, abbia riconosciuto che l'introduzione nel gioco di questo organo di controllo della spesa pubblica sia stato l'elemento qualificante della soluzione della crisi ed abbia giurato di difendere tale organo e di vigilare che non venga ucciso nella culla. Allora è su questi obiettivi di fondo che il Partito liberale ha aperto la crisi? Onorevoli senatori, ma queste erano esigenze sostenute anche, e da sempre, dal Partito repubblicano, con particolare forza nella prima e nella seconda stesura del disegno di legge finanziaria. Cos'è accaduto, allora, perchè il Partito liberale abbia dato l'impressione di aver buttato fuori tutti i mobili dalla stanza solo per ottenere modesti sconti a sei mesi sul modo di pagarli? Ho ascoltato con molta attenzione l'intervento del senatore Malagodi e non ho sentito avanzare preoccupazioni non espresse anche da noi.

A tutti quanti sta a cuore il risanamento della finanza pubblica ed una gestione dello Stato e della sua Amministrazione seria, rigorosa e coerente; ma a noi repubblicani ciò sta a cuore con particolare intensità. Veniamo da lontano, onorevoli colleghi, in queste battaglie; veniamo da grandi polemiche, fatte anche nei confronti di amici, sulla politica dei redditi e sulla necessità di non allargare la spesa corrente. Siamo stati accusati quasi di un reazionarismo sociale; c'era chi ci dava lezioni con la teorizzazione del salario come variabile indipendente.

A nessuno come al nostro partito sta a cuore fissare le alleanze sulla comune valutazione della necessità di riportare ordine e rigore nella spesa pubblica. Faremo, quindi, tutto il possibile per rinsaldare le forze che possono fare avanzare le nostre tesi, non faremo niente per dividerle. Ci aspettano anni e mesi difficili e battaglie non facili, ma sappiamo come condurle.

Una particolare attenzione noi repubblicani l'abbiamo riservata a quella parte del discorso del Presidente del Consiglio dei ministri in cui sono stati delineati gli impegni del Governo derivanti dalla recente consultazione referendaria, con particolare riferimento alla questione energetica ed al tema della giustizia. La questione energetica è di fondamentale importanza per un paese industrializzato come il nostro, alle prese con l'assoluta necessità di sanare gli squilibri ereditati dal passato e di stare al passo con le

altre democrazie industriali europee proiettate verso il duemila. Abbiamo un'elevatissima dipendenza dall'estero per ciò che riguarda le fonti di approvvigionamento dei combustibili tradizionali. Dipendiamo da paesi che non appartengono all'area delle nostre alleanze e delle nostre certezze. Il Golfo Persico, dopo i due *shock* petroliferi degli anni settanta, è nuovamente in fiamme.

Il risparmio energetico e le fonti di energia alternativa non sono in grado di coprire assolutamente le nostre esigenze di consumo negli anni di saldatura dal 1995 al 2000. Le nuove tecnologie sono tutte proiettate oltre la soglia del duemila. In tutti i nostri atti di sollecitazione politica e di impegno legislativo - io ho presieduto la Commissione che ha fatto qui in Senato il primo Piano energetico nazionale - noi abbiamo proposto un *mix* di fonti energetiche capaci di soddisfare la necessità di elevare l'indipendenza energetica del paese ed insieme di assicurare *standards* elevati di sicurezza degli impianti e verso l'ambiente circostante.

Poi sono venuti i *referendum*, che hanno travolto sia le risultanze della Conferenza nazionale dell'energia sia alcune buone norme di comportamento parlamentare.

E dopo i *referendum* sono risultati aperti tutti i problemi.

Si tratta ora non già di sapere se si debba fermare tutto e più di tutto fra ciò che produce energia elettrica nel paese (non solo il nucleare, ma anche il carbone e altro), ma di esprimere idee chiare e univoche (perchè questo comporta lo stare insieme in un Governo) su che tipo di impostazione dare al prossimo Piano energetico nazionale, su quali tipi di impianti puntare, con quali costi, interni e internazionali. Si tratta di sapere se gli investimenti fatti negli ultimi anni per risolvere il nostro *gap* energetico (investimenti di migliaia di miliardi) verranno mandati in fumo oppure no.

Ecco perchè abbiamo posto una particolare attenzione alla parte dell'intervento del Presidente del Consiglio che riguarda l'energia. Molte delle nostre preoccupazioni sono state tenute in conto. Verrà fatto un nuovo Piano energetico, con una migliore ridefinizione dei vari *standards* di sicurezza, di approvvigionamento, dei costi-benefici, della fuoriuscita dalla dipendenza; un nuovo metodo sarà necessario anche per la valutazione di impatto ambientale. Entro il 1995 dovranno entrare in funzione, senza ulteriore ritardo, gli impianti policombustibili in fase di realizzazione.

Il Governo riconferma poi che il paese deve continuare ad avere, nelle migliori condizioni di sicurezza, un presidio nucleare (sia pure limitato) al fine di non escluderci *in toto* dalla tecnologia e dagli apporti nucleari. L'Italia non andrà, cioè, controcorrente rispetto all'Europa e alle altre nazioni industriali.

Non faremo per ora - è vero - tutte le centrali a fissione previste nel primo Piano energetico nazionale, ma non chiuderemo Caorso, nè Trino 1 e nemmeno Montalto di Castro (se la sua riconversione risulterà impossibile e non conveniente, come ha detto il Presidente del Consiglio). Si chiuderà la centrale di Latina che è ormai una centrale esaurita. Solo per quanto riguarda Trino 2 ci sarà una sospensione dei lavori appaltati, in attesa di valutare l'affidabilità dei nuovi reattori a sicurezza intrinseca.

Ci dichiariamo pertanto soddisfatti per le dichiarazioni e gli impegni presi dal Presidente del Consiglio. Da questi appare che quello in atto a Montalto di Castro, cioè il blocco dei lavori imposto da settori di autonomi,

non è un problema di scelta di Piano energetico ma di ordine pubblico. Sta al Governo ed al Ministro dell'interno decidere cosa fare per ripristinare la libertà di lavoro a Montalto di Castro, risarcendo gli operai nel caso in cui si dovesse decidere di non realizzare tale obiettivo.

Onorevoli colleghi, per quanto concerne poi l'altra questione referendaria, cioè quella della responsabilità civile dei giudici, prendiamo atto che il Governo intende pervenire in tempi brevissimi ad un adeguato testo di legge in materia. Esiste un «testo Vassalli» che potrà servire di base per il recupero di un rapporto corretto tra le parti che si sono scontrate, un testo che già il Senato aveva acquisito in tempo per rendere inutile il *referendum*, ma che si dovette abbandonare per motivi non di merito, bensì di giochi politici.

Abbiamo in tutti questi mesi portato avanti una nostra preoccupazione, lacerante e pesante come una croce, in tale materia, perchè una democrazia che crea freddamente un conflitto con il potere giudiziario è una democrazia che non sa calcolare bene i rischi di tale scelta, che non sa che tutte le libertà sono solidali e che quindi indebolire una parte delle garanzie significa indebolire tutto l'impianto di garanzie dato dalla Costituzione. Vi sono ora speranze che la frattura possa essere recuperata e che possano rientrare le polemiche laceranti.

L'Achille Lauro è stata una nave pericolosa già una volta. Speriamo che possa tornare in porto di nuovo senza recare a bordo i segni di uno scontro che mai e poi mai avrebbe dovuto essere fatto.

Signor Presidente, la dimensione assunta dal blocco dei trasporti, sia di quelli ferroviari che di quelli aerei, l'exasperazione di chi deve sopportare da settimane e mesi una forma di agitazione rivolta non contro un datore di lavoro ma contro milioni di cittadini che debbono spostarsi per lavorare e per vivere, il blocco di merci deperibili, la perdita di contratti e di presenze turistiche impongono al suo Governo qualcosa di più che una dichiarazione di buone intenzioni, soprattutto in campo legislativo. È invece necessario dichiarare cosa si intenda fare per riportare alla normalità i settori essenziali. La gente è all'estremo limite della sopportazione.

Problemi sindacali (che noi vogliamo continuare a vedere come tali) pongono ormai anche problemi di ordine pubblico. Si mischiano fatti diversi, ma sempre a danno del cittadino. Quando i treni non vanno per scioperi, vengono fermati da proteste locali, spesso di tipo municipalistico. Per ore, due settimane fa, le linee ferroviarie sono state bloccate dagli atti delinquenti delle migliaia di teppisti sportivi che, rientrando nelle loro sedi, hanno distrutto ed incendiato le vetture messe a loro disposizione dalla Azienda ferroviaria. Roma è stata parzialmente tagliata fuori per alcuni giorni per la guerra tra le borgate e gli zingari, che è ripresa proprio ieri sera.

Sono situazioni non sopportabili; certo, non sopportabili a lungo. Occorre munirsi degli strumenti legislativi necessari. La questione della *regolamentazione del diritto di sciopero* è stata portata sul tavolo del Governo da un sindacato, l'UIL, e poi da un sindacalista, Giorgio Benvenuto. Ora anche questa strada risulta bloccata, per ragioni di metodologia - si è detto - e sono passati quindici giorni senza che ancora si sia provveduto. E così nasce il fenomeno imitativo e, conseguentemente, moltiplicativo: altri COBAS, altri settori in agitazione, come la scuola e la sanità.

È necessario fare subito qualcosa, perchè occorre tutelare il bene essenziale dei cittadini, cioè la possibilità di una vita civile ordinata. Noi

repubblicani apprezziamo la decisione del Prefetto di Torino di precettare i COBAS del trasporto pubblico cittadino. Quel Prefetto ha affermato la presenza dello Stato e facendo il suo dovere ha avuto successo.

SPADACCIA. Voi difendete solo i COBAS della giustizia!

GUALTIERI. Noi difendiamo le basi essenziali della democrazia.

Onorevoli colleghi, rimettiamoci al lavoro recuperando il tempo perduto, riaffrontando i problemi che incombono. Non so se riusciremo a non andare all'esercizio provvisorio: se a ciò fossimo costretti, sarebbe un fatto gravissimo, il ritorno ad un passato che avevamo fatto di tutto per evitare si ripettesse. Qualcuno ha detto che questa crisi ha trasformato una «manovretta finanziaria» in una vera manovra: vorrei che mi si spiegasse dove stanno gli elementi di svolta e di correzione. Io so che, per coloro che hanno partecipato al dibattito in Commissione bilancio (e non per chi non si è mai visto in tale Commissione), le cose non stanno affatto così. In Commissione bilancio, con calma e serenità, abbiamo fatto «correzioni di rotta» ritenute necessarie (può essere ricordata quella sui farmaci, ad esempio) assai più incisive di quelle decise fuori dal Parlamento, in un confronto tra maggioranza ed opposizione mai trascurato, mai meschino, di cui l'opposizione stessa in sede di Commissione ci ha dato atto.

Ora torniamo al lavoro, anche se sappiamo di operare su schemi ancora insufficienti e limitati. Lo stato della finanza pubblica vorrebbe, onorevoli colleghi, assai di più. Da noi repubblicani non si avrà mai qualcosa di meno: è la nostra posizione, che esprimiamo in questa occasione di rinnovata fiducia e che ci guiderà nei mesi che abbiamo davanti. (*Applausi dal centro-sinistra*).

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata la seguente proposta di risoluzione:

«Il Senato,

udite le comunicazioni del Governo, le approva e passa all'ordine del giorno».

6.00013

MANCINO, FABBRI, GUALTIERI, CARIGLIA, MALAGODI

È iscritto a parlare il senatore Pollice. Ne ha facoltà.

* POLLICE. Signor Presidente, in questi giorni e in questi mesi ne abbiamo sentite di tutti i colori, ma non ci aspettavamo certo che il Presidente del Consiglio, oltre a tante cose dette, ridette e «rifritte», come è stato detto ieri, dicesse anche le bugie. Infatti, è ricorso alle bugie per giustificare una permanenza ormai scomoda per lui, per i colleghi del suo partito, per gli alleati del Governo e vedrò velocemente, nel tempo che mi sono assegnato e che mi è stato assegnato, di spiegarlo.

La logica delle mediazioni interne ha praticamente bloccato lo sviluppo di questa crisi, una crisi - l'abbiamo sentito riecheggiare in questa Aula più volte - inutile, una crisi burla (ne abbiamo sentite tante di definizioni). Però, nessuno ha detto che questa crisi è stata voluta dai liberali per conto della

Confindustria. Questa è chiaramente una indicazione che emerge da come si sono sviluppate le cose e, soprattutto, dalle intenzioni che vi sono dietro al rinnovato accordo (per così dire) delle forze governative. Ebbene, ripercorrere le vicende di questi giorni e scomodare Kafka credo sia abbastanza inutile, ma certamente qualcosa di incredibile è successo.

Sul piano formale i liberali, dopo aver causato la crisi, hanno riproposto all'interno della maggioranza, all'interno del Governo ciò che gli era stato offerto prima della crisi. Che cosa gli è stato offerto? Questa fantomatica Commissione per il risanamento finanziario. Poi si lamentano - l'ho sentito anche ieri da una persona saggia come l'ex presidente Malagodi - che la gente non capisce che cosa sta accadendo. Certo che la gente non capisce che cosa sta accadendo, perchè proprio nella proposizione e nella riproposizione della poposta di Commissione risiede il vero scandalo di questa crisi: il voler mettere in essere da parte di tutti una specie di finanziaria perenne, ad uso e consumo del Governo, snaturandola come legge programmatica e caratterizzandola ancor più come strumento di limitazione della libertà del Parlamento e di totale discrezionalità del Governo. Questo vogliono i liberali e questo hanno accettato le forze di maggioranza.

Non parliamo poi dei contenuti: vedrò brevemente di elencarli, ma solo sommariamente. Sui contenuti regna sovrano l'assurdo, soprattutto per gli sgravi IRPEF, che sembravano costituire il punto caldo su cui si era aperta la crisi. Ora, gli stessi liberali li ripropongono come erano, cioè oggetto di un provvedimento separato di dubbia approvazione, ora come allora. A fronte di ciò, anche agli addetti ai lavori verrebbe da domandarsi per quale ragione si era aperta la crisi. La vera ragione di questa crisi sta, come dicevo all'inizio, dietro le nuove richieste dei liberali, fatte - lo ribadisco - per conto e in nome della Confindustria. Per quale motivo? Lo dico subito: la privatizzazione dell'apparato produttivo pubblico e dei beni demaniali.

Insomma, caro presidente Gorla, dopo aver distrutto l'intervento pubblico, ora loro e voi volete venderlo. Ovviamente tutti d'accordo. Anche se vi metteste a vendere tutta la proprietà demaniale dello Stato e se voleste recuperare soldi per, come si dice a Milano, «toppare» il debito pubblico, dovrete vendere per 94.000 miliardi. E pensare che vi sono da anni in vendita caserme del demanio pubblico che nessuno vuole comprare!

In ciò sta la logica perversa che ha causato questa crisi. Sembrerebbe che i privati sarebbero d'accordo di fronte a queste richieste.

Ma vediamo anche come esce questa maggioranza da questa vicenda. Credo che il presidente Gorla sia dotato di un efficiente ufficio stampa che gli ha portato la rassegna stampa dei giornali di questi giorni; voglio però leggere solo alcuni titoli. «Altissimo vede ancora nero»: questo personaggio causa la crisi, crea quello che ha creato e, il giorno dopo la ricomposizione della crisi, in un'intervista al «Corriere della sera», fa questa unica considerazione di fondo. Questa mente eccelsa del pensiero dice che «Governo e maggioranza non sono adeguati alle esigenze del paese»: questo da parte di un *partner* di Governo. Ma veniamo a quelli che contano di più. Scotti dichiara: «Il Governo resta ancora senza maggioranza politica». La distinzione fra maggioranza vera, maggioranza sulle cose e maggioranza politica la gente dovrebbe capirla e giudicare: se non c'è maggioranza politica, cosa state a fare lì? Questo lo dice il vice segretario della Democrazia cristiana Scotti, non il rappresentante di Democrazia proletaria che lo ripete in continuazione.

Di rincalzo ad Altissimo, come se questi non fosse stato sufficiente, l'astro nascente del liberalismo italiano Batiistuzzi, in un'intervista fatta anch'essa a caldo subito dopo la ricomposizione della crisi, dice che questo Governo non sta in piedi; ma non sta in piedi soprattutto perchè tutto va allo sfascio, si spendono e si spandono oltre 1.000 miliardi, per esempio, per catalogare il patrimonio artistico; 50.000 miliardi per la ristrutturazione delle case dei terremotati dell'Irpinia, gli appartamenti popolari a Napoli costano 600 milioni l'uno. Dove erano i rappresentanti del Partito liberale fino all'altro giorno? Questo colpo di coda è servito per dare improvvisamente la parola a chi la parola non l'ha mai usata, così come non ha mai usato la forza di contrattazione.

Ho scelto di fiore in fiore alcune di queste dichiarazioni, ma credo che il presidente Gorla ne abbia tante sul suo tavolo. Non riesco a capire allora su quale base, su quale solidarietà il Governo si è ricostituito e si presenta di fronte a noi. Volete un esempio? Presidente Spadolini, mercoledì riprenderà l'iter della legge finanziaria. Di fronte a ciò questa mattina abbiamo una sassata gigantesca che non è solo destinata a rompere le vetrate. Il Presidente della Commissione bilancio del Senato, che presiederà la Commissione e dovrà condurre in porto l'iter della finanziaria, oggi su un giornale, che credevo non uscisse più, «Italia oggi», apre la prima pagina con un'intervista nella quale si dice che il *deficit* pubblico è di 150.000 miliardi e non di 109.000 miliardi. La cosa ancor più esilarante è che dice: «È un puro dato di previsione con cui il Parlamento autorizza il Governo ad indebitarsi; in realtà il *deficit* è di 150.000 miliardi». In questa censura aritmetica e mentale c'è, mi pare, la confessione implicita che il Governo non è capace di potare la pianta malefica del disavanzo, che le virtù eroiche, personali di Gorla, Amato e Colombo non servono. La dichiarazione è di Beniamino Andreatta il quale, oltre le cose che vi risparmio e che vi invito ad andare a leggere, dice: «L'Italia, infatti, ha un *deficit* pubblico che è come quello degli Stati Uniti, anche se la nostra economia è sette volte più debole di quella americana».

Nei prossimi giorni ci scontreremo con questa gente che dice di essere in maggioranza e in realtà ha preso le distanze da tempo. Siamo di fronte a questi partiti che hanno ricomposto la crisi per dare un contentino e un segnale, per dire che ci sono anche loro ma che in realtà non ci sono mai stati perchè non si sono mai accorti degli sprechi del paese che è andato allo sfascio. Siamo poi di fronte a quelli che dovrebbero essere saldi di nervi per condurre in porto le manovre economiche, che sparano bordate di questa dimensione, come il Presidente della nostra Commissione bilancio, senatore Andreatta.

Mi permetto di sottolineare che purtroppo i veri problemi del paese sono altri e non li ho sentiti echeggiare, se non di sfuggita, nella relazione del presidente Gorla. Certo, lui potrà dire che ne ha già parlato l'altra volta in questa sede, che ne ha parlato ancora prima; però ogni volta che passa da una dichiarazione all'altra Gorla non dice che in questo paese aumenta la disoccupazione drammaticamente, non lo dice, non l'avverte e non dice quali soluzioni trovare. Non dice che ci sono squilibri enormi in questo paese e che aumentano in modo drammatico. Non dice che ci sono ingiustizie che continuano nonostante tutto quello che si è denunciato. Non dice che la corruzione è costante e continua. Basta aprire le pagine dei giornali ogni mattina per avere l'immagine di questo paese che dovrebbe risollevarsi e che non è in grado di farlo proprio perchè la corruzione è dentro agli uomini, a

chi fa politica. Questo discorso rischierebbe di essere qualunquistico, ma non lo è: c'è un tarlo terribile che corrode gli uomini prima ancora che la politica.

Comunque le cose vere sono quelle che ci prepariamo ad affrontare nei prossimi giorni. Si chiude la vicenda di questa «crisi burla», come l'ha chiamata ieri il collega Pecchioli, si apre una fase difficilissima che passa proprio per la finanziaria perchè il disegno di legge finanziaria, che è stato presentato in Parlamento e che sarà riformulato – non sappiamo in che modo – per accontentare i liberali e gli amici dei liberali, è già stato svuotato dei suoi contenuti originali e non soltanto attraverso i preannunciati decreti anticipatori e la presentazione delle leggi correlate. Questi fatti, guardate, non ci scandalizzano perchè sono di per sé innocui e legittimi, se non fossero, però, assorbenti il grosso della materia economica, che viene così di fatto sottratta alla valutazione contestuale e completa del Parlamento. Si innesca così la spirale di un processo decisionale spurio in cui le decisioni si prendono con il ricatto del già decretato, con scelte già assunte altrove e con un'area di indeterminazione rinviata a provvedimenti successivi, anch'essi poi approvati perchè già decisi. Certo, ci rendiamo conto che tutto questo, che potremmo definire un nuovo modo di fare Governo, è indispensabile per mantenere in piedi una maggioranza di Governo tanto variegata e disomogenea, ma ciò non toglie che si sta snaturando il ruolo del Parlamento e la certezza della decisionalità stessa.

Presidente Spadolini, io ascolto sempre i suoi interventi sulla difesa delle istituzioni e del Parlamento, però non sento mai esprimere, se non in qualche occasione, un giudizio pesante su questo modo di governare. A che cosa serve il Senato, a che cosa serve la Camera dei deputati se il Governo non ci dà la possibilità di governare? Certo, aggiustate tutto quello che volete, fate le riforme che volete, riducete i tempi per parlare, fate quello che volete, però non potete togliere al Senato e al Parlamento in generale la possibilità di avere voce in capitolo e decidere; invece l'unica cosa che ci rimane è la protesta. A lei sembra che questo sia il compito di un legislatore, di un parlamentare di questo paese? Credo che sia molto limitativo e assolutamente inutile. Diventa alla fine un esercizio verbale e credo che la gente sia ormai abituata agli esercizi verbali.

La manovra di questa finanziaria, sia quella che c'era stata presentata nei giorni scorsi nelle linee generali sia quella contenuta nel nuovo testo, persevera purtroppo nelle linee e nella direzione delle precedenti finanziarie. Dal 1984 in poi, con una politica tutta incentrata sui tagli, e sempre nella stessa direzione, dei salari, delle spese sociali, dei servizi o sull'aumento della pressione fiscale sui ceti medio-bassi, si dimostra una perseveranza più volte denunciata da Democrazia proletaria e non solo da essa. L'attuale manovra è tutta tesa ad un progetto di trasformazione dell'economia, dello Stato e della società italiana in chiave antipopolare, questa sì, autoritaria, dirigista e fondata sul primato della finanza rispetto alla produzione, della competitività internazionale rispetto ai bisogni del mercato interno, della imprenditorialità rispetto al servizio, della rendita rispetto al lavoro. Si tratta insomma di un piano, sviluppatosi nel corso di questi anni, teso alla distruzione di tutte le conquiste, sociali ed economiche, che le grandi masse del nostro paese erano riuscite ad ottenere. Tutto ciò è avvenuto con grandi complicità culturali e politiche che hanno sponsorizzato la truffaldina politica cosiddetta dei due

tempi, di cui l'attuale vicenda dell'IRPEF costituisce una contro prova e di cui il secondo tempo non arriva mai.

Ho voluto ricordare questi elementi di fondo che determinano la manovra economica del Governo proprio per chiarire quello che ci aspetta nei prossimi giorni. Eppure, presidente Gorla, il paese avrebbe bisogno di ben altre cose, avrebbe bisogno di solidarietà vera con il Governo e, ancora, di solidarietà fra il Governo e le istituzioni nel loro complesso. Il paese avrebbe bisogno di occupazione, della difesa dei diritti inalienabili della gente sanciti dalla Costituzione, che voi calpestate ogni giorno o che ogni giorno provate a calpestare. Il paese avrebbe bisogno di più servizi sociali, di uno sviluppo equilibrato, ecologico e di pace.

Prima di chiudere vorrei soltanto, presidente Gorla, ricordarle che, a differenza di quanto ho sentito echeggiare qui dentro, la sua proposta sul nucleare non mi convince. Essa è inadeguata ed insufficiente, contiene ambiguità che, se non chiarite positivamente da lei, dal Governo e dal Parlamento, possono portare a contraddire apertamente il voto referendario. Al riguardo vorrei citarle proprio alcune sue frasi. Lei, infatti, ha parlato di «un limitato presidio nucleare che consenta all'Italia di non escludersi *in toto* dalle tecnologie nucleari». Questo limitato presidio, però, non è necessariamente assicurato dall'esercizio di centrali elettronucleari; anzi, queste centrali, di vecchia concezione e a tecnologia ormai superata, non sono utili dal punto di vista della ricerca e dell'innovazione tecnologica. Continuare con esse equivarrebbe ad esercitarsi nella guida di un'automobile perchè si vuole imparare a pilotare un aereo. Il presidio tecnologico dev'essere solo un presidio di ricerca, non di esercizio di impianti commerciali per produrre energia elettrica; deve essere meno dispendioso, meno rischioso e più produttivo dal punto di vista degli esiti stessi. La sospensione dei lavori della centrale di Trino 2, così come l'annullamento dei 10.000 megawatt del Piano nucleare unificato (basato su vecchi e pericolosi reattori che da tempo non vengono più ordinati negli Stati Uniti) non bastano: Montalto di Castro resta il nodo centrale per capire se il Governo intende realmente uscire dal nucleare o se vuole invece solo prender tempo per aggirare in futuro il pronunciamento popolare referendario. Il Governo dichiara tre intenzioni condivisibili: assicurare il massimo della sicurezza, nonchè verificare ed aggiornare le previsioni di costo in relazione a soluzioni alternative, se praticabili. Per quanto concerne il massimo di sicurezza occorre dire che esso non è consentito per la dimensione del reattore, perchè il tipo di impianto e di localizzazione è troppo vicino ai centri abitati e addirittura troppo vicino alla capitale.

In secondo luogo i costi di completamento e di esercizio di un solo impianto di questo tipo sono altissimi, comportano il mantenimento di strutture per il combustibile, per le scorie e per la sicurezza.

In terzo luogo esistono soluzioni alternative praticabili, se si studiano onestamente: vi è la possibilità della conversione al metano, anche se ovviamente è una soluzione onerosa.

Mentre si faranno queste verifiche il cantiere va fermato, garantendo il salario ai lavoratori ivi impegnati. Per la centrale di Caorso la più efficace sicurezza dell'impianto comporta l'«inertizzazione» del contenitore primario, la verifica e la modifica dei sistemi di controllo, la verifica dei livelli di contaminazione dell'impianto, la chiusura in seguito all'anomalo andamento

degli arresti rapidi. Queste condizioni, se verificate onestamente, rendono più conveniente e sicura la chiusura anticipata dell'impianto.

Occorre inoltre che il Governo precisi cosa intende per utilizzazione del «Cirene» a fini di addestramento e di simulazione, e analogamente si procederà per quel che riguarda il PEC con la totale eliminazione del plutonio dal laboratorio. Il «Cirene» non deve funzionare come reattore allacciato alla rete, altrimenti la simulazione e l'addestramento possono essere molto pericolose, mentre si possono fare soltanto a reattore fermo. Lo stesso discorso vale per il PEC dove, senza plutonio, è chiaro che non si sperimentano più i reattori veloci e nemmeno le fissioni di uranio che portano inevitabilmente a produrre plutonio.

Il presidente Gorla ed il Governo devono precisare anche perchè non hanno citato la partecipazione dell'Enel al *Superphoenix*, se ritengono ovvio ed automatico il ritiro dell'Enel dovuto al *referendum*; questo ce lo devono dire nella replica.

Inoltre sono negativi anche l'ipotesi di non chiudere il vecchio impianto di Torino 1 e soprattutto il richiamo a far entrare in funzione gli impianti policombustibili attualmente in fase di realizzazione; ci riferiamo in particolare alle megacentrali di Cerano e di Gioia Tauro, formalmente policombustibili, ma in realtà a carbone; grossi impianti che invece vanno radicalmente rivisti per la dimensione, per la tipologia e per la localizzazione.

Restano, infine, molto vaghe le indicazioni sulla nuova politica energetica, anche se è positivo il richiamo al massimo sforzo in direzione degli impianti idroelettrici, geoelettrici, e al *repowering* di impianti esistenti; tuttavia anche il ricorso all'eolico e al solare è uno spazio adeguato alle soluzioni di conversione.

Su queste tematiche vorremmo avere, anche se brevemente, delle risposte che ci assicurino che le indicazioni che vengono dal *referendum* non sono disattese.

In conclusione, il senso del nostro no è complessivo. L'abbiamo ripetuto tante volte e vogliamo ripeterlo schematicamente anche in questa sede: siamo contro questo Governo perchè siamo contro la manovra economica; siamo contro questo Governo perchè le sue scelte sono classiste; siamo contro questo Governo perchè non rispetta la Costituzione; siamo contro questo Governo perchè pratica, come si diceva una volta, un obiettivo: la vicenda di Torino la dice molto lunga sui movimenti di alcune braccia in periferia in modo da ottenere effetti al centro. La precettazione dei lavoratori tranviari di Torino fatta dal Prefetto - salvo che il Ministro dell'interno non la smentisca - la dice molto lunga sulla volontà del Governo e sulla volontà dei governanti.

Siamo soprattutto contro questo Governo perchè cerca di non rispettare le volontà popolari espresse dai *referendum*. Il senso di questo no esprime tuttavia anche la volontà di sviluppare un'opposizione e di allargarla attraverso una proposta ed un progetto che vedano tutta la sinistra fare fronte unito contro questo Governo, in modo da schiacciarlo sotto il peso delle sue responsabilità e soprattutto sotto la spinta delle nuove lotte.

Siete venuti a presentare il nuovo Governo all'indomani di una grande manifestazione di pensionati e non avete detto una parola. Siamo alla vigilia di una grande manifestazione di sciopero che investirà tutto il paese e per voi

è come se non fosse niente, non ve ne importa nulla della condizione della maggior parte della gente del nostro paese.

Per questi motivi dovete essere schiacciati dal peso delle vostre responsabilità. Ecco perchè c'è la necessità che la Sinistra riprenda la voglia di lottare e con la voglia di lottare la voglia di vincere. Con noi c'è la possibilità di ritornare a vincere. (*Applausi dai senatori del Gruppo federalista europeo ecologista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mazzola. Ne ha facoltà.

* MAZZOLA. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli senatori, con la consapevole convinzione di essere insieme forza capace di garantire la necessaria continuità, come presupposto della stabilità, e di guidare con sicuri orientamenti il cambiamento della società italiana, la Democrazia cristiana ha affrontato questo primo scorcio della X legislatura avendo come stella polare dei propri comportamenti l'esigenza di assicurare al paese, con il nostro determinante concorso, un Governo stabile ed efficiente, capace di fronteggiare gli eventi interni ed internazionali che mai come in questi mesi hanno dato vita a situazioni così difficili.

Ponendo questa affermazione all'inizio del mio intervento, intendiamo da un lato sottolineare con forza il ruolo politico della Democrazia cristiana come partito capace di sintesi di interessi generali di fronte alla frammentazione che sul piano dei valori, come su quello degli interessi, si è andata determinando nella nostra società e, dell'altro, ribadire che per noi le valutazioni che hanno portato a luglio a dar vita al suo Governo, onorevole Presidente del Consiglio, escono confermate da questa crisi soprattutto in rapporto alla necessità di procedere sulla strada di una stretta e leale collaborazione tra i partiti che si sono riconosciuti nel programma del Governo e che devono recuperare le ragioni dell'alleanza.

Quando a luglio votammo la fiducia al governo Gorla, noi democratici cristiani sostenemmo che il Governo si muoveva in una linea di continuità politica rispetto all'esperienza della IX legislatura, riconoscendo nella stabilità politica che aveva caratterizzato quella legislatura un dato di alto valore istituzionale ed il presupposto sul quale si era fondata la possibilità per l'Esecutivo di avviare il paese a superare momenti di difficoltà, raggiungendo importanti traguardi soprattutto sul terreno della economia. In quell'occasione rivendicammo alla Democrazia cristiana il merito di avere concorso in modo determinante alla realizzazione della stabilità, sacrificando ad essa in nome delle ragioni del paese anche una parte non indifferente delle nostre ragioni di partito, legittimate peraltro dal consenso popolare e quindi non facilmente disconoscibili nel quadro di un sistema che fa del consenso popolare il proprio asse portante.

Ciò che ci preoccupava era il timore che la bandiera della maggioranza di programma potesse servire a coprire merce diversa, nascondendo un desiderio di archiviare le ragioni politiche dell'alleanza, chiudendo così la stagione della stabilità politica ed inaugurandone una di rinnovata instabilità che avrebbe indebolito il Governo di fronte alle difficoltà che già allora cominciavano a profilarsi all'orizzonte, soprattutto sul terreno dell'economia.

Lo stato dei rapporti tra i partiti ed in particolare la riluttanza ad accettare una formula ed una maggioranza precostituite confermavano le

nostre preoccupazioni e ci spingevano ad affermare che avremmo lavorato con responsabilità, costanza e tenacia nella direzione della ricerca di una solidarietà di Governo che andasse oltre la convergenza sul programma, nella convinzione che quella fosse non solo la strada maestra ma anche un passaggio obbligato, almeno per tutta la X legislatura, in assenza di reali alternative politiche per noi ma anche e soprattutto a noi.

Mentre avevamo ben chiare queste preoccupazioni politiche, quello che allora non potevamo nè prevedere nè immaginare era il grande sconvolgimento che si sarebbe verificato sui mercati mondiali, con inevitabili ripercussioni sul nostro sistema economico e finanziario, con la conseguente esigenza di rivedere alcuni aspetti della manovra finanziaria elaborata dal Governo nell'estate e portata all'esame del Parlamento alla fine di settembre. La manovra del Governo era impostata in modo rigoroso anche se non drastico: si era proposto come obiettivo fondamentale quello di contenere la domanda interna senza sacrificare quella del prodotto e, quindi, l'aumento dell'occupazione. Si trattava di una manovra di largo respiro, resa delicata e per molti versi anche difficile dai contestuali impegni nella direzione di uno sgravio dell'IRPEF, di un'ulteriore fiscalizzazione degli oneri sociali e di una maggiore erogazione per gli assegni familiari.

Il ritocco in aumento delle aliquote dell'IVA, corrispondente all'esigenza di trovare forme e strumenti adeguati al fine di conseguire la necessaria riduzione del disavanzo pubblico, rappresentava il completamento della manovra stessa, scontando un rialzo, sia pure necessario e temporaneo, del tasso di inflazione.

In una situazione non turbata da fattori esterni, il Governo, dopo il dibattito parlamentare che avrebbe indubbiamente potuto portare un utile contributo di verifica e di arricchimento, sarebbe stato in grado di gestire quella manovra senza rischi reali sotto il profilo della possibile ripresa del processo inflattivo, ricondotto ad essere un fatto temporaneo e comunque sotto controllo.

I mutamenti del quadro economico internazionale, che nel corso dell'estate è andato manifestando una pericolosa spinta alla ripresa dell'inflazione (determinata da fattori diversi e a tutti ben noti, che vanno dall'aumento del prezzo del greggio a quello del prezzo delle principali merci mondiali, dall'espansione monetaria nei principali paesi industriali - esclusi gli Stati Uniti - alla discesa del dollaro), hanno concorso alla creazione di un clima pesantemente incerto e pericoloso, precipitato nella gravissima crisi che ha sconvolto i mercati borsistici e finanziari.

Nell'anno 1987, in un mondo con economie sempre più interdipendenti, l'economia del nostro paese ed il suo sistema non potevano essere lasciati allo scoperto di fronte alle conseguenze che sarebbero derivate da questa crescita dell'inflazione internazionale. A farne le spese infatti non sarebbero stati soltanto il sistema delle imprese ed il mondo finanziario, ma tutti i cittadini e soprattutto, come purtroppo sempre accade in questi casi, le categorie intrinsecamente più deboli e meno protette. Di qui nasceva l'esigenza della manovra finanziaria-bis esposta dal presidente Gorla nell'intervento al Senato del 10 novembre; al conseguente dibattito è seguita la vicenda di crisi che ci ha portato alla discussione di oggi.

Credo, onorevoli senatori, che nessuno in quest'Aula non si renda conto del fatto che le variazioni introdotte con la nuova manovra finanziaria sono obiettivamente caratterizzate da un rigore, peraltro necessario, che impatta

contro aspettative, alcune più che legittime, suscitate dalla presentazione della prima manovra del Governo.

Per noi, che siamo una forza innervata in tutti gli strati di questa nostra articolata società, rappresentativa quindi di ceti diversi che vanno dal mondo del lavoro autonomo a vasti settori della piccola e media industria, dal settore impiegatizio a quello del lavoro subordinato, alcune rinunce sono difficili. Ma la serietà ed il senso di responsabilità che devono caratterizzare una grande forza popolare di guida e di governo del paese si misurano proprio su questo, cioè sulla capacità di capire come in momenti di particolare difficoltà sia compito delle forze politiche, nella loro responsabilità spesso sofferta, di farsi carico delle situazioni oggettive, sfuggendo alla demagogia, sottraendosi alle tentazioni di sacrificare ad un facile ed immediato consenso le ragioni generali della politica, cercando di spiegare al paese, alle forze sociali, alla comunità tutta le motivazioni reali che impongono sacrifici e rinunce contingenti per consentire la realizzazione di un quadro di assestamento sul quale fondare in modo concreto le speranze future.

La gestione dell'oggi sganciata dalle prospettive del domani, la ricerca di un immediato consenso sacrificata all'esigenza di una razionale spiegazione di scelte fatte al fine di consentire un avvenire migliore non appartengono al patrimonio storico del nostro partito, nè al suo bagaglio politico.

Credo che non dovrebbero appartenere neanche a quello di altre forze che pure affondano le proprie radici nella storia di questo paese, che hanno contribuito al suo riscatto democratico, che sono rappresentative di ampi settori della società, ma che non riescono a sfuggire alla tentazione di trasformare ogni occasione di confronto in momenti di scontro, che alimentano illusioni, non comprendendo, o non riuscendo a comprendere, che sulle illusioni non si può costruire il futuro, che stentano ad uscire da una concezione schematica dei rapporti politici, legata a concezioni vecchie e superate del modo stesso di intendere e di fare politica.

Il quadro internazionale che ci sta di fronte richiedeva e richiede questa capacità di risposta, con tutte le implicanze che ne conseguono, una capacità di risposta legata alle valutazioni relative alla situazione economica interna, ai rischi che comporta, alle necessità di intervento che impone. Quali erano e quali sono i rischi, onorevoli senatori? Stretto tra una ripresa dell'inflazione (che comporterebbe ulteriori difficoltà per i nostri prodotti sul mercato mondiale, nuove ristrettezze ai bilanci delle famiglie e nuovi oneri a quello dello Stato con pesanti ricadute sull'apparato economico globale) ed un impulso detrattivo che determinerebbe gravi conseguenze sul piano di una inevitabile contrazione di posti lavoro, il Governo si è trovato a doversi collocare a cavallo di questa forbice. La manovra della finanziaria-bis era in questo senso obbligata. Abbiamo di fronte a noi la necessità di diminuire la spesa corrente e, contemporaneamente, di non penalizzare gli investimenti, innanzitutto in quei settori verso i quali cammina la società post-industriale.

Dare una risposta positiva alla domanda di qualità nei servizi e sfoltire, come è necessario, la spesa corrente senza penalizzare gli investimenti, alleggerendo l'indebitamento del Tesoro, sono gli elementi portanti di una linea cui si deve tendere concretamente. Il Presidente del Consiglio lo ha fatto capire, lo dice in ogni occasione, lo ha detto anche in quest'Aula illustrando la legge finanziaria-bis. Alle parole devono ora seguire azioni conseguenti e non prive di coraggio.

Ebbene, proprio nei servizi, giustamente sentiti da tutti come indispensabili per un vivere migliore, è opportuno operare affinché gli organismi preposti alla loro programmazione, gestione ed efficienza, abbiano un'impronta manageriale. Lo Stato deve dare loro punti di riferimento coerenti e certi; occorre realizzare riforme improcrastinabili per la loro relativa razionalizzazione e, per gli organismi più strettamente a carattere di impresa, per il loro ammodernamento ed equilibrio. In un quadro di costante controllo dell'inflazione è da proporre anche una liberalizzazione del regime che presiede alla formazione delle tariffe e dei prezzi, che non possono non essere regolamentati, ma che necessitano di uscire da un retaggio di eccessiva rigidità e lungaggini burocratiche.

Sanità, energia, telecomunicazioni devono camminare con le proprie gambe, fatto questo indispensabile per l'avvio di un risanamento strutturale e duraturo a vantaggio del cittadino e delle generazioni future, che permetterà al nostro paese di affrontare degnamente il 1992, cinquecentesimo anniversario della scoperta dell'America, anno che l'Europa vuole come momento per una nuova fase di maggiore integrazione.

Il controllo dell'inflazione e la sua riduzione nei limiti programmati sono il necessario presupposto per il passaggio a quei tagli della spesa che dovranno compensare le minori entrate per effetto dei futuri sgravi dell'IRPEF. In ordine a quei tagli ci pare doveroso affermare fin d'ora che essi dovranno essere operati, laddove sia possibile che ciò avvenga, senza ricadute insostenibili sulla comunità e senza contraddire le linee portanti della nostra politica estera, in modo particolare senza rinunciare al nostro impegno nel settore della cooperazione e degli aiuti ai paesi in via di sviluppo. Le variazioni alla manovra finanziaria proposta dal Governo si muovono in una direzione coerente con l'obiettivo di non creare fattori di incremento all'inflazione, proprio al fine di garantire i livelli di occupazione, che, oggi più che in passato, dipendono dalla capacità della nostra economia di difendere le proprie quote di mercato internazionale. In questa situazione la difesa dei livelli di occupazione rappresenta per noi non un punto di arrivo, ma di partenza per puntare in prospettiva all'aumento dei posti di lavoro per i giovani, per il Mezzogiorno, per le aree deboli che ancora esistono anche in altre zone del nostro paese. Pertanto i tagli futuri dovranno essere correlati a questa visione e coerenti con essa.

Altrettanta coerenza riteniamo debba essere confermata nei confronti della politica di solidarietà con i paesi in via di sviluppo, una linea che da sempre caratterizza la nostra politica in quel settore strategico del mondo e che trova ragioni non solo nelle radici della nostra cultura solidaristica, ma anche - come ricordava nel suo intervento in quest'Aula pochi giorni fa il collega Carli - nell'esigenza di superare quella malattia della finanza internazionale che è l'ingiustizia, non continuando a finanziare i paesi più abbienti e passando invece a fornire risorse a quelli meno abbienti. Una scelta questa che dovrebbe stare a cuore non solo a chi la ritiene doverosa per ragioni di carattere morale ancor prima che politiche, ma anche a chi, al di là di questi aspetti, comprende come il consentire a quei paesi uno sviluppo civile e sociale migliore sia fattore determinante per un equilibrio generale di progresso e di pace nel mondo.

C'è quindi da parte nostra il massimo impegno a lavorare per la realizzazione della premessa necessaria per la successiva operazione di taglio, unitamente al coerente impegno a ricercare insieme tagli che

consentano gli sgravi ipotizzati senza incidere in modo negativo su settori verso i quali non possiamo derogare ad impegni altrettanto doverosi.

Non ci sfugge come sul versante sociale non sia facile la comprensione e l'accettazione di quanto la situazione generale, per le ragioni già dette, impone. D'altra parte, non possiamo non rilevare come in effetti un'ottica più lunga, capace di superare l'oggi per gettare uno sguardo attento al domani, avrebbe dovuto determinare nelle forze sociali e soprattutto nel sindacato una maggiore disponibilità a comprendere le ragioni di determinate scelte.

Il discorso sul sindacato ci porterebbe molto lontano; vorrei però ricordare un passo del discorso pronunciato in quest'Aula dal presidente Mancino il 1° agosto 1987 nel dibattito sulla fiducia al Governo Gorla. In quel passo il senatore Mancino proponeva al senatore Lama - al quale desidero inviare a nome di tutto il Gruppo democratico cristiano l'augurio di una pronta guarigione che gli consenta di riprendere al più presto il suo posto in quest'Aula - un tema di meditazione sul nuovo e diverso rapporto di rappresentanza sindacale dei ceti sociali nell'Italia del 2000, un rapporto incentrato su questo punto: democrazia sindacale e rappresentanza degli interessi polverizzati.

Su un tema come questo c'è la disponibilità a discutere e a confrontarsi di una forza politica come la Democrazia cristiana, da sempre attenta ai mutamenti della società e alla esigenza di guidare il cambiamento, indicando sintesi generali di valori e di interessi.

Però, quando la frantumazione degli interessi porta a superare la delega complessiva assegnata al sindacato per giungere a forme di sub-rappresentanza, che rivolgono la loro attenzione non più ad un discorso di carattere generale ma a discorsi del tutto parziali, diretti alla tutela o meglio alla enfattizzazione di interessi polverizzati, distorcendo così il senso complessivo della presenza e dell'azione della rappresentanza sindacale, non si pongono allora drammaticamente in discussione il ruolo stesso del sindacato e la sua rappresentatività?

L'esperienza dei Cobas la dice lunga sotto questo profilo. Allora, non è forse interesse primario della democrazia italiana quello di avviare un discorso che consenta al sindacato di ricondurre nell'ambito di regole corrette la rappresentanza generale degli interessi dei lavoratori, pur nel rispetto delle specificità dei valori dei vari settori che compongono il mondo del lavoro? Io credo di sì e sono convinto che su questo piano il Parlamento non possa sottrarsi ad un suo intervento.

Sono d'accordo con l'amico Franco Marini quando dice e scrive che in una società complessa come la nostra il conflitto non si può governare reprimendolo o regolandolo con la legge, ma rendendo più efficaci i servizi pubblici, rafforzando la rappresentatività del sindacato e la democrazia al suo interno, migliorando la qualità del lavoro e dei rapporti contrattuali fra le parti, risolvendo cioè i problemi che stanno alla base del conflitto. Tutto ciò è giusto, ma quando, ad esempio, il principio di autoregolamentazione viene meno e dimostra la sua sostanziale inadeguatezza di fronte all'interruzione dei servizi pubblici essenziali, come di recente è avvenuto e sta ancora avvenendo, allora il tema non può non porsi in maniera pressante.

Nessuno di noi pensa né ha mai pensato di inoltrarsi sul sentiero di iniziative che possano in qualche modo incidere sul terreno delle libertà sindacali, che sono un patrimonio irrinunciabile della nostra democrazia. Però, al di là di questa affermazione, resta il problema di una riflessione

attenta in ordine all'efficacia degli accordi sindacali, individuando i modi attraverso i quali anche le minoranze dissenzienti possano essere vincolate al rispetto degli accordi, quando siano in gioco interessi generali della comunità, come appunto nel caso dei servizi pubblici essenziali, quali quelli della sanità, dei trasporti, delle telecomunicazioni e dell'erogazione dell'energia.

Peraltro, il senatore Pecchioli, quando richiama i principi dell'autoregolamentazione e del *referendum* su ipotesi di possibili conclusioni contrattuali, deve convenire con noi che il consenso registrato a livello di base dovrebbe pur sempre avere bisogno, per dispiegare i propri effetti nei confronti di tutti, di quelli che hanno partecipato, consentendo o dissentendo, e di quelli che non hanno partecipato al *referendum*, di una norma con efficacia *erga omnes*. È un tema che affidiamo all'attenta valutazione del Parlamento, pronti al più ampio e approfondito confronto, nella convinzione che su problemi come questi la credibilità delle istituzioni è chiamata dai cittadini ad una importante verifica; ma è un tema sul quale, peraltro, il Governo deve fornire una sua indicazione di contributo al dibattito parlamentare.

Un'altra importante verifica si richiede al Parlamento, sotto il profilo dell'urgenza, cioè di porre mano alla legislazione necessaria per coprire i vuoti legislativi determinati dal voto referendario. Al di là della ricerca di se e quanto nella vicenda della crisi abbiano potuto giocare non l'esito dei *referendum*, quanto invece fattori legati all'interpretazione di quel voto, l'esigenza di un impegno immediato nel Parlamento su questa materia non può sfuggire a nessuno.

Avevamo sempre ritenuto che i temi posti in questione con i *referendum*, per la loro qualità e per la valenza giuridico-politica dei quesiti posti, erano temi sui quali sarebbe stato di gran lunga preferibile un impegno del Parlamento per una preventiva risposta. Ciò non perchè volessimo confiscare, come da qualche parte pur si è detto, il diritto dei cittadini ad esprimersi su quelle materie, ma per motivi seri e fondati. La sostanza delle questioni sottoposte al voto referendario e soprattutto il modo con il quale i quesiti erano stati formulati rendeva, da un lato, non facilmente comprensibile la vera natura dei quesiti stessi, rischiando di determinare confusione sulla reale portata degli effetti di un voto abrogazionista, e, dall'altro, a causa delle inevitabili polemiche della campagna elettorale, poteva pregiudicare il dibattito successivo quando il Parlamento si sarebbe trovato di fronte al problema di varare nuove leggi per coprire il vuoto determinato dall'abrogazione.

Anche se ora il discorso su quelle nostre posizioni può apparire superato dagli eventi, mi sembra giusto rilevare come le premesse politiche del dibattito sulle nuove leggi siano state sostanzialmente poste nel corso della campagna elettorale sulla scorta delle motivazioni in base alle quali i partiti hanno fornito ai cittadini le loro indicazioni di voto. E il problema non si pone solo in rapporto alle posizioni che proponevano il no, ma anche in relazione alle differenze di motivazione che sorreggevano le varie indicazioni per il sì. Tutto questo non rende obiettivamente facile il confronto, tuttavia c'è, come dicevo, un'esigenza primaria che ci impone di trovare rapidamente nuove soluzioni legislative.

Un'urgenza del tutto particolare vi è per quanto attiene alla questione della responsabilità del magistrato data l'esigenza di avere la nuova

normativa per il momento in cui scatterà l'efficacia dell'avvenuta abrogazione di quella precedente. Noi democratici cristiani abbiamo contribuito all'abrogazione con la consapevolezza che avevamo, non da ieri, della necessità che il cittadino potesse ottenere la riparazione del danno ingiusto derivatogli da una sentenza determinata da colpa grave del giudice.

D'altra parte la tipicità della funzione giurisdizionale, che rappresenta un potere dello Stato, richiede una regolamentazione della responsabilità che di quella tenga conto muovendosi in una duplice direzione: senza intaccare, da un lato, l'indipendenza e l'autonomia della magistratura, ma contemporaneamente senza risolversi in una finzione a scapito delle giuste richieste del cittadino.

La Commissione giustizia della Camera sta già discutendo varie proposte di legge: l'annunciato disegno di legge del ministro Vassalli rappresenterà senz'altro un importante contributo non solo sotto il profilo giuridico ma anche in rapporto all'indicazione di una piattaforma che rifletta le linee di intesa tra i partiti di Governo. I senatori democratico-cristiani, che hanno da tempo allo studio un proprio progetto, intendono concorrere attivamente alla soluzione del problema richiamando fin d'ora l'attenzione su due punti essenziali: il primo riguarda l'esigenza di trovare modi e forme che, ponendo l'accento sul cittadino e sul suo diritto al risarcimento del danno ingiusto, evitino però una diretta chiamata in causa del magistrato ad opera del cittadino che dovrebbe avere come suo interlocutore lo Stato, il quale, ovviamente, dovrà operare una parziale rivalsa sul giudice; il secondo attiene all'opportunità di tipicizzare la colpa grave, i cui confini non possono essere lasciati ad una definizione che avvenga esclusivamente attraverso l'interpretazione giurisprudenziale.

Altrettanto chiara è la nostra posizione sul problema nucleare. Il problema reale era e rimane, anche dopo il voto dell'8 novembre, quello della politica energetica del nostro paese, una politica che deve tenere conto di esigenze diverse e non tutte facilmente componibili: l'esigenza di non gravare ulteriormente sulla bolletta energetica; quella di sottrarre il paese ad una eccessiva dipendenza dall'estero per l'approvvigionamento di energia; quella di non perdere il contatto con il progresso tecnologico, che in questo settore non solo è del tutto peculiare ma richiede costante collegamento e partecipazione con altri paesi; quella di avere energia pulita per evitare ulteriori rischi di degrado ambientale.

È evidente che di fronte ad un quadro di esigenze così diverse ed articolate non è immaginabile un serio confronto politico che parta da posizioni viziate da pregiudiziali ideologiche.

La Democrazia cristiana prende atto delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio sul programma di Governo relativo al delicato e importante problema dell'energia nucleare e in particolare delle centrali nucleari: ritroviamo in esse una linea di continuità con le posizioni sostenute dal nostro partito in questi anni.

La decisione di una seppur ridotta presenza del nostro paese nel campo nucleare è intesa a consentire il mantenimento per la nostra industria di un certo *know-how* nella gestione e sperimentazione della tecnologia nucleare, anche per non rimanere distaccati dall'evoluzione europea e per preparare i reattori intrinsecamente sicuri per il prossimo decennio.

Il riavvio, dopo tutte le necessarie verifiche di sicurezza richieste dal Parlamento, delle centrali di Trino 1 e di Caorso appare un atto razionale sia

perchè esse hanno già dimostrato per molti anni di funzionare egregiamente sia perchè consentiranno un aiuto, anche se limitato, alla bilancia dei pagamenti.

È giusto anche continuare a sottoporre a verifica gli aspetti relativi alla sicurezza di esercizio della centrale di Montalto di Castro, ma la prosecuzione dei lavori eviterà l'insorgere di problemi occupazionali, che avrebbero una ricaduta locale estremamente negativa, e consentirà nel breve termine di non aumentare il ricorso agli idrocarburi per far fronte alle previste esigenze energetiche.

Il problema della sicurezza nucleare ha comunque una connotazione internazionale e deve essere affrontato sia migliorando gli *standards* professionali degli operatori, in modo da ridurre al minimo la possibilità di errori umani, sia spingendo al massimo tutti i fattori di sicurezza delle centrali.

È evidente che la decisione del Governo di una ridotta prosecuzione delle attività nel campo nucleare deve essere accompagnata da un serio impegno per accelerare, per quanto possibile, lo sviluppo e la sperimentazione per il ricorso ad altre tecnologie energetiche: mi riferisco, oltre ai già citati reattori intrinsecamente sicuri, alle fonti rinnovabili solare ed eolica e, con un'ottica più a lungo termine, alla fusione nucleare, che potrebbero essere le auspiccate risposte alle esigenze energetiche del 2000.

Risulta infine indispensabile una pronta revisione del piano energetico nazionale per fornire prontamente i necessari indirizzi al paese e per far fronte tempestivamente alle esigenze energetiche degli anni '90: a tale proposito debbono essere accelerate le attività in corso di realizzazione dei nuovi impianti policombustibili e si devono prontamente affrontare e risolvere i problemi connessi con la scarsa disponibilità di siti per gli insediamenti.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, avviandomi alla conclusione di questo intervento, desidero ora ritornare al tema della esigenza, da noi sempre sostenuta con forza e convinzione, di arrivare alla ripresa di una organica alleanza che riscopra le ragioni di una politica comune al di là delle necessarie differenze che attengono alla storia ed alla cultura di ogni partito.

Noi crediamo che il vertice di venerdì scorso abbia segnato un importante passo avanti sulla strada della riscoperta di quelle ragioni.

Su quella strada l'interesse del paese ci spinge a procedere con lealtà e comprensione reciproca delle singole peculiarità e del compito che ognuno si assegna nelle strategie del lungo periodo.

Nel breve e medio periodo non esistono, come ho già detto, reali alternative politiche alla alleanza a cinque.

Anche per questo motivo salutiamo con soddisfazione la recuperata solidarietà del Partito liberale italiano, oltre che per il rispetto che abbiamo sempre avuto per questo partito di antica tradizione storica e politica.

Le nostre preoccupazioni per la mancanza di una alleanza organica escono diminuite da questo dibattito: la costituzione del Consiglio di Gabinetto rappresenta un momento significativo non solo per un migliore coordinamento all'intervento della compagine governativa, ma soprattutto per la prospettiva del recupero di un comune disegno politico senza il quale le risposte ai problemi del paese rischiano di essere parziali, sottoposte alle pressioni dell'oggi e non armonizzate all'interno di un organico progetto di sviluppo per il domani.

Ha ragione, signor Presidente del Consiglio, quando afferma che il nostro paese deve ancora affrontare la grande sfida della modernizzazione e dell'efficienza di molte sue strutture.

È la sfida sulla quale sono chiamate a misurarsi la capacità di tutta la classe dirigente e le proposte riformatrici di vario segno che vengono dalle forze politiche.

Per noi che non abbiamo dimenticato la lezione di De Gasperi e di Moro la politica di solidarietà fra le forze democratiche è una costante mai tradita né abbandonata in tutta la nostra storia politica; non ci sfugge che per altre formazioni politiche, impegnate nella ricerca di una identità e di una forza che consentano in prospettiva la guida di una alternativa di Governo, questa politica di solidarietà possa apparire riduttiva o costrittiva.

Il PSI ha un suo disegno di strategia per il lungo periodo: noi lo rispettiamo; desideriamo però ricordare ai colleghi socialisti che le ipotesi di alternativa, che oggi non esistono, si potranno concretamente sviluppare se il sistema democratico si consoliderà ulteriormente e crescerà la sua credibilità di fronte ai cittadini; fattori questi che dipendono dalla stabilità politica e dalla capacità di dare risposta ai problemi che solo una organica maggioranza di Governo è in grado di dare.

Partecipare al Governo per far crescere la credibilità delle istituzioni in una rinsaldata solidarietà democratica significa lavorare anche per creare le condizioni di una alternativa; diverso sarebbe stare al Governo lavorando nel contempo, con un gioco spregiudicato, alla realizzazione di alternative raccogliatrici: non ne trarrebbe alcuna utilità il paese ma neppure chi immaginasse di farlo.

In questo quadro di consolidamento democratico un ruolo specifico appartiene al PRI che rappresenta settori importanti della nostra società, i settori più vicini alle esigenze di modernizzazione e di razionalizzazione del nostro apparato produttivo: legare le spinte di quei settori alle ragioni generali di una politica di sviluppo che deve farsi carico dell'esigenza di non allargare la forbice sociale è compito al quale il PRI è chiamato in prima persona.

Il PSDI, forte della scelta storica di Palazzo Barberini, ha oggi un ruolo nella costruzione di una forza socialista e democratica di stampo europeo che possa concorrere, nelle condizioni alle quali facevo prima riferimento, ad una ipotesi di alternativa tanto più realizzabile quanto più saranno respinte contingenti tentazioni di rincorsa a sinistra.

Il quadro generale, onorevoli colleghi, pare a me non possa non uscire meglio definito nelle sue connotazioni essenziali da una fase di rinnovata solidarietà fra i partiti di Governo, soprattutto se, come noi auspichiamo, dalla rinnovata solidarietà si muoverà nella direzione di ritrovate ragioni di una alleanza organica.

La stessa dialettica democratica ne trarrà vantaggio consentendo un chiaro e preciso confronto fra la maggioranza e l'opposizione. Il voto di giugno ha messo in crisi, non so se in modo irreversibile, il tradizionale bipolarismo DC-PCI aprendo squarci nuovi su un orizzonte politico che pareva dovesse restare a lungo legato a questo schema.

In ciò stanno anche le ragioni, alle quali già prima mi riferivo, di una tendenza socialista ad immaginare riproponibile lo stesso schema con il PSI in antagonismo alla DC in un nuovo bipolarismo. Ma credo che la verità della politica non possa essere ingabbiata in schemi prefissati bensì debba

sottostare a costanti verifiche nell'evoluzione quasi quotidiana delle forze politiche stesse: una evoluzione certamente positiva quando è legata ad un consapevole sforzo di adeguare le ideologie agli interessi del paese e del suo sviluppo politico, economico e sociale.

La Democrazia cristiana, nel momento in cui riconferma la sua alternatività al PCI, un'alternatività che discende dalla storia, dalla cultura e dal modo di porsi dei due partiti rispetto alla realtà di questo paese, riconosce la utilità del confronto con una forza di radicata presenza sociale, qual è il PCI, sui temi istituzionali, sulle linee complessive di sviluppo del paese, su quelli che sono, in definitiva, i grandi temi di interesse nazionale.

Ed a proposito delle questioni istituzionali desidero ricordare al senatore Pecchioli che la Democrazia cristiana non si è affatto limitata a proporre riforme di natura regolamentare, come ha affermato, ma ha presentato o predisposto proposte di legge su grandi riforme istituzionali: sul bicameralismo a funzioni differenziate; sull'Inquirente, tema questo sul quale è stato determinante l'apporto dei senatori democratici cristiani per la predisposizione del disegno di legge costituzionale che nella IX Legislatura fu approvato dalla Camera e dal Senato; sulle autonomie locali, tema sul quale, dopo il seminario del nostro Gruppo già indetto per la fine del mese, presenteremo un'organica proposta.

Su questi temi abbiamo le idee chiare e su di essi, come sui grandi problemi di interesse nazionale, ci disponiamo al più ampio ed approfondito confronto anche e soprattutto con il PCI.

A questo confronto, che può essere utile e costruttivo, non ci siamo mai sottratti e non ci sottrarremo.

Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, i senatori della Democrazia cristiana si apprestano a dare il loro voto al Governo nella serena coscienza di chi ha sempre fatto il proprio dovere e con la consapevolezza di poter concorrere in modo importante al superamento delle difficoltà che gravano sul paese. Faremo la nostra parte fino in fondo perchè questo Governo possa lavorare in un clima di ritrovata serenità, in stretta collaborazione con le forze che lo sostengono ed in leale confronto con le opposizioni.

A ciò ci spinge non solo il senso del nostro dovere ma la convinta consapevolezza del grande ruolo che la Democrazia cristiana ha svolto e svolge nella vicenda politica italiana.

A chi immaginasse di collocarci in un'innaturale posizione di forza conservatrice e moderata, destinata all'opposizione in un paese che cambia, dimostreremo con i fatti quanto questa ipotesi sia assolutamente improbabile, fuori dalla realtà, lontana dalla natura e dalla vicenda politica di questo nostro partito democratico e popolare, profondamente radicato nella società nazionale e legato alla sua storia democratica.

Non siamo nè una forza decaduta, nè una forza residuale in un panorama politico proiettato verso un futuro di cambiamento. Siamo il partito dei cattolici democratici, il partito di Sturzo e di De Gasperi; siamo gli eredi del popolarismo antifascista, dei combattenti per la libertà nella lotta di Resistenza, degli uomini che nei tempi difficili mantennero l'Italia fra le democrazie occidentali garantendo a questo paese un avvenire di crescita civile, economica e sociale.

Per questo ci candidiamo a guidare i grandi cambiamenti che l'Italia dovrà affrontare, quei cambiamenti imposti dalle sfide che la società ci propone.

Con queste motivazioni, con questi intenti e con la determinata volontà di impegnarci a fondo nell'interesse primario del paese, le auguriamo, onorevole Gorla, buon lavoro. *(Vivi applausi dal centro)*.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Comunico che sono state presentate le seguenti altre proposte di risoluzione:

Il Senato,

preso atto dei risultati dei *referendum* sull'energia;
dell'esigenza di definire un nuovo Piano energetico nazionale che sia coerente con la volontà popolare;
della necessità di non compiere, nel frattempo, atti che pregiudichino le scelte del Parlamento per il futuro PEN,

impegna il Governo:

- a) a presentare entro tre mesi al Parlamento la proposta del nuovo piano energetico;
- b) a sospendere immediatamente, in modo analogo a quanto dichiarato dal Presidente del Consiglio per la centrale di Trino 2, i lavori del cantiere di Montalto di Castro (garantendo nel contempo il reddito ai lavoratori) fino all'approvazione del nuovo PEN;
- c) a insediare immediatamente una commissione che studi in modo approfondito la possibilità di soluzioni alternative per l'impianto nucleare di Montalto di Castro.

6-00014

PECCHIOLI, BERLINGUER, CONSOLI, RANALLI,
SPOSETTI

Il Senato,

udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio relative all'impegno di approfondire le possibilità di alternative per l'impianto nucleare in costruzione di Montalto di Castro,

impegna il Governo:

- a) a insediare immediatamente una commissione che studi in modo approfondito tali possibilità e che riferisca entro due mesi al Parlamento;
- b) a sospendere, di conseguenza, nello stesso periodo tutti i lavori di cantiere legati alla destinazione nucleare dell'impianto, tutelando nel contempo il salario dei lavoratori.

6-00015

BOATO, SPADACCIA, CASSOLA, PAGANI, GIACOVAZZO,
POLLICE, NEBBIA, PASQUINO, SIRTORI,
MARIOTTI, CORLEONE, STRIK LIEVERS, PIZZOL,
PIERRI, FORTE, MANCIA, MERAVIGLIA

Il Senato,

preso atto dei risultati dei *referendum* sulla questione nucleare, dell'esigenza di definire un nuovo Piano energetico nazionale che sia

coerente con la volontà popolare, della necessità di non compiere, nel frattempo, atti che pregiudichino le scelte del Parlamento per il futuro PEN,

impegna il Governo:

a) a presentare entro tre mesi al Parlamento la proposta del nuovo Piano energetico;

b) a sospendere immediatamente tutti i lavori del cantiere di Montalto di Castro che siano legati alla sua destinazione nucleare, garantendo nel contempo il reddito ai lavoratori, fino all'approvazione del nuovo PEN;

c) a insediare immediatamente una commissione che studi in modo approfondito la possibilità di soluzioni alternative per l'impianto nucleare di Montalto di Castro, per riferire entro due mesi al Parlamento.

6-00016

SPADACCIA, BOATO, NEBBIA, POLLICE, CORLEONE, STRIK LIEVERS, SIRTORI

Avverto che questo documento è pressochè identico al documento presentato dal Gruppo comunista, con la sola variante alla lettera c), che nella risoluzione n. 16 impegna la commissione di studi a riferire entro due mesi al Parlamento.

Sospendo per 15 minuti la seduta, che riprenderà con la replica del Presidente del Consiglio dei ministri.

(La seduta, sospesa alle ore 11,25, è ripresa alle ore 11,45).

Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri.

* GORIA, *presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, vorrei innanzitutto rivolgere un ringraziamento non formale a tutti i senatori intervenuti nel dibattito che - come era peraltro atteso - è stato ricco di spunti, carico di tensione ideale e sicuramente importante sul piano del confronto politico. Credo sia comprensibile il fatto che il ringraziamento è particolarmente caloroso nei confronti di coloro che hanno apprezzato le dichiarazioni del Governo, ma è ugualmente rispettoso nei confronti di coloro che non le hanno apprezzate.

Due mi sembra siano stati i filoni lungo i quali sono state considerate le comunicazioni del Governo. Il primo filone ha riguardato prevalentemente quanto in esse non era compreso, spaziando su un amplissimo spettro di argomenti, toccando quasi tutti i temi oggetto di possibile iniziativa da parte del Governo.

Circa questo aspetto del problema, cioè quanto non è stato detto, vorrei preliminarmente notare come fosse a mio giudizio corretto rendere al Parlamento una resocontazione di quanto è avvenuto dal momento della prima fiducia ad oggi, piuttosto che non recuperare, in modo verosimilmente, tra l'altro, ben poco efficace, tutta una serie di temi che hanno riscontro puntuale nel documento programmatico del Governo e nelle intenzioni via via comunicate. Credo quindi che sulle questioni così come si sono evolute

debba essere attirata l'attenzione e che quindi non sia necessario riprendere tutti i temi che sono stati citati, salvo tornare, credo utilmente, su una questione apparentemente minore nel quadro complessivo dei problemi aperti, ma che credo abbia un suo significato.

Mi riferisco alla «questione altoatesina» circa la quale nulla o quasi era contenuto effettivamente nelle mie comunicazioni e rispetto alla quale invece molto è avvenuto dal tempo della fiducia al Governo ad oggi e, peraltro, con una aderenza agli impegni che non può non essere rimarcata. Nella seduta del 19 ottobre il Consiglio dei ministri ha varato una serie importante di provvedimenti in attuazione del pacchetto altoatesino. Restano da approvarne pochi e su questi l'impegno è ampiamente rinnovato. Importante credo sia il riconoscimento che a tale azione del Governo italiano il Parlamento austriaco sembra dare, attivando un dibattito sulla questione medesima, così come deve essere ribadito il nostro apprezzamento per la ratifica da parte austriaca delle norme intese a riferire alla Corte dell'Aja eventuali violazioni dei diritti.

Si tratta, ripeto, di un problema verosimilmente da considerarsi minore in un quadro più generale; ma non per la dimensione di un problema dobbiamo giudicarne il rilievo e misurare l'impegno a risolverlo.

L'altro filone lungo il quale sono state affrontate le comunicazioni da me fatte ha riguardato i problemi in esse compresi. A questo proposito, credo che alcune considerazioni siano utili ad integrare le comunicazioni stesse, anche alla luce del dibattito. Prendo in considerazione in particolare tre argomenti, perchè francamente mi sembrano quelli che maggiormente hanno attirato l'attenzione dei colleghi intervenuti.

In primo luogo, devo fare una notazione sulla questione della giustizia. L'impegno del Governo a presentare un proprio disegno di legge è stato giudicato molto evanescente e questo non è vero. Il Consiglio dei ministri tenutosi il venerdì precedente lo svolgimento dei *referendum* trattò la questione e si impegnò a non dirimerla in una sede che, per il tempo stesso della decisione, sarebbe potuta sembrare inopportuna, ma decise di porre la questione del disegno di legge sulla responsabilità civile dei magistrati all'ordine del giorno della sua successiva riunione - la quale però, come i colleghi ricorderanno, è stata poi turbata dagli accenni di crisi che si andavano configurando - e quindi non ha potuto esaminare la questione medesima. L'impegno resta, le indicazioni sono sicuramente di grande interesse e credo che l'impegno sarà presto assolto; certo sarà assolto utilmente tanto più sarà inteso come un concorso alla discussione parlamentare, più che non una proposta chiusa in termini politici, peraltro chiusa in termini del tutto impropri, se così fosse, anche rispetto al tema.

Circa le questioni relative alla politica energetica, su due punti credo di dover fare qualche integrazione alle mie dichiarazioni. È stato - mi pare correttamente - sollevato il problema interpretativo della sospensione proposta dal Governo per la centrale cosiddetta di Trino 2, sottolineando come il termine «sospensione» è in realtà un concetto non concluso. Vorrei però notare come la lettura di questa intenzione mi pare implicita nel complesso delle comunicazioni, se solo la si confronta con l'impegno altrettanto significativo di proporre, in tempi più rapidi possibili, il nuovo Piano energetico nazionale. Pare a me del tutto ovvio che la sospensione dei lavori riguardanti lo spazio o l'area elettrica di Trino 2 debba esser confrontata con lo scenario nuovo che andrà ad aprirsi con il nuovo Piano energetico nazionale.

Significativamente diverso il tema riguardante Montalto di Castro, sul quale accenni importanti sono stati fatti. Si è chiesto quale sviluppo operativo dovevano avere le cose dette dal Governo; pare a me che lo sviluppo operativo sia del tutto conseguente - il dibattito lo ha messo in evidenza - all'impegno delle due verifiche così come sono state proposte, verifiche da svolgersi in tempi brevissimi (e mi pare che lo stesso dibattito abbia indicato tempi brevissimi), tempi nei quali è difficile immaginare la prosecuzione dei lavori intesi alla parte nucleare dell'impianto. Quest'orientamento complessivo non potrà non porre il Governo, appena concluso il dibattito sulla fiducia, nella direzione di adottare misure cautelative dell'occupazione, laddove fosse messa in difficoltà da decisioni del Governo e non da situazioni non ad esse afferenti. Quindi, francamente pare a me del tutto trasparente l'intenzione, e mi permetto di dire, con la grande presunzione che qualche volta mi distingue, del tutto logica la conseguenza tratta.

Su un terzo argomento relativo alle cose dette forse una precisazione è anche necessaria. Nel riproporre l'insieme in evoluzione della politica economica, centrata in modo particolare sulla legge finanziaria, non abbiamo dimenticato essere questa caratterizzata dalle leggi di accompagnamento. So che alcune, in particolare due e mezzo di esse, sono ancora sul tracciato intergovernativo nella ricerca dei necessari pareri; non ho nessuna difficoltà ad assumere l'impegno perchè questo tracciato sia reso sgombro da ostacoli e perchè l'*iter* sia rapidissimamente definito.

Signor Presidente, onorevoli senatori, su un tema poi si è sviluppato - ed è del tutto comprensibile che così sia stato - il dibattito, quello del significato politico di una crisi e, soprattutto, del significato politico di una soluzione data alla crisi. Mi è dispiaciuto - mi consentiranno i colleghi la grande franchezza - che sia stata trattata in maniera qualche volta non rispettosa anche l'affermazione circa il senso di responsabilità dei partiti di maggioranza in termini di risoluzione della crisi.

Mi è spiaciuto perchè credo ingenerosa qualsiasi valutazione di questo genere. Non sono chiamato a giudicare le ragioni sulle quali la crisi è stata aperta: queste sono apprezzate da tutti meno che dal Presidente del Consiglio e questo mi pare sia del tutto naturale. Mi consentirete che è, però, da apprezzare il modo con cui il sistema politico, la maggioranza ha reagito; un modo caratterizzato anche da una procedura consapevolmente, responsabilmente e politicamente scelta, certo opinabile proprio perchè ricca di tutti questi connotati, che ha dato risposta rapida, credo politicamente corretta, nel senso che ha riproposto il Governo così come era nato, non pretendendo, perchè non è possibile realizzarlo, di attribuire ad esso connotati politici diversi; una procedura che in sostanza credo abbia attutito quello che, mi perdonerete, continuo a ritenere lo sconcerto che quanto è avvenuto potrebbe aver determinato nell'opinione pubblica.

Sono ancora a ringraziare le forze della maggioranza che hanno consentito questa reazione, che ritengo davvero poggiata sul senso di responsabilità; costruita, se volete, sull'affermazione, semplice a proporsi e molto difficile a viverci, del mettere avanti agli interessi di parte quelli generali; certo costruita, così come in questi mesi si è fatto, sul voler tenere i nervi a posto in situazioni difficili, mantenere la testa sul collo anche di fronte a problemi impreveduti e imprevedibili.

Non so se questo atteggiamento configura «il volare alto» o «il volare basso», debbo confessarvi che mi interessa anche poco; sento però

fortemente che questo atteggiamento configura davvero il voler rispondere ai problemi reali del paese e questo mi basta.

Signor Presidente, ho terminato. Comunico di porre la questione di fiducia, come mi pare politicamente necessario, sulla risoluzione proposta dai Capigruppo della maggioranza. Intendo inoltre riferire le altre proposte di risoluzione ai contenuti delle comunicazioni e della replica per quanto riguarda la politica energetica da esse trattata e in queste, credo, ciascuno troverà la misura della propria soddisfazione. *(Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra).*

PRESIDENTE. Passiamo pertanto alla votazione per appello nominale della proposta di risoluzione n. 13, su cui il Presidente del Consiglio ha testè posto la questione di fiducia.

MALAGODI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, i liberali hanno aperto la crisi che oggi si chiude anche con il nostro voto con tre obiettivi principali di ordine nazionale e non di partito: primo, ristabilire un'effettiva collegialità nelle deliberazioni del Governo; secondo, ottenere un segnale concreto, anche modesto ma suscettibile di sviluppo, di una maggiore e migliore coscienza della gravità della situazione della finanza pubblica italiana; terzo, ottenere un segnale della volontà di affrontare concretamente tale gravità.

Nelle trattative con l'onorevole Gorla abbiamo sollevato anche altri problemi connessi con la situazione finanziaria: quello delle leggi di accompagnamento alla finanziaria; l'alienazione dei beni pubblici demaniali e altri, già da noi messa in evidenza; una regolazione degli scioperi, che è una nostra vecchia proposta. Abbiamo trovato nel discorso dell'onorevole Gorla risposte positive a tali esigenze. Vi abbiamo trovato la ricostituzione del Consiglio di Gabinetto, la ripresa della manovra del riassetto dell'IRPEF da finanziare soprattutto con minori spese (ripresa inserita nella finanziaria), la costituzione di una commissione ad alto livello che deve entro quattro mesi riferire su come e quanto ridurre le spese correnti e le spese di capitale. Vi abbiamo trovato la presentazione delle leggi di accompagnamento della finanziaria e un riferimento preciso ai problemi della alienazione dei beni pubblici e alla regolazione, nel modo più corrispondente allo spirito del paese, del problema dello sciopero.

Ci auguriamo che questi impegni vengano mantenuti e che si parta da essi per una politica che sia di sviluppo economico e sociale garantito dalla fiducia e dal rigore che ne sono le condizioni. Non voglio considerare oggi l'ipotesi che il Governo venga meno ai suoi impegni, anche se sappiamo che la strada da percorrere non sarà facile. Faremo il nostro dovere affinché essa sia percorsa.

L'economia produttiva del nostro paese ha seguito finora a crescere, ma se non si pone mano alla situazione finanziaria, e cioè non solo al freno dell'inflazione mediante la fiducia e il buon governo ma anche a molto altro, tale andamento non potrà durare.

Circa i restanti argomenti toccati dall'onorevole Gorla, giustizia e nucleare, essi saranno esaminati dai liberali con spirito costruttivo, senza fanatismi nè verdi, nè rossi, nè di altro colore.

C'è stato chi nei giorni passati ha ripreso di fatto l'antidemocratico ordine mussoliniano «non disturbare il manovratore», manifestando malumore perchè un partito cosiddetto piccolo - piccolo di numeri, ma non di livello politico - ha preso iniziative grandi ed incisive. Voglio confermare qui che tale è per noi il nostro compito, un compito fatto di idee nuove e chiare, di rispetto per l'interesse generale e di coraggio, indifferenti a ironie e insofferenze che, come dissi già ieri, ci ispirano soltanto pena per chi le profferisce. (*Applausi dal centro e dal centro-sinistra*).

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Malagodi, per aver dato il buon esempio per dichiarazioni di voto tacitane commisurate alla gravità dell'ora.

SANNA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANNA. Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, onorevoli senatori, nelle dichiarazioni rese dall'onorevole Gorla per la ripresentazione del Governo e nella replica al dibattito non ho trovato ragioni per modificare il giudizio severamente negativo da me espresso a nome del Partito sardo d'azione poco più di tre mesi or sono. Ne abbiamo ricavato semmai ulteriori motivi di preoccupazione che ci inducono ad accentuare la nostra sfiducia. Innanzitutto perchè a nostro parere il Governo risulta oggi ancora più debole ed esposto alle insidie e ai colpi di mano provenienti dall'interno stesso delle forze che lo sostengono o che dovrebbero sostenerlo; le disavventure parlamentari in cui è incorso e incorre sono particolarmente pericolose e tali da rendere la sua esistenza sempre più precaria. In secondo luogo perchè il Governo ci sembra sempre più inadeguato rispetto al malcontento e all'insofferenza provenienti soprattutto dai ceti più deboli del paese (vedi la manifestazione recentissima dei pensionati e il prossimo sciopero generale fissato per il 25 di questo mese) e dalle aree geografiche più mortificate.

Tanto per specificare, il Mezzogiorno appare nelle dichiarazioni di ieri quasi come pura e semplice citazione rituale della sua esistenza come problema. È un pessimo indizio che conferma l'insoddisfazione profonda ricavata dalla lettura del disegno di legge finanziaria prima e seconda edizione.

A tempo e luogo discuteremo di questo documento e giudicheremo la coerenza della manovra accennata ieri con la sopravvivenza delle opportunità di sviluppo delle aree più deboli. Ma già da oggi, dal suo discorso di presentazione, dalla scaletta dei grandi impegni di questo Esecutivo, si ricava l'immagine di un paese in cui la divisione, la separatezza fra due aree si approfondisce: da una parte l'area proiettata verso la modernizzazione e direi l'opulenza e dall'altra quella proiettata verso la stagnazione se non il sottosviluppo. Nei quattro impegni (centri urbani, sviluppo delle comunicazioni, questioni ambientali, competitività, eccetera) non riusciamo a vedere, noi delle aree emarginate, noi sardi, soggetti di sviluppo ma oggetti beneficiari, al più, di benevoli ricadute.

Qualche mese fa ella, signor Presidente, ha chiesto ed ottenuto la fiducia. Oggi ripete la richiesta dopo una crisi aperta per questioni che difficilmente possono essere iscritte tra quelle decisive per lo sviluppo delle aree più deboli, dopo il pronunciamento degli elettori su due questioni di grande rilievo e dopo la protesta popolare e di vasti settori del mondo politico per la spedizione nel Golfo Persico. Non sono bastati i mesi trascorsi, nè la breve crisi, a modificare la rotta di questa «nave» che, a dispetto dell'affermata accresciuta solidità, è decisamente traballante. Si è avuta una impercettibile e poco chiara modifica nell'affrontare i problemi posti dal referendum. Il voto sulle questioni nucleari, a quel che avvertiamo nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, non è stato colto decisamente e francamente come l'espressione di una volontà popolare chiara e, al di là dell'argomento referendario stesso, inequivoca. Pur in presenza di apprezzabili passi in avanti compiuti dal Governo, permane in noi la sensazione che la strada del nucleare non sia stata del tutto messa da parte e che occorrerà vigilare con molta attenzione in relazione soprattutto al nuovo Piano energetico nazionale.

Nella risposta che il Governo si appresta a dare circa i temi posti dal referendum sulla giustizia, al di là della valutazione che daremo sul progetto del ministro Vassalli, quando lo conosceremo, troviamo la stanca, rituale ripetizione di un generico impegno ad affrontare complessivamente i problemi della giustizia. Problemi per noi sardi particolarmente dolorosi ed evidenti, tanto è vero che dalla mia terra è venuto un sì carico di significati più convinti e pregnanti di quanti ne fossero contenuti nella stessa domanda referendaria. Un sì più convinto e diffuso che altrove.

Un progetto che non tenga conto di questo dato, del resto già noto a chi abbia avuto modo di leggere le risultanze della commissione Medici sul banditismo, sarebbe destinato ad approfondire il senso di sfiducia nella capacità delle istituzioni, complessivamente considerate, in popolazioni che hanno grande sete di giustizia. Ribadisco pertanto con fermezza il voto contrario della mia parte politica. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

SIRTORI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIRTORI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, i Verdi non daranno la loro fiducia a questo Governo. Dopo quanto è successo in questi ultimi otto giorni tra lo sgomento generale del paese, una forza nuova, che per la prima volta si presenta in Parlamento, sempre però col suo bagaglio di un milione di voti, non può stare al gioco dei partiti e agli intrighi dei Palazzi. I Verdi sono certi di interpretare gran parte dell'elettorato che non potrà mai capire perchè improvvisamente si rompe un Governo di programma e si apre una crisi perchè un partito che rappresenta il 2 per cento del corpo elettorale decide il suo disimpegno.

Noi avevamo chiesto un Governo forte e stabile, che si caratterizzasse per trasparenza morale e che rispettasse la volontà popolare del 14 e del 15 giugno. Avevamo anche indicato dei punti programmatici precisi che ancora una volta sono stati ignorati. Invece di un Governo forte e stabile, ci siamo trovati di fronte un Governo debole, con un Presidente del Consiglio

assediato dai suoi Ministri e messo in condizione di agire solamente se dalle segreterie politiche partivano i lasciapassare dovuti.

È stata una vicenda grottesca, un'inutile perdita di tempo; la sortita liberale non doveva spaventare il Governo e la coalizione, ma doveva essere l'occasione per una seria verifica che trasformasse finalmente un Governo a maggioranza programmatica in un Governo a maggioranza politica. Meglio ancora, avrebbe dovuto essere l'occasione giusta per liquidare definitivamente un pentapartito che non aveva ragione di esistere alcuni mesi fa quando qualcuno ha voluto che nascesse per forza, e a maggior ragione non doveva essere riconfermato adesso dopo che la vicenda referendaria ha messo ancora più in evidenza chi conta di più e chi conta di meno in questo paese.

Voler a tutti i costi tenere in piedi una coalizione inconsistente che, non ancora nata, era stata già battuta nell'altro ramo del Parlamento è un esercizio di equilibrismo politico che potrebbe fare felice lo spettatore di un circo, ma non certo un popolo che si aspetta stabilità e sicurezza.

Il nostro giudizio severo si rivolge anche al Presidente del Consiglio che avrebbe anche potuto rifiutare una parte che probabilmente gli è stata imposta per disciplina di partito. Questa sortita liberale, infatti, non è certo fine a se stessa, ma è l'inizio di una «telenovela» all'italiana, è la punta di un *iceberg* che nasconde inconsistenza e fragilità, è una impudica preghiera per attendere altri eventi che avverranno fra pochi mesi, fuori dalle istituzioni, legati alle vittorie o alle sconfitte congressuali di chi manovra questa danza. Non è così che si governa un paese. Si rischia di mescolare il «particolare» con l'universale e le aspirazioni private con interessi pubblici.

In genere si dice che i Verdi siano degli alternativi, più vicini alla magia che alla politica. Quando nella mia dichiarazione di voto del 1° agosto, a nome dei Verdi, avevo augurato al presidente Gorla una lunga vita politica al suo Governo (peraltro aggiungendo che sapevamo che questa lunga vita politica non ci sarebbe stata e non solamente per colpa nostra) non avevo certamente tra le mani una boccia di cristallo: chiunque lo avrebbe capito. Bastava guardare con attenzione la squadra di Governo del Partito socialista e confrontarla con quella della Democrazia cristiana per capire che era stato abbozzato un copione di una strana sorta di una cronaca di una morte politica annunciata, pensando - come al solito - che il paese stesse solo in questa stanza e che i cittadini dormissero nella loro indifferenza. Ma non è così, le logiche sono cambiate.

Forse la differenza tra noi e gli altri è che gli altri sono abituati a vedere la società dal Palazzo, mentre noi invece ci sforziamo di vedere il Palazzo dalla società. Per questo contestiamo e protestiamo quando vediamo questi atti che non fanno onore a nessuno e mortificano le istituzioni della Repubblica. Non sarà certo con qualche disinvolta interpretazione dei risultati dei *referendum* che si riuscirà a rinsaldare l'inesistente, così come non sarà certo con qualche giurì d'onore in più o in meno che si riuscirà a restituire credibilità ad un Governo.

Come dicevo, le logiche sono cambiate: quando le maggioranze politiche non ci sono più, è inutile sostituirle con maggioranze numeriche; bisogna invece ricercare con pazienza una maggioranza politica in sintonia con la società che cambia, con le esigenze nuove che si fanno avanti con forza, per non perdere gli appuntamenti con la storia.

In questa X legislatura noi rappresentiamo un elettorato giovane che ha colto nella cultura della qualità della vita e dell'ambiente il problema dei

problemi, che rappresenta il futuro della politica di questo e di altri paesi. E noi siamo orgogliosi di aver colto questa intuizione così come siamo orgogliosi della nostra autonomia politica. Non ci vedrete mai, per ragioni strategiche, accodati ad altri; se lo faremo sarà solamente per ragioni tattiche. Sbaglia chi ci pensa una copia sbiadita di Democrazia proletaria senza falce e martello, così come si sbaglia chi ritiene che i nostri atteggiamenti possano essere influenzati dai protagonismi di qualche capo carismatico come avviene in qualche formazione politica.

Se non fosse così, onorevoli senatori, noi non saremmo quelli, per esempio, che hanno detto sì all'invito della Democrazia cristiana e del Partito socialista a Milano per confrontarci sui programmi per il governo della città perchè vogliamo che non si faccia più a gara nelle nostre contrade nell'essere più congestionati di Tokio, più cinici e disumani di New York, più inquinati di Atene e più affollati di Città del Messico, ma soprattutto perchè noi crediamo che l'immagine nazionale di un movimento, di un partito, non ha senso se non è supportata da una periferia fiera delle sue tradizioni e del suo entusiasmo, della sua intelligenza, della sua iniziativa e delle sue novità che rappresentano pur sempre il sale della terra nella vita politica italiana.

Signor Presidente del Consiglio, nel suo discorso di ieri ella aveva fatto esplicito riferimento a due obiettivi che il suo Governo si proponeva: il primo era quello di rispondere ai problemi previsti e prevedibili; il secondo era quello di stabilire un quadro politico più stabile ed omogeneo. Noi abbiamo sofferto con lei per le emergenze valutarie internazionali, per l'intervento nel Golfo Persico, per le norme concordatarie sull'ora di religione, per le calamità naturali, per i rivoltosi contro lo Stato, ma non abbiamo visto un quadro politico più stabile ed omogeneo. Anzi la recente costituzione del Consiglio di gabinetto è un'ulteriore prova di debolezza.

Per tutti questi motivi, i Verdi a Palazzo Madama e a Montecitorio non daranno la loro fiducia al suo Governo. E non è difficile prevedere che tra pochi mesi saremo tutti costretti a ricominciare da capo. Ma allora l'interlocutore sarà cambiato. E - mi creda - sarà un peccato per tutti.

BOSSI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSSI. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli senatori, dichiaro subito a nome della Lega lombarda che voterò contro questo Governo perchè ritengo che sia un Governo transitorio, caratterizzato da una provvisorietà che non è conforme agli interessi del paese.

Il primo Governo dell'onorevole Gorla è servito non soltanto a far svolgere i *referendum* ma anche a far approvare numerosi decreti-legge, sostituendo in pratica il metodo delle riforme e dei provvedimenti ad ampio respiro con quello più sbrigativo della decretazione d'urgenza con cui è molto più facile fare approvare anche leggi sostanzialmente sbagliate. Un decreto d'urgenza è stato, ad esempio, anche utilizzato al posto di leggi-quadro in grado di affrontare i problemi dello sviluppo del paese senza i soliti gravissimi sprechi, oggi tanto più inaccettabili in quanto in contrasto con le vere emergenze, come quella della Valtellina dove gli stanziamenti arrivano con il contagocce, i finanziamenti restano bloccati e gli indennizzi

per i beni immobili prevedono una cifra massima di 10 milioni che - mi sia consentito - sono una vera miseria.

Onorevoli senatori, in Valtellina ci sono ancora 349 persone evacuate, 647 senzatetto e almeno 10.000 valtellinesi che vivono in edifici lesionati dall'alluvione mentre sta rapidamente arrivando l'inverno.

Siamo, quindi, in presenza di una politica vecchia, di omissioni e di improvvisazioni e di un divario tra Nord e Sud che aumenta anche grazie ad una gestione che non ricorre ad organici disegni di legge con traguardi chiari, perseguibili e controllabili ma che preferisce la vecchia via della sovvenzione a pioggia, che produce e riproduce senza soluzione di continuità corruzione e degrado sociale e non lo sviluppo del Sud.

Dopo il primo Governo adesso arriva il secondo Governo dell'onorevole Gorla, a cui è affidato il compito di condurre in porto la legge finanziaria per il 1988: una legge finanziaria impopolare perchè i tempi delle «vacche grasse» stanno finendo.

Anche noi riteniamo che ridurre la spesa pubblica sia necessario; riteniamo però che si debba distinguere cosa e dove tagliare, perchè i problemi strutturali della finanza pubblica non si risolvono tagliando indiscriminatamente nel sociale, nelle pensioni, nella sanità, nella previdenza. La vera necessità è quella di tagliare gli sprechi, di spendere bene e di spendere giusto. La vera necessità è quella di uscire da un assistenzialismo che non aiuta il cittadino più bisognoso ma spesso solo il più furbo, solo il più raccomandato. Che la spesa nella sanità e nella previdenza, ad esempio, corrano ad un tasso doppio dell'inflazione è un fatto. Ma noi pensiamo che non si possa rifiutare il ripristino della revisione annuale delle rendite INAIL per gli invalidi del lavoro, per gli handicappati, per gli ammalati veri, per i pensionati. Semmai, suggeriremmo di andare a vedere perchè in certe regioni per una sorta di immunità o di privilegio geografico vi sia un 30-40 per cento degli assistiti che non paga il *ticket* sui medicinali. È questo un fatto che chiama in causa anche la cosiddetta «tassa sulla salute» che grava sui lavoratori autonomi, quasi che il problema sia quello di bilanciare i tanti torti subiti dai lavoratori dipendenti applicando adesso gli stessi torti e le stesse vessazioni ai lavoratori autonomi. Riteniamo invece che occorra agire sulla resa generale del sistema sanitario.

Il nostro «no» al Governo nasce da ultimo dal fatto che anche questo secondo Governo dell'onorevole Gorla manifesta una viscerale opposizione ai concetti stessi di autonomia e di regionalismo che pure sono concetti fondamentali della Costituzione della Repubblica italiana. Ed intanto, a dieci anni dall'approvazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 616, non è ancora stato ristrutturato l'apparato dello Stato; delle 13 leggi-quadro programmate ne sono state varate solo 4 - e nel modo che conosciamo! - mentre i comuni hanno a malapena i soldi per pagare i dipendenti. Tanto per fare il solito esempio, si consideri che per le sole due voci IVA e IRPEF la Lombardia nel 1986 ha mandato a Roma 47.000 miliardi: agli enti locali di tale regione ne sono tornati soltanto 3.000!

Signor Presidente, credo fermamente che un serio programma di Governo debba porre al primo posto il problema delle autonomie regionali. Con queste premesse, il movimento che rappresento, la Lega lombarda, non può che votare contro questo Governo. (*Applausi da senatori del Gruppo misto*).

DUJANY. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DUJANY. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, eccoci alla conclusione di questa prima crisi di questo primo Governo dopo le recenti elezioni politiche. Vorrei fare due brevi riflessioni in questa dichiarazione di voto di fiducia.

La prima è che secondo me questa è stata ancora una volta una crisi partitica *extra*-parlamentare che ha inginocchiato le istituzioni. Essa ha ancora una volta confermato che la nostra democrazia è sempre condizionata dai partiti, sempre più organi di potere, aventi fini di potere anziché di rappresentanza e di strumento popolare. È necessario quindi recuperare lo spirito della Costituzione in modo che le istituzioni possano riprendere il loro ruolo per migliorare i rapporti tra cittadini e Stato.

Una seconda riflessione si incentra poi sul convegno delle regioni che si sta svolgendo e concludendo a Venezia. In tale convegno, le istituzioni regionali hanno lanciato allo Stato un'accusa di garbato tradimento e hanno evidenziato sia l'impossibilità di continuare a svolgere il proprio ruolo, sia l'umiliazione di essere considerate pure e semplici agenzie periferiche dello Stato. Il Presidente del Consiglio ebbe a dichiarare tra l'altro che questo Governo ha ritrovato ed accresciuto la propria solidarietà e che da programmatico tende a diventare politico. Nel prendere atto di ciò e nel considerare il malessere evidenziato da tutte le regioni a statuto ordinario, non tacendo l'assenza di qualsiasi iniziativa tendente a risolvere i problemi sollecitati al suo Governo dalla regione a statuto speciale che rappresento e non tacendo l'assenza di qualunque iniziativa di tutela degli sloveni, con la soppressione anche del capitolo relativo alle provvidenze per la minoranza slovena, desidero farmi portavoce delle istanze autonomistiche nel sollecitare il Governo a ricercare una collaborazione con questi poteri istituzionali che sono garanzia di libertà e di democrazia. E questo va fatto in modo molto più esplicito ed aperto rispetto al timido accenno fatto ieri dal Presidente del Consiglio nelle sue dichiarazioni. La necessità di articolare la vita nazionale in un sistema di autonomie non si pone contro lo Stato ma lo arricchisce pluralisticamente e nel contempo ne limita le tendenze centralizzatrici e liberticide.

La spinta al decentramento è oggi un processo - lo si voglia o no - naturale. Mano a mano che le società si stratificano e si articolano diventando più complesse, il sistema centrale è costretto ad una maggiore burocratizzazione per gestirle ed organizzarle. Ai pericoli insiti in tale situazione si sfugge solo con uno Stato pluralistico che rispetti la personalità individuale e tenti di costruire l'unità attraverso la diversità.

Per quanto riguarda il voto di fiducia, signor Presidente, il mio sarà favorevole; un voto di attesa paziente, di continuità, quale contributo a limitare il deterioramento di un sistema che, al di là di una crisi di governo, evidenzia una crisi politica e morale molto più generale e preoccupante. *(Applausi dal centro)*.

POLLICE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* POLLICE. Noi di Democrazia proletaria siamo profondamente turbati da questa vicenda. Cosa avrà capito la gente della crisi lo sa soltanto il presidente Gorla, anche perchè non è riuscito a spiegarlo. La logica delle mediazioni interne alle *lobbies* di governo ha prodotto un risultato ridicolo da un lato e pericoloso dall'altro: ridicolo perchè la famosa commissione di *verifica della evoluzione della situazione economica ha tanto il sapore di una presa in giro*. Pensate a quante commissioni ci sono in Italia, che studiano, studiano senza mai concludere niente!

Ho giudicato invece pericoloso il risultato di questa crisi perchè si sta tentando di snaturare la legge finanziaria, già profondamente ingiusta nei confronti dei deboli. Quando ci sarà l'aumento delle pensioni? La legge finanziaria era già punitiva nei confronti di chi vive del proprio lavoro. Perchè per far quadrare i conti si tagliano i salari e non si concedono gli sgravi IRPEF concordati proprio dal Governo con i sindacati?

Il risultato è pericoloso perchè si tenta di rispondere alla volontà popolare espressa dal risultato dei *referendum* con manovre dilatorie. La proposta del presidente Gorla sul nucleare è insufficiente, inadeguata e contiene ambiguità. Con il nucleare bisogna farla finita e non si perda tempo a partire con la riconversione e la ricerca e l'applicazione delle fonti alternative.

Si è trattato di un risultato ridicolo perchè il presidente Gorla afferma di presentarci un Governo più compatto di prima. Chissà cosa ne pensano Altissimo e il fido Battistuzzi, Scotti e la «corrente del Golfo», Andreatta e l'Università di Bologna. Questa presunta compattezza si è già dissolta in un voto alla Camera e ha come unica ragione d'essere il fatto che non valesse la pena di fare un vero Governo, visto che è noto che deve durare non più di quattro mesi, cioè fino alla resa dei conti in casa democristiana. Considero di cattivo gusto l'aver tenuto ieri la riunione della direzione della Democrazia cristiana che ha fissato un congresso di quel partito per la fine di aprile. Speriamo proprio che la spinta dei nuovi movimenti di lotta, a partire dal prossimo sciopero generale, spazzi via, questa volta da sinistra, questo Governo, lo schiacci sotto il peso delle sue responsabilità.

È con questo spirito che Democrazia proletaria si appresta a lavorare nelle istituzioni e nel paese ed esprime un chiaro «no» a questo Governo anti-popolare. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

RIZ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RIZ. Signor Presidente, onorevoli senatori, onorevole Presidente del Consiglio, preannuncio il voto contrario della *Süd Tiroler Volkspartei*. A 40 anni dall'entrata in vigore della Costituzione dobbiamo ancora una volta constatare che il regolare funzionamento del sistema parlamentare viene messo in pericolo, non tanto per difetti del sistema stesso, quanto per la condotta di alcuni responsabili politici. Tutti sanno che le crisi di Governo hanno effetto destabilizzante, non solo per l'assetto politico interno e per l'economia del paese, ma perchè esse provocano ripercussioni negative anche in sede internazionale. La crisi deve essere l'ultima *ratio* a cui si ricorre quando viene a mancare la fiducia del Parlamento, quando si verifica una irrimediabile rottura nella coalizione di Governo. È quindi comprensibi-

le che gli elettori si chiedano se era proprio necessario aprire la crisi di Governo, se era proprio ragionevole uscire dal Governo per cosiddetti dissensi di fondo sulla legge finanziaria, per andare poco dopo a braccetto senza che nulla di fondamentale fosse cambiato. Certo non si può sostenere che fosse indispensabile aprire la crisi per ottenere tagli di spese di 1.500 miliardi di lire alla condizione, peraltro difficilmente realizzabile, che l'inflazione non superi il 4,5 per cento. Un risultato del genere si poteva onestamente ottenere anche con un emendamento durante l'esame parlamentare della legge finanziaria, senza fare la crisi. Allora nel cittadino sorge il grave sospetto che queste crisi reiterate e inconsulte siano fatte al solo scopo di sostenere che il nostro sistema elettorale deve essere cambiato e per aprire le porte a quelle riforme che tendono ad attribuire maggiori poteri al Governo centrale.

Per queste tendenze di accentramento istituzionale noi siamo da anni seriamente preoccupati. Secondo noi per risultare innovatrice ed efficace la riforma istituzionale dovrebbe essere indirizzata verso un decentramento legislativo ed amministrativo, verso un ampliamento delle autonomie regionali, verso quell'impostazione federalista e regionalista che è la premessa per l'unione europea. Non è chi non veda che quando in uno Stato come l'Italia vi sono fasce territoriali distinte, i fenomeni culturali, sociali ed economici delle diverse zone non possono essere governati adeguatamente attraverso un'accentuata centralità. La mancata volontà di dare seria attuazione alle autonomie regionali si ripercuote in particolare sulle regioni periferiche, che giustamente si lamentano per la mancata attuazione delle autonomie.

Per quanto riguarda la provincia autonoma di Bolzano-Sud Tirolo le lamentele sono più che giustificate. Manca tutta una serie di norme di attuazione, fra cui la norma di attuazione sulla parificazione della lingua. Si pensi che a tutt'oggi è vietato fare un verbale di polizia o un verbale giudiziario in lingua tedesca. Mancano le norme sulla finanza regionale. Non è nemmeno istituito il TAR, per cui decide ancora in unica istanza il Consiglio di Stato. Le ferrovie dello Stato, piuttosto che adempiere al dettato costituzionale ed assumere personale locale, mandano a Bolzano personale in missione che costa soldi al contribuente e non soddisfa le esigenze di servizio.

Questa è la realtà ed è inutile dire «voi vi lamentate sempre», perchè la nostra lamentela è più che giustificata.

In effetti è grave che il Governo continui dal 1972, cioè da quando è stato approvato il nuovo Statuto di autonomia, a porre sempre nuove scadenze per il varo delle norme di attuazione, termini che non vengono mai mantenuti.

Messo di fronte alle sue inadempienze il Governo continua a dire che entro pochi mesi risolverà questi problemi e lo abbiamo sentito anche oggi. Ma in sostanza anche in questa legislatura, signor Presidente del Consiglio, nulla di serio è avvenuto che ella abbia detto, se si prescinde da alcune correzioni di norme di attuazione varate il 19 ottobre 1987 soprattutto perchè interessavano il Governo centrale.

Non è così che si risolvono i problemi di fondo del paese. Per queste considerazioni, onorevole Presidente del Consiglio, la *Süd Tiroler Volkspartei* non può esprimerle la fiducia e quindi i suoi senatori voteranno contro il Governo. (*Applausi da senatori del Gruppo misto*).

SPADACCIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPADACCIA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi senatori, i tre senatori radicali e il senatore verde del Gruppo federalista europeo ecologista non possono che confermare e rafforzare la propria sfiducia nel suo Governo. Avevamo accettato di accelerare l'iter della legge finanziaria e del bilancio dello Stato nella speranza che, compiuti questi adempimenti nei termini costituzionali senza la necessità di ricorrere all'esercizio provvisorio, si potesse passare all'apertura di una crisi politica e alla costituzione di un Governo autorevole e forte, espressione di una salda maggioranza politica e dotato di un efficace e serio programma. È intervenuta, invece, la crisi finanziaria e valutaria internazionale che non poteva non investire la debole situazione economica italiana con i suoi gravi squilibri, il suo indebitamento pubblico che sfiora ormai il baratro di un milione di miliardi di lire.

Il dissenso dei liberali è stato solo l'espressione, il sintomo di una crisi e di un malessere derivanti da questa situazione e da questa debolezza del suo Governo. Se esso non fosse caduto sul dissenso liberale sarebbe caduto su qualche altra cosa: sullo sciopero dei sindacati o sulle proteste di qualche categoria. Il PLI ha avuto la forza di far cadere il Governo, non poteva avere da solo la forza di sostituirlo ed oggi ci ritroviamo con una crisi aggravata, una maggioranza ancora più logorata, con la necessità di ricorrere all'esercizio provvisorio, con un Governo ancora più debole.

Non avete avuto la capacità di raccogliere a luglio la novità di quelle elezioni politiche e trarne le conseguenze; non avete raccolto l'apertura e la disponibilità che vi venivano da Verdi e radicali per dar vita ad una svolta politica; non avete oggi, a novembre, la forza e la capacità di trarre tutte le conseguenze dai *referendum*, che hanno confermato e rafforzato le novità del voto delle elezioni politiche del giugno scorso.

Certo lei non ha potuto non prendere atto del risultato dei *referendum*. A chi ha preteso affermare che i *referendum* erano inutili, a costoro perfino lei ha dovuto ricordare che i *referendum*, invece, imporranno riforme positive per la giustizia e svolte positive per la politica energetica. Purtroppo, però, non avete la capacità di trarre forza e impulso dalla domanda di giustizia e di cambiamento che si è espressa con quel voto, da quei 22 milioni di sì; non avete la capacità di realizzare la politica di risanamento finanziario ed economico di cui esisterebbero, invece, in questo paese le condizioni. Il Governo rimane chiuso nei limiti derivanti dalla sua intrinseca debolezza, dai calcoli tattici dei due maggiori partiti che lo compongono, dalle divisioni della maggioranza, dalla stessa incertezza della sua guida politica; rimane chiuso nei limiti derivanti dagli errori e dalle conseguenze della politica di De Mita, che ha imposto le elezioni anticipate senza riuscire a bloccare i *referendum*, che ha imposto la staffetta a Palazzo Chigi senza riuscire ad imporre al paese una guida del Governo forte e credibile, che ha tentato poi di svuotare una prova referendaria divenuta irrinviabile ed è rimasto sorpreso dalla dimensione e dal significato di quel voto. Il paese avrebbe bisogno di ben altri governi, di ben altri programmi, di altra volontà politica e anche - mi sia consentito dirlo - di altri Presidenti del Consiglio.

Per questi motivi, a differenza del voto che esprimeranno i due senatori socialisti del nostro Gruppo, Mariotti e Petronio, i senatori Strik Lievers e Corleone con me e il senatore verde Boato voteranno la sfiducia al suo Governo. *(Applausi da senatori del Gruppo federalista europeo ecologista e del senatore Pollice).*

CARIGLIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARIGLIA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, da più parti negli interventi e nelle dichiarazioni di voto si è voluto fare riferimento ad un problema che sembra fuori dalla tematica abituale dell'agone politico italiano, quello della credibilità: credibilità del Governo, credibilità della classe politica, credibilità delle istituzioni.

Mi permetto di richiamare, signor Presidente del Consiglio, la sua attenzione sul fatto che nel paese persiste una larga disaffezione nei confronti delle istituzioni. La causa, a mio avviso, è da attribuirsi alla mancata soluzione di tanti problemi piccoli e grandi che attengono alla vita di ogni giorno e che vanno dalla violenza di ogni genere, morale e fisica, alla prevaricazione, dall'intolleranza ai disservizi e agli scioperi che in un crescendo di irresponsabilità sociale espongono i cittadini ad una oggettiva limitazione di libertà che la nostra Costituzione loro garantisce.

A tale proposito ritengo che sia doveroso per il Governo mettere ordine nel settore dei pubblici servizi cercando di modificare le persistenti vocazioni parassitarie e introducendo un sistema di procedure che, senza ledere sostanzialmente il diritto di sciopero, affranchi il cittadino dal rischio di perdere le sue libertà in nome delle libertà altrui.

Rispetto all'ultimo voto di fiducia, signor Presidente, la situazione economica interna e internazionale ha subito qualche cambiamento che desta una certa preoccupazione sulle previsioni, forse troppo ottimistiche, che erano state fatte per il 1988. Comunque tra i fattori positivi si possono ascrivere la previsione di incremento del prodotto interno lordo e i provvedimenti a sostegno dell'occupazione e della difesa del potere d'acquisto della moneta, mentre tra i fattori negativi bisogna ancora ascrivere la voracità del fabbisogno pubblico e la persistenza dell'evasione fiscale. Compito del Governo sarà quello - noi lo auspichiamo - di riuscire a dare una risposta positiva ai problemi che insorgeranno, tenuto conto anche del fatto che, se si vuole raggiungere l'obiettivo di mantenere l'inflazione sotto il 4,50 per cento, bisognerà non solo razionalizzare la spesa - problema seppure abbozzato mai risolto - ma apprestarsi a tenere duro a molte prevedibili pressioni che verranno dalle parti sociali e dai settori produttivi.

Nulla abbiamo da obiettare sulla affermazione del Presidente del Consiglio circa la necessità prioritaria di salvaguardare i redditi di lavoro dal pericolo di una ripresa dell'inflazione. Il mio Gruppo, non da ora, sostiene che l'inflazione è il peggiore nemico di quanti vivono di reddito fisso e che essa rappresenta un fattore di forte instabilità nella società. Opportunamente l'ipotesi di riduzione dell'IRPEF è stata posta in relazione all'andamento dell'inflazione.

Sulle leggi referendarie abbiamo preso atto della volontà del Governo di voler agire con tempestività per quella relativa alla responsabilità civile dei

magistrati, oltre che per quella relativa alla politica energetica. Sulla prima riteniamo opportuno precisare che, in piena solidarietà con gli altri partiti della maggioranza, è nostra intenzione contribuire con un salto di qualità a rafforzare l'autonomia della magistratura e a favorire una giustizia rapida ed efficiente che riscuota la piena fiducia dei cittadini. Il problema, quindi, non consiste nel come accontentare i giudici ma nel come accontentare la comunità nazionale nelle sue legittime esigenze per quanto riguarda la giustizia rapida ed efficace. Sul nucleare, sostanzialmente, il Governo ha fatto propria la nostra proposta sulla moratoria, proposta dettata da senso di responsabilità e da realismo, che vuole tenere più in conto il quadro della disponibilità energetica della Comunità europea che quello della regione Italia.

Nel corso della presentazione del suo primo Governo, mi sono permesso di richiamare la sua attenzione sull'importanza di rendere compatibili le iniziative del Governo, a qualunque settore si riferiscano, con l'obiettivo del Mercato unico del 1992. È un obiettivo che lei, opportunamente, ha voluto definire sfida. Su questo problema, oltre l'apparato pubblico, signor Presidente, vanno sensibilizzate le parti sociali e produttive del paese, onde evitare errate valutazioni su tutta quella serie di adeguamenti che dovranno essere compiuti e che non sempre potranno a breve sortire effetti benefici per la nostra comunità nazionale. Nel mio precedente intervento mi permisi di suggerire che i singoli provvedimenti del Governo fossero accompagnati da un esame di compatibilità con il Mercato unico del 1992.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la domanda che è stata posta in questo dibattito è quella di sapere se la crisi ha o meno rafforzato i Governi in carica. La domanda è oziosa perchè i Governi di coalizione - ed il nostro assetto parlamentare non offre soluzioni diverse - portano in sé il seme della conflittualità. Essa si può superare attraverso una costante e paziente opera di mediazione che qualche volta, o per intempestività o per altro, può formalizzarsi in una crisi come quella che, per l'appunto, ha dato luogo alla costituzione del suo secondo Governo.

I problemi sul tappeto sono noti ed urgenti. Tra essi il problema dell'economia è certamente il più pressante. Ma bisognerà stare attenti a non sottovalutare quel problema, non certo risolvibile attraverso un disegno di legge, che attiene alla credibilità dello Stato, come dicevo prima, cioè alla sua efficienza globale e quindi alla sua capacità di governare gli eventi dando certezza ai cittadini. Sulla politica internazionale anche noi registriamo con piacere che la doppia opzione zero sui missili intermedi sta per concretizzarsi nell'accordo che dovrà essere suggellato a Washington nell'incontro Reagan-Gorbaciov. Ma, come è stato osservato da più parti, l'accordo non può che essere l'auspicio a favore di un accordo più vasto e generalizzato nel campo delle armi strategiche, chimiche e convenzionali. Si porrà il problema di una difesa integrata dell'Europa, dei suoi limiti geografici, del ruolo dei due paesi nucleari quali la Francia e la Gran Bretagna, dei costi, delle tentazioni neutraliste evocate sin dal momento in cui la NATO si accinse a dare una risposta al dislocamento dei missili sovietici SS-20. Perciò, quello della piattaforma sugli interessi europei in materia di sicurezza, così come lo ha definito l'UEO, è un problema del quale bisognerà approfondire le implicazioni di ordine economico e strategico, ma bisognerà prendere coscienza anche del fatto che è un problema nostro che non possiamo

delegare ad altri. La difesa dell'Europa, in ogni caso, non potrà prescindere da una stretta ed organica alleanza con gli Stati Uniti ed il Canada.

Perciò teniamo a confermare la nostra fedeltà all'Alleanza atlantica che fino ad oggi non solo ha garantito la sicurezza dell'Europa, ma ha anche favorito un'evoluzione positiva, largamente promettente, dei rapporti tra il mondo occidentale e quello del sistema sovietico. Il nostro auspicio - già formulato nell'intervento dell'agosto scorso - è che l'Unione sovietica si apra all'Occidente non solo in termini di rapporti economici, ma anche in termini di rapporti culturali ed umani. Se c'è una speranza che dobbiamo coltivare è che la *perestrojka* abbia successo; e se c'è una certezza che dobbiamo verificare è che tutte le barriere - a cominciare dal muro di Berlino - debbano cadere.

Per quanto riguarda la crisi del Golfo Persico, almeno fino a questo momento, dobbiamo registrare che l'unico incidente è avvenuto nelle Aule del nostro Parlamento con la bocciatura del decreto che copriva la spesa della nostra missione navale in quell'area. Dobbiamo constatare comunque che le catastrofiche previsioni formulate dall'opposizione circa i pericoli di un coinvolgimento nella guerra del Golfo non si sono avverate e che il principio della libera navigazione nelle acque internazionali è oggi universalmente compreso e accettato. Tuttavia, l'incidente di giovedì scorso alla Camera dei deputati non è un buon sintomo, ripropone il problema della coerenza nei comportamenti e non depona a favore della già scossa credibilità della classe politica.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, si è parlato di un'alleanza programmatica antitetica ad un'alleanza politica; a parere nostro l'una non è antitetica all'altra essendo questo Governo sostenuto vuoi dal programma, vuoi dalla volontà politica di realizzarlo. Signor Presidente del Consiglio, il Consiglio di Gabinetto da lei costituito è una sana ed opportuna iniziativa che avrebbe avuto tutt'altro significato se ne avessero potuto far parte tutti i segretari - tutti i segretari - della coalizione.

Piuttosto il problema è quello di creare le condizioni affinché un Governo non produca instabilità a causa della sua precarietà, e questo lo si può evitare solo a condizione che si modifichi l'assetto parlamentare attraverso auspicabili semplificazioni degli schieramenti e l'introduzione di correttivi elettorali.

L'onorevole Mazzola, a nome del Gruppo democristiano, ha testè abbozzato un'ipotesi strategica dei ruoli futuri dei partiti e quindi degli schieramenti: penso che tale ipotesi muova dalla preoccupazione di dare una risposta alle esigenze di stabilità della politica di Governo. Queste ragioni le abbiamo sempre condivise e le condividiamo; la ricerca di nuove formule, quindi, non può e non deve essere considerata di per sè destabilizzante della politica del Governo, ma rispondente alla necessità di creare le condizioni affinché al pari degli altri paesi dell'Occidente anche da noi si possano avere Governi di legislatura, i soli in grado di farsi carico di tutte le responsabilità, nel bene e nel male.

È in questo spirito, signor Presidente, che annuncio il voto favorevole del Gruppo socialdemocratico. (*Applausi dal centro-sinistra*).

GUALTIERI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUALTIERI. Signor Presidente, la dichiarazione di voto non può che essere la riconferma delle posizioni espresse in sede di discussione generale, verificate sulla base della replica del Presidente del Consiglio.

Sgomberato il campo dai motivi - per molti versi rimasti ancora non comprensibili - che hanno originato la crisi, ribadita la comune volontà della maggioranza di operare nel prossimo futuro sulla base di un programma rivisitato e affinato, acquisiti gli elementi di accordo necessari per risolvere i problemi posti al Governo e alla sua maggioranza parlamentare dalle risultanze della consultazione referendaria appena conclusa, si tratta di recuperare il tempo perduto nei vari campi, in Parlamento e nel paese. Dobbiamo riuscire soprattutto a fornire di noi l'immagine di una classe dirigente non travolta dai problemi, non al seguito delle decisioni e delle lezioni di altri soggetti politici e sociali, ma capace di precedere gli accadimenti. La sfiducia della gente nasce sulla assenza di risposte ai problemi o sul ritardo nel fornire risposte, sulla incapacità di selezionare ciò che è importante da ciò che lo è meno.

Spero che l'accordo che abbiamo realizzato serva a dare al Governo la forza di cui ha bisogno, in primo luogo la forza morale. Al Presidente del Consiglio noi consegniamo il nostro impegno, sul quale egli potrà fare assegnamento in riferimento a quanto dovrà fare per ridare al paese le sicurezze e le certezze di cui esso ha bisogno.

Ciò vale per la finanza pubblica e per il risanamento della sua base strutturale, un risanamento che noi repubblicani consideriamo urgente e necessario. A tale proposito desidero ribadire quanto ho dichiarato nell'intervento in discussione generale. La commissione per la spesa pubblica, che è un organo che noi avremmo preferito tenere come organo interno del Governo, come organo del Ministero del tesoro, non è stata costituita per rastrellare 1.500-2.000 miliardi di riduzione di spesa ma una cifra di gran lunga più consistente, come è necessario e possibile.

Il nostro impegno vale anche per mantenere il paese nel novero delle nazioni industrializzate mediante un equilibrato *mix* di fonti energetiche, compreso il nucleare. L'Italia - lo ripeto - non dovrà essere indotta ad andare contro corrente rispetto all'Europa.

Al Presidente del Consiglio consegniamo il nostro impegno anche nel campo della giustizia perchè sia posta fine all'assurda contrapposizione tra i poteri dello Stato, una tragedia che, se dovesse continuare e non venisse attenuata, diverrebbe un pericolo per la Repubblica. Ciò vale anche per l'ordine pubblico nel cui ambito il modo improprio e non più accettabile con cui sono portate avanti determinate rivendicazioni salariali pone l'esercizio del diritto di sciopero non più nel campo del diritto al lavoro ma in quello del diritto all'ordine civile per la collettività nazionale.

Fatte queste constatazioni, onorevole Presidente del Consiglio, ribaditi con la fermezza di sempre i nostri fermi propositi, il nostro voto non può che essere di convinta fiducia al Governo che lei presiede e di cui noi facciamo parte. *(Vivi applausi dal centro-sinistra)*.

FILETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILETTI. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, ad avviso del Gruppo politico e parlamentare che un siciliano

ha l'onore di presiedere e di rappresentare, l'ennesima vicenda crisi-aiola governativa che sta per concludersi con il voto finale davanti a questo ramo del Parlamento, per le peculiari modalità che hanno caratterizzato la sua insorgenza e la sua apparente estinzione, merita di essere definita una commedia pirandelliana o martogliana, recitata a soggetto con le tipiche improvvisazioni sarcastiche ed umoristiche che erano proprie di Angelo Musco, indimenticabile interprete della risata. «Così è se vi pare»; «Così è se vi piace», ha voluto dirci ieri e ripeterci oggi il Presidente del Consiglio, che di fatto ha glissato le ragioni della crisi.

È una crisi che sostanzialmente permane, è una crisi che, sorta per impulso reattivo ed emotivo di una componente di maggioranza tosto rientrata nei ranghi per repentino pentimento, si pretende fare cessare con il ricorso al metodo del rappezzo e del rattoppo, dopo un *iter* rapidissimo e paradossale dall'inizio alla fine.

La piccola «ribelle» ha ritenuto conferente placarsi ed afflosciarsi quasi istantaneamente, attribuendosi *sua sponte* un successo che in effetti si è tradotto in mera soccombenza. Partita con la manifesta intenzione di usare il cannone, la rappresentanza governativa liberale ha dissolto nel nulla il suo ardore e ha «lasciato», quasi immediatamente, nel volgere convulso di tempi acceleratissimi, di fronte ad una promessa che, ancorata ad un disegno di legge da presentarsi - e non da approvarsi, si badi bene! - nel mese di luglio 1988, è condizionata ad un evento incerto, appare viziata da riserva mentale fondatamente temuta e induce a ritenere realisticamente la sua irrealizzabilità per l'impossibilità di natura inflattiva che *medio tempore* si potrà avverare.

Con il furbesco espediente di tale promessa, il Governo, peraltro dimezzando i tagli di spesa con correlate minori imposte originariamente pretese dal cosiddetto «alleato di cordata», tenta di raddoppiare la sua precedente vita vegetativa durata poco più di 100 giorni nel tentativo di pervenire, attraverso un *cross-country* accidentato, agli albori della prossima primavera.

È assai deprimente e preoccupante registrare la precarietà, l'instabilità, la vacuità di un Governo che, pur cosciente della sua innegabile debolezza, pretende di continuare a sussultare, in un clima di tregua armata, nell'evidente carenza di fiducia che serpeggia tra i *partners* della maggioranza, privo di un reale e realistico programma politico, economico e sociale.

È purtroppo un Governo resuscitato che è vincolato - come inequivocabilmente ammette uno dei suoi esponenti, il ministro Donat-Cattin, in un suo recentissimo articolo portante il significativo titolo «Vuoto strategico sostituito dal vuoto» - da impegni esclusivamente programmatici di volta in volta variamente interpretati; che propone una legge fondamentale qual è la legge finanziaria buona a fine settembre, da mandare tra i rifiuti solidi a fine ottobre e quindi non correttamente riveduta da un'edizione-*bis* per essere oggi labialmente accreditata di prospettate integrazioni, soggetta a problematiche condizioni; che è avvolto nel labirinto di movimenti legati ad accorgimenti tattici preliminari nell'ambito della lotta per il potere, in un sistema che denega i nodi qualificanti della crisi politica morale generale concretizzantesi nella dissociazione della classe politica dalla società civile, nella imposizione delle regole partitocratiche che hanno soverchiato e deformato, ed infine hanno stravolto ed intendono continuare a stravolgere le regole costituzionali, non volendo e non sapendo interpretare le

aspirazioni e le vere necessità della gente italiana che – come osserva un quotidiano romano di stamani – si sente disorientata, abbandonata, non protetta, non guidata, a volte addirittura presa in giro.

Onorevole Presidente del Consiglio, è inutile discutere sull'inutile; è inutile ed inefficace tentare di salvare le apparenze e procedere con il paraocchi o peggio a occhi chiusi. La crisi non ha portato nemmeno ad un semplice rimpasto nell'ambito della coalizione governativa. Il rimpasto sarebbe stato necessario almeno per salvare la faccia; di esso vi è tanto bisogno, così come reclama l'opinione pubblica.

È tempo di dare preminenza alla questione morale, al mutamento del sistema, al cambiamento del costume. È stata sempre ed è tuttora questa una insopprimibile esigenza avvertita e voluta dalla mia parte politica. È la stessa imprescindibile esigenza che lei, illustre Presidente del Senato, ha anche recentemente segnalato, sottolineando che tra la classe politica ed il paese esiste un *gap* molto profondo. L'interesse generale impone alle forze politiche di levare lo sguardo oltre gli interessi di parte, oltre le degenerazioni partitocratiche, bandendo le imposizioni e le sopraffazioni che non raramente tralignano in deprecabili ed inammissibili illeciti. Di tutto ciò nessun cenno è dato cogliere nelle sue comunicazioni e nella sua replica, onorevole Gorla.

Prima di restituirsi al Parlamento, ella ha ritenuto di contattare, più informalmente che ufficialmente, soltanto determinati rappresentanti di alcune forze politiche ed ha «dribblato» le opposizioni. Ed è venuto qui, in quest'Aula del Senato, per recitare il rosario contenuto nelle venti cartelle e cinque parole delle sue scontate dichiarazioni e per replicare oggi senza sostanziali aggiunzioni e modifiche, come se nulla in questi giorni fosse accaduto, ottimisticamente assumendo che le ragioni di solidarietà che sostengono il Governo sarebbero accresciute in queste ultime ore, tentando di occultare la verità vera dalla quale emerge che le tensioni tra i componenti la coalizione da lei presieduta continuano sempre più aspramente, non considerando gli effetti fortemente negativi che le dimissioni del Governo hanno causato all'interno, a carico dei gangli vitali economici e sociali della produzione e del lavoro, ed all'estero, laddove impietosamente si è scritto persino che «il recente tentativo dell'Italia di andare oltre le immagini tipo "mamma e maccheroni" e di essere presa sul serio dal resto del mondo rischia di andare a vuoto».

Ora lei, onorevole Gorla, a nome di un Governo morto e riesumato che mantiene le sue sembianze originarie e pone provvisoriamente la crisi in naftalina, si appella ad una rinnovellata fiducia del Parlamento.

La mia parte politica non può che disattendere la domanda, denegare con pieno convincimento e con senso di responsabilità la fiducia ad un Governo che pretende di vivacchiare alla giornata, che non esprime certezze politiche, economiche e sociali di largo respiro, che ignora o disattende nelle sue reiterate dichiarazioni programmatiche le attese e le ansie dei lavoratori, dei pensionati, dei giovani e dei disoccupati, i problemi sempre più preoccupanti della sanità, il crescente divario tra il Nord, che assorbe le innovazioni della modernità, quali le grandi reti, la telematica e l'informatica, ed il Sud, che continua a languire ed è condannato a gestire cattedrali nel deserto che grondano ruggine e non aiutano a fare crescere l'imprenditoria ed ad attenuare il triste fenomeno della disoccupazione, sempre più allarmante.

È vero, con il suo discorso di ieri e con quello di oggi il Governo ha espresso la volontà di dare risposte legislative ed istituzionali ai risultati dei *referendum*, peraltro omettendo qualsiasi riferimento alla regolamentazione dei reati cosiddetti ministeriali, ha dichiarato di assumere una specifica iniziativa legislativa per la nuova disciplina dei rapporti con le regioni e con gli enti locali e delle relative autonomie, ed ha evidenziato il moltiplicarsi delle agitazioni nei servizi pubblici essenziali; ma a nostro parere è solo un *flatus vocis* che echeggia e riecheggia nel deserto. Come ampiamente hanno dimostrato in sede di discussione generale i senatori Misserville e Specchia, ai quali rivolgo il vivissimo ringraziamento del Movimento sociale italiano-Destra nazionale e di tutti i senatori del Gruppo parlamentare, si tratta di semplici petizioni di principio, senza costrutto e senza concrete prospettive. Vi è carenza di motivi di certezza, difetta la benchè minima garanzia che sugli enunciati, importantissimi e peculiari problemi sussistano concordi divisamenti e determinazioni delle variegata e rissosa componenti della coalizione governativa.

Non possiamo nutrire fiducia in un Governo claudicante e fragile, in un Governo che all'atto del suo rinnovato vagito, per inerzia e deprecabile assenteismo dei rappresentanti delle forze politiche che asseriscono di sostenerlo, soccombe rovinosamente con avvilita umiliazione in sede di conversione del decreto-legge per la copertura finanziaria della missione italiana nel Golfo Persico, affossando un documento assai qualificante e significativo per i suoi riflessi interni ed internazionali. Abbiamo il dovere di negare, così come neghiamo, a tale Governo qualsiasi consenso e la nostra corresponsabilità. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

CAVAZZUTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CAVAZZUTI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, quando in occasione della costituzione del primo Governo Gorla il Gruppo della Sinistra indipendente negò la sua fiducia non fu spinto da una preconcepita opposizione, ma valutò con serenità che il programma del Governo di allora era del tutto inadeguato ai problemi. Ciò valeva a maggior ragione per un Governo che ambiva a presentarsi di accordo programmatico e che, dunque, avrebbe dovuto segnalarsi per la incisività delle sue scelte e per la determinazione con cui realizzarle.

Però, poichè è interesse anche dell'opposizione che il Governo governi, onde poter procedere a quell'efficace confronto che porta alle correzioni di rotta e alle alternanze di Governo, augurai sulla stampa al ministro del tesoro, onorevole Amato, di poter svolgere comunque un buon lavoro e di non incappare in tutti i trabocchetti che la legge finanziaria può presentare ad una compagine governativa, che appariva assai disunita già allora e che anche oggi pare coesistere solo al fine di far scorrere quel lasso di tempo sufficiente per preparare al proprio interno altri tranelli.

La realtà ha superato ogni pur pessimistica previsione, oltre a confermare la nota massima che quando la storia si ripete essa prende le sembianze della farsa. Siamo infatti qui oggi chiamati a votare la fiducia allo stesso Governo che torna a definirsi di tipo programmatico, ma che proprio sul programma rimane incerto e contraddittorio. Abbiamo innanzi a noi una

compagine governativa che, stravolgendo ogni comportamento comprensibile dall'opinione pubblica, mantiene al proprio interno una opposizione, che ieri era rappresentata dal Partito liberale e che domani assumerà i colori di altro partito (o segmento di partito), opposizione con la quale tuttavia fare quadrato ogni qualvolta i problemi reali del paese magnificassero l'assenza di ogni azione di Governo.

Non credo che si trovi riscontro nella storia di questo paese o di altri paesi dell'avvenimento che nell'arco di poco più di tre settimane la legge finanziaria sia stata riscritta tre volte. E a questo proposito non si può tacere sul fatto che la dignità che si richiede al Ministro del tesoro dovrebbe fargli prendere atto di una situazione talmente stravagante da dover mettere in dubbio la sua permanenza al Governo.

Il balletto degli «sconti d'imposta» (promessi nel settembre del 1987, negati nelle prime due settimane del mese di novembre), che vengono reintrodotti nella seconda metà di questo stesso mese, questa volta sotto condizione, conferma la gravità di una situazione in cui il Governo non riesce a concordare su alcuna realistica ipotesi di andamento programmatico della domanda interna nel 1988. Viene inserita una clausola sospensiva stravagantemente riferita all'inflazione, che fa riferimento all'andamento appunto dell'inflazione e della spesa pubblica, quasi che il Governo medesimo fosse uno spettatore neutrale dell'andamento dell'inflazione e di quello della spesa pubblica e non il titolare dell'azione di politica economica e di quella di bilancio in particolare. Ma, allora, chi governa questo paese?

La domanda appare ancora più legittima di fronte alla proposta (frutto, si noti, di un accordo di Governo, non di uno scambio di opinioni tra studiosi di fronte ad un caminetto) di delegare ad una commissione di esperti una delle più delicate competenze del Governo. Non si tratta di negare la stima a coloro che saranno chiamati a fare parte di tale commissione di saggi (anzi, i primi nomi che circolano sono di tutto rispetto anche perchè fanno già parte di altre commissioni con compiti analoghi alla nuova istituenda commissione, con il che il Governo introduce un singolare sistema di scatole cinesi tra i propri organi di consulenza), ma ciò che rende allibiti è che il Governo non sia in grado da solo di procedere ad un taglio della spesa pubblica che si rapporta a non oltre lo 0,3 per cento del totale delle spese previste nel 1988.

Ma se il Governo non è in grado di muoversi autonomamente nell'ambito dello 0,3 per cento della spesa pubblica, può essere in grado di gestire una congiuntura economica che coinvolge con estrema durezza quasi tutte le economie occidentali?

Se il Governo ha bisogno della copertura culturale e scientifica di alcune degne persone per intervenire per lo 0,3 per cento in quel delicato settore che sono gli effetti redistributivi della modifica della spesa pubblica, come potrà intervenire da solo sul lato, ben più drammatico, della redistribuzione da attuarsi con il prelievo tributario e contributivo? Per non decidere da solo e di fronte alla opinione pubblica, a quale organo che non ha responsabilità politica dovrà fare questa volta ricorso? Farà riferimento al buon Dio? E cosa farà la componente laica della coalizione? Certo è che se la politica economica è l'arte di trovare soluzione a problemi di conflitto tra le parti sociali operanti nell'economia, questo Governo, che si presenta a chiedere la fiducia, ammette di non avere alcuna politica economica!

La sua divisione e la sua debolezza, a nostro avviso, sono perniciosi per il

paese, così come viene confermato dal fatto che, nello stesso giorno in cui il Capo dello Stato viene indotto a riconoscere dal Presidente del Consiglio che vi erano motivi per rifiutare le dimissioni del Governo, questo stesso veniva sconfitto su quel terreno assai delicato che è dato dall'invio di nostre truppe in un teatro di guerra.

Sono questi alcuni dei motivi per cui il Gruppo della Sinistra indipendente nega la fiducia al Governo. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

FABBRI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABBRI. Onorevole Presidente del Senato, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il discorso di ieri del Presidente del Consiglio ci è sembrato corretto e lineare, meglio costruito – se ci è consentito il raffronto – anche linguisticamente rispetto a quello pronunciato all'inizio della legislatura. Noi socialisti consideriamo molto importante sia l'accordo raggiunto per mettere sotto controllo i conti dello Stato, con una bonifica capillare della spesa pubblica, sia la giusta soluzione concordata per la riforma della responsabilità civile dei giudici, sia infine la moratoria nucleare come premessa indispensabile per il nuovo piano energetico.

Saranno questi i temi centrali dell'impegno del Governo e del Parlamento nei prossimi mesi. Non intendiamo però circoscrivere l'attività del Governo alla materia referendaria e alla legge finanziaria: il buon Governo consiste nella capacità di affrontare adeguatamente, giorno dopo giorno, problemi conosciuti e problemi sopravvenuti. È dunque una perenne corsa ad ostacoli, come ebbe a dire una volta l'attuale Presidente del Senato, ostacoli noti ed imprevisi; sono poi i risultati che compongono le voci del bilancio (una volta per tutte arriva il momento del bilancio) stabilendo se esso è positivo o negativo. Ci auguriamo che il Governo sappia operare positivamente con il concorso non secondario dei ministri socialisti; se malauguratamente così non fosse, se l'azione del Gabinetto si rivelasse insufficiente, dovremmo correre ai ripari per evitare di infliggere al paese il grigiore della governabilità a basso profilo. Noi non siamo per esempio – lo dico con molta pacatezza, onorevole Presidente del Consiglio – soddisfatti di quanto il Governo finora ha fatto, o meglio non ha fatto, per affrontare in termini nuovi la questione meridionale che è poi la questione nazionale del nostro tempo. Dal Presidente del Consiglio, che ha riservato per sé la responsabilità della politica meridionalistica, ci attendiamo nei prossimi mesi scelte significative, capaci di aprire una pagina nuova nello sforzo di riequilibrio Nord-Sud e quindi di unificazione reale del paese.

La X legislatura, per la verità, è ancora alla ricerca di un punto di equilibrio politico stabile e sicuro. Il Governo, cui rinnoviamo oggi la fiducia, è per ora il solo equilibrio possibile. Ha davanti a sé compiti importanti, quelli che abbiamo delineato, ma altre grandi questioni della società italiana ed europea premono: come mantenere la continuità dello sviluppo contrastando la recessione e il pericolo della stagnazione; come giungere attrezzati alla sfida del grande Mercato europeo del 1992; come riorganizzare lo Stato sociale preferendo alle spese improduttive e clientelari una redistribuzione della ricchezza a beneficio delle categorie più deboli (dei pensionati in primo luogo ma anche, per esempio, di chi esercita, come gli

insegnanti e i ricercatori, un'alta funzione ed è sottoremunerato); come promuovere il rinnovamento ecologico dell'economia procurando che la protezione dell'ambiente sia fonte di sviluppo e di progresso e non di depressione; come concorrere incisivamente al nuovo corso della distensione internazionale e all'opera di organizzazione della pace e di lotta al sottosviluppo del Terzo Mondo; come introdurre nuove regole per il dispiegarsi del processo produttivo in modo da garantire il pluralismo reale scoraggiando l'abuso di posizioni dominanti; come assicurare efficienza ai servizi pubblici garantendo ad un tempo la tutela dei diritti dei cittadini lavoratori, che sono intangibili, ma anche di quelli altrettanto sacrosanti dei cittadini utenti.

Il paese si aspetta molto da questa legislatura, dal Parlamento e dal Governo che esso esprime: ad essi chiede di essere all'altezza di questi compiti storici. Ma per raccogliere la sfida il Parlamento deve prima di tutto riformare se stesso come premessa per l'ammodernamento delle istituzioni, di quelle centrali ma anche di quelle periferiche.

Ecco il capitolo da scrivere nella legislatura iniziata da pochi mesi. Non serve invece, onorevoli colleghi, inventare la distinzione, che appartiene alla categoria degli pseudoconcetti, fra alleanza politica, che sarebbe tale solo se benedetta da una guida particolarmente gradita, e accordo programmatico-parlamentare. Aspettiamo di conoscere quali indirizzi matureranno nei due maggiori partiti che vediamo impegnati in questi mesi alla ricerca della via da percorrere, spesso tentati - ma la questione è complessa - di risolvere il problema della perpetuazione della loro preminenza attraverso un patto di mutuo soccorso. In attesa dell'evoluzione degli eventi sarà bene non trascurare il nuovo che dobbiamo affrontare subito a seguito del responso referendario.

Si era udita subito dopo il 9 novembre qualche nota francamente stonata; qualche autorevole esponente democristiano sembrava voler ricercare in Parlamento l'impossibile rivalse rispetto alla sconfitta subita sul campo.

D'AMELIO. Quale sconfitta?

FABBRI. Prendiamo atto che questa tendenza è rimasta isolata e rendiamo lode, ad esempio, al collega Mancino per aver dimostrato l'aberrazione della tesi giuridica secondo la quale l'esercizio di un diritto del cittadino avrebbe dovuto essere subordinato al benessere dell'organo di governo dei giudici. (*Commenti dei senatori D'Amelio e Mazzola*).

Anche per il nucleare l'intesa raggiunta è chiara e ragionevole, cioè non ambigua in quanto ispirata al primato assoluto della sicurezza con previsioni specifiche e certe, non interpretabili estensivamente. Sarà del tutto inutile, dunque, anche il tentativo dei nostalgici del vecchio piano energetico di comportarsi *tamquam referendum non esset*.

«Se spegnono li lumi e bonasera» recita il sonetto del Belli e mi scuso con il senatore Bufalini per il cattivo romanesco. Sarebbe troppo comodo! Il *referendum*, invece, c'è stato ed impone a tutti una riflessione a mente fredda. Debbono sicuramente riflettere di fronte al naufragio del loro magistero i grandi comunicatori, convinti di essere la viva voce dell'opinione pubblica. Debbono riflettere gli esponenti di quella cultura che è stata definita democratico-azionista, fiancheggiatrice del Partito comunista. Si sono ribellati, hanno tentato di guidare dall'esterno la politica del partito di

cui sono compagni di strada - è stato anche un tentativo coraggioso - ma hanno perduto. Devono meditare i dirigenti della Confindustria, schieratisi acriticamente per il nucleare esistente. Nella vita degli uomini ed anche delle *lobbies* gli insuccessi non rimangono mai senza conseguenze.

Devono riflettere, infine, i detrattori dell'istituto del *referendum* e quanti, elitariamente, manifestavano sfiducia nella saggezza popolare. Sappiamo anche noi che sarebbe un errore l'inflazione dei *referendum* e, tuttavia, essi divengono una risposta doverosa quando il Parlamento ritarda a dare risposta ai problemi del paese. Siamo facili profeti se pensiamo che, ove non si corregga l'attuale legislazione, un *referendum* per l'abrogazione delle unità sanitarie locali troverebbe molti promotori ed un nuovo diluvio di sì abrogazionisti. A chi ci raccomanda moderazione rispondiamo che non siamo mai stati settari e oltranzisti: le crociate nel *referendum* le hanno fatte altri.

Una risposta serena, ma ferma, va data dal Parlamento a quei giudici che hanno accusato i politici, tutti i politici, di avere la coscienza sporca. È lo sbandamento di chi crede di poter rispondere ad uno scrutinio sfavorevole intentando un processo morale contro i politici tutti, contro la politica in definitiva. Essi non hanno alcun titolo per farlo. A noi debbono invece chiedere, e hanno titolo per farlo, un complesso di buone leggi che consentano alla amministrazione della giustizia di ben funzionare e quindi di ripristinare il rapporto fiduciario fra i giudici e i cittadini che oggi è profondamente incrinato.

Con queste scarse considerazioni politiche, che confermano le ragioni del nostro voto di fiducia, illustrate compiutamente ed in modo egregio dal compagno, senatore Scevarolli, a nome del Gruppo socialista, assicuriamo al Governo il nostro leale sostegno.

Onorevoli colleghi, i cittadini con il *referendum* ci hanno chiaramente manifestato il loro desiderio di cambiamento e di modernità. A ben vedere, una vera stabilità sarà conquistata quando il Governo sarà veramente all'altezza dei tempi nuovi, della trasformazione e del cambiamento. (*Applausi dalla sinistra e dal centro-sinistra*).

MAFFIOLETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MAFFIOLETTI. Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, colleghi, voteremo contro questo Governo che nasce già ipotecato e senza un consenso pieno e fiduciario della sua stessa maggioranza, come emerge qua e là anche nei discorsi che si sono ascoltati in quest'Aula. La verità è che la formula dei cinque partiti ha esaurito la sua stessa capacità di autodefinirsi Governo di programma e non riesce a nascondere (dietro il metodo, cui si è riferito il Presidente del Consiglio, dell'aggiustamento continuo dei programmi che sono sempre più a corto respiro) il suo incerto destino di governare alla giornata, in contrasto con le esigenze più profonde che salgono dalla società italiana.

La replica del Presidente del Consiglio ci è apparsa a dir poco deludente: non è venuta infatti nessuna risposta ai problemi da noi sollevati, e pertanto prendiamo atto che il Presidente del Consiglio non ha voluto prendere quota. Era doveroso farlo davanti ai problemi di grande portata posti con

l'intervento del compagno Pecchioli, mentre il Presidente del Consiglio ha fornito nella replica alcune precisazioni su Montalto di Castro. Ma prima di definirle buone o cattive vogliamo dire che l'ambiguità permane in quanto non è ancora chiaro il proposito del Governo, dal momento che il Ministro dell'industria ha ieri dichiarato che l'impegno del Governo è il completamente delle centrali avviate.

Chiediamo ancora chiarezza su questo punto perchè occorre sospendere i lavori fino alla approvazione del Piano energetico nazionale, tenuto conto anche che una prima verifica c'è stata ed è stata allarmante: il comitato tecnico, nominato dal consiglio comunale e presieduto da un fisico nuclearista, si è pronunciato - la notizia è di stamane - per il blocco della centrale.

Abbiamo esposto il nostro punto di vista con chiarezza nella proposta di risoluzione da noi presentata ora assorbita dalla questione di fiducia; tuttavia su quella linea seguiranno a batterci fino in fondo e misureremo il Governo sugli atti concreti e urgenti che devono essere compiuti, tenendo conto che le ragioni della sicurezza, la coerenza con le scelte popolari e il rapporto necessario con il piano energetico nazionale impongono decisioni chiare.

Il dibattito svolto in quest'Aula è stato anch'esso tenuto in tono minore dalla maggioranza. Il senatore Mazzola, in un discorso per la verità impegnato, ha accentuato - non volendolo - un contrasto tra un quadro allarmante di rischi che si affacciano nell'economia interna e internazionale e il profilo delle correzioni alla legge finanziaria. Inoltre il contrasto più grave è sul tipo di Governo che dovrebbe intervenire in questa situazione così grave. Il senatore Mazzola ha rivendicato il ruolo di partito popolare non conservatore alla Democrazia cristiana, ma anche questa non può certamente essere una proclamazione: richiede invece prove decisive e condotte politiche, e reclama pertanto una prova dei fatti.

Nel dibattito è intervenuto il senatore Scevarolli che in un discorso di rituale fiducia ha voluto fare un richiamo agli squilibri sociali e territoriali e ai problemi irrisolti. Poco fa il senatore Fabbri ha condizionato ancora di più il discorso sul Governo dicendo che bisogna evitare il grigiore della governabilità.

Ma, se sfuggono le occasioni concrete, anche questo fa parte del gioco all'interno di questa formula ormai logorata dalla conflittualità permanente o è un momento di passaggio? Ecco l'interrogativo che rimane senza risposta: come si lega tutto questo con la politica del Governo, come si può superare una fase che si confessa di grigiore e di appiattimento con i nodi della finanziaria, quelli che ci troveranno di fronte tra pochi giorni?

Non abbiamo inteso delinearsi nessuna prefigurazione del passaggio ad una diversa fase, e il confronto in realtà è tutto rinviato - al di là delle schermaglie e delle battute - al congresso della Democrazia cristiana. Oggi, tuttavia, rimane almeno chiaro un quadro di conflittualità permanente all'interno di questa formula e di questa maggioranza. Il senatore Fabbri, a proposito dei grandi partiti, si è riferito alle grandi preminenze. Proprio sulla politica economica, che prima ho cercato di richiamare, la preminenza è una: è quella della Democrazia cristiana aiutata da ausili non secondari. È quella che bisogna contrastare e non con un conflitto a base di manovre ma con i programmi e con le idee perchè - credo - una politica riformatrice deve passare certamente nella società, far perno sulla lotta dell'opposizione ma investire partiti popolari e forze diverse; deve passare come una

discriminante anche all'interno delle condotte e delle politiche del Governo.

Questo Governo oggi si presenta resuscitato. La sortita liberale sui tagli alla spesa pubblica si è ridotta a poca cosa. Signor Presidente, nel ricomporre questo dissidio sul piano procedurale, non si è solamente perpetuata la tradizione italiana che vuole che quando c'è un problema si nomini una commissione per non risolverlo, ma si è introdotto un elemento pericoloso che noi consideriamo inaccettabile sul piano istituzionale. Questa super commissione in cui si sono inglobati il presidente della commissione tecnica già esistente, il presidente della sezione di controllo della Corte dei conti ed altri autorevoli personaggi, non solo si sovrappone - questo è il punto - alle competenze di organi dello Stato, rappresentando una commistione tra funzioni di controllo e funzioni amministrative, ma solleva un conflitto con le funzioni proprie del Parlamento. In un certo senso si ipotizza la validità dell'istituto della legge finanziaria. Perché mai venne istituita la legge finanziaria, se non per regolare i flussi di entrata e di uscita? In ogni caso non è questa una competenza primaria delle Camere? Si è parlato di inversione di tendenza ma questo elemento doveva essere discusso in questa sede, per affrontare qui gli indirizzi e per correggere quanto andava corretto.

Prima di concludere il mio intervento desidero fare un breve accenno su questo punto, sul ruolo del Parlamento. I partiti della maggioranza insistono spesso sulle riforme regolamentari e quindi sul funzionamento del Parlamento, però si ritagliano le proposte di modifica solamente in riferimento alle prerogative del Parlamento, con proposte rivolte ad ingessare maggioranze che da sole non si reggono in piedi, maggioranze che non si reggono per il proprio convincimento politico. Allora le regole servono a mettere i Governi al riparo dai voti del Parlamento. Bella logica di democrazia parlamentare! Inoltre, dall'attuale maggioranza viene avanzata questa proposta che scavalca il Parlamento. Non c'è una linea che tende ad attuare quanto è stato già deciso: gli strumenti di controllo della 5ª Commissione permanente per la verifica della copertura finanziaria e della fattibilità delle leggi. Ciò viene lasciato da parte; tutto ciò che attiene veramente al funzionamento del Parlamento, di un Parlamento moderno dove non c'è solamente la tribuna per esprimere l'opposizione ma dove viene esercitata la funzione legislativa e quella di controllo, non viene calcolato come un grande problema della nostra democrazia e delle nostre istituzioni.

La super commissione «mostriciattolo» si presenta come una concessione al Partito liberale ma crea questa duplice sovrapposizione con organi tecnici già esistenti, gravando sulle funzioni parlamentari. Ciò dimostra che la sopravvivenza oltre i limiti di questo Governo comporta la violazione di regole fondamentali. La vostra fantasia nel costruire espedienti incontra limiti di sostanza, e ciò è avvertito largamente dall'opinione pubblica.

Anzi, onorevole Presidente del Consiglio, mentre lei si appresta ad ottenere la fiducia, probabilmente è già circondato da sfiducia non solo per quello che emerge qua e là nei discorsi che si sono intesi, ma per quello che si è espresso fuori di qui: sono state richiamate le interviste, le dichiarazioni, è stata un'alluvione di dichiarazioni di sfiducia.

Quindi, la debolezza è evidente e non capisco da dove lei tragga, signor Presidente del Consiglio, la convinzione che il Governo è divenuto più forte, come ha dichiarato ieri. Questa debolezza apre la strada a politiche di corto

respiro, certo, e anche di stampo conservatore - voglio aggiungere - perchè il preteso rigore non si esercita sugli sprechi veri, sulle inefficienze della macchina pubblica, ma si dirige a senso unico proprio perchè nulla si vuole cambiare dei meccanismi di iniquità sociale, dei settorialismi feudali che contrassegnano l'assetto legislativo, burocratico ed amministrativo in tanti campi dell'intervento pubblico.

Per questo rimane fermo il nostro impegno che già in questi giorni vi imporrà di discutere e di decidere, di assumere piena responsabilità su problemi che non consentono rinvii tattici, per evitare i pericoli che si profilano realmente e sui quali si sovrappongono le ingiustizie più palesi. Di fronte ai problemi di una svolta antirecessiva che occorre imprimere, riteniamo che sia necessario con forza ribadire l'esigenza che si può e si deve lavorare per una via che al tempo stesso sia di garanzia dello sviluppo economico e di garanzia per l'equità sociale e per la giustizia sociale. Questi due termini per noi vanno tenuti insieme.

Da queste poche cose non può rimanere esclusa quindi una nostra convinzione, che io voglio esprimere, circa l'inaffidabilità di questo Governo. Si tratta di una mancanza di autorevolezza che purtroppo rischia di pesare negativamente anche sui nostri compiti internazionali ed a livello europeo, proprio quando la situazione internazionale si apre ad una nuova possibile fase di grande portata storica per la quale occorrerebbe ben altro. Comunque la vostra inaffidabilità - siatene certi! - non ci porterà a disarmare; sappiamo di svolgere una funzione, sappiamo che devono emergere nuove condizioni politiche proprio perchè la situazione è arrivata ad un punto così critico.

Voi non avete un futuro come governanti, e non ve lo assegnate nemmeno dal modo in cui vi siete presentati davanti al Senato. Pensiamo con il nostro «no» di costruire un futuro diverso e nuovo per il nostro paese. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

ALIVERTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALIVERTI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli senatori, il Gruppo della Democrazia cristiana prende atto con soddisfazione della favorevole conclusione della crisi non solo per il tempo assai limitato in cui i chiarimenti sono avvenuti, ma anche per il superamento di fasi costituzionali più lunghe che, se si fossero seguite, avrebbero costretto a ricostituire un nuovo Governo.

Rendiamo queste affermazioni proprio nella giornata di irridenti commenti di alcuni organi di stampa sulla debolezza della soluzione della crisi; è nostro costante costume valutare seriamente le ragioni degli altri e non indulgere mai alla liquidazione sommaria dei problemi, da qualunque parte siano sollevati.

Da tempo abbiamo registrato insoddisfazioni sul quadro politico e sull'andamento della legge finanziaria, sottoposta come è stata quest'ultima, peraltro, al variare del quadro economico internazionale. Ci siamo adoperati con impegno - ed aggiungo con convinzione - per risolvere varie questioni fra cui la *vexata quaestio* della «tassa sulla salute».

Non ho difficoltà ad ammettere ancora che il dibattito sulla legge finanziaria è andato avanti - e non solo sul piano parlamentare - in maniera

alquanto sussultoria e che i non rari colpi di scena sono stati tali da rendere a volte intricato un percorso contrassegnato da scarse - per non dire inesistenti - certezze. Se a ciò si aggiungono le difficoltà di dialogo, si può facilmente dedurre che si è proceduto inerzialmente sulla strada della crisi giudicata inevitabile.

Convinti come siamo, però, che tutto non accade inutilmente e che si possa anche recuperare una migliore condizione di prosecuzione, ci preme in questa circostanza, al fine di esplicitare il ruolo che intendiamo avere in questa situazione politica, richiamare le linee direttrici che informano la nostra partecipazione al Governo del paese.

Innanzitutto vogliamo ribadire con molta convinzione che riteniamo tuttora valide ed irrinunciabili le ragioni che hanno portato alla collaborazione tra i cinque partiti di maggioranza, e lo diciamo oggi come e più di ieri, quando accettammo senza entusiasmo una collaborazione che si voleva limitata ad alcuni contenuti programmatici. Ma il limite e l'anello debole di tale formula erano proprio la conseguenza di un accordo che non era politico e che si voleva consolidare attraverso il consenso sulle cose da fare. La prima seria difficoltà, ovvero la prima divergenza - perchè di questo si è trattato - ha conseguito un irrigidimento che poteva anche produrre guai irreparabili, nel momento in cui occorreva recuperare un potenziale di consenso per fronteggiare una situazione economico-finanziaria e quindi sociale e politica di non lieve entità.

PRESIDENTE. Visto che siamo alle ultime battute della discussione, raccomando ai senatori di favorire lo svolgimento del dibattito, che è stato finora ordinato, rimanendo un po' più silenziosi e rispettosi dell'oratore.

ALIVERTI. E l'evidenza di tale precarietà politica non è sfuggita: una alleanza che non molto tempo fa aveva raggiunto livelli di stabilità e che nessuno, seppure con intensità diversa, voleva minimamente abbandonare, minacciava di concludersi negativamente su un impatto correttivo di una norma fiscale che, con tutto il rispetto per la rilevanza finanziaria, non ci sembrava potesse comportare una strategica valenza politica.

Nel documento programmatico annesso alle comunicazioni rese dal Presidente del Consiglio in occasione della presentazione del Governo al Parlamento si parlava, e giustamente, di scelte in termini di sfida e di aggressione dei problemi antichi e nuovi al fine di garantire una continuità fra le precedenti azioni di Governo e le attuali, ma soprattutto di non allentare la tensione indispensabile nel momento in cui si imprimono ritmi più accelerati (o decelerati) all'azione posta in essere.

Ma è evidente che il 30 luglio 1987 nessuno poteva prevedere quello che è accaduto il 19 ottobre successivo e che, quindi, i punti significativi di medio periodo, indicati in quell'allegato, dovevano necessariamente subire una rivisitazione, soprattutto per quanto concerne il capitolo denominato «passaggio 1987-1988» e segnatamente per quanto concerne l'impegno della presentazione di alcuni provvedimenti.

Il Governo, nella sua collegialità e nella sua stragrande maggioranza, ha sentito il dovere - caso singolare, per non dire unico nella vita della Repubblica - di riproporre, nell'impostazione di fondo della legge finanziaria, un «adeguamento» ed un «rafforzamento». È stato, questo, un momento di grande consapevolezza del proprio ruolo, ma, ancor più, di assunzione di

totale responsabilità per quanto concerne la vita economica del paese e di prevenzione, in termini di intervento, per quanto concerne l'ambito inflattivo e di riduzione del disavanzo pubblico ai livelli concordati, in assenza di eventi eccezionali quali quelli registrati dopo i fatti di fine ottobre.

È quindi con senso di sollievo che, per quanto riguarda gli sgravi IRPEF, apprendiamo la fissazione di un termine differito e, quindi, con il superamento delle divergenze, la prosecuzione dell'impegno collegiale che ha registrato, anche se brevemente, una battuta d'arresto.

Suscita, pertanto, qualche perplessità l'affermazione di «tregua armata» con cui si è voluto configurare il superamento di uno scoglio che deve, invece, e più correttamente, interpretarsi come uno sforzo elaborato dai partiti nella direzione di una alleanza dai risvolti più accentuatamente politici.

Del resto, l'impegnativo programma e le scadenze che attendono il Governo lo stanno ampiamente a dimostrare. La legge finanziaria è dietro l'angolo e non è prevedibile un percorso in discesa, anche se alcune delle maggiori insidie sono state superate. Occorre, però, perfezionare con le leggi di accompagnamento un quadro d'insieme, che necessita di alcuni e non soltanto facciali ritocchi, collegati, come sono, ad alcune manifestazioni sociali che recuperano nel loro insieme l'esigenza sempre più avvertita di razionalizzare la spesa pubblica e l'indifferibilità di un disegno programmatico.

La vicenda referendaria che abbiamo affrontato e superato con senso di maturità democratica, al di là delle polemiche che nella immediatezza dei risultati sono scaturite, ci ha lasciato in eredità alcuni adempimenti che non soltanto debbono essere adeguatamente definiti ma che, soprattutto in tema di energia, ripropongono la scelta di modelli che certamente eccedono la materia referendaria.

E se per il livello giudiziario sussistono non pochi margini di convergenza, favoriti, anche, dalla generale consapevolezza di superare ogni ambito conflittuale, per quanto concerne il comparto energetico è innegabile che si parte da premesse che sono del tutto nuove.

Il bilancio energetico nazionale in questi ultimi anni ha registrato esclusivamente dei riassetti sulle precedenti posizioni.

Il Piano energetico, nella sua ultima edizione aggiornata circa due anni or sono, è un documento scarsamente utilizzabile. La eventuale, preventiva consultazione del Parlamento, se, da un lato, può anche costituire uno stimolo nei confronti del Governo perchè adottati le conseguenti scelte, potrebbe dilatare i tempi di una riflessione e rendere improduttiva ogni sintesi propositiva collegata a una strategia politica.

Le comunicazioni rese nel suo discorso, onorevole Presidente del Consiglio, in qualche misura ci confortano perchè attestano come da parte del Governo si vogliano assumere tutte le responsabilità inerenti al *post referendum*. La stessa posizione assunta nei confronti della programmazione, a suo tempo fatta, di centrali nucleari nuove, nella direzione della sospensione, non ci esimerà dall'avviare un approfondito esame non solo su quanto è in avanzata fase di attuazione, ma sulla effettiva utilizzabilità dei reattori «Cirene» e Pec, che non poco hanno inciso sulla finanza pubblica e non molto prestigio hanno aggiunto alla nostra tecnologia.

Alla luce di tali considerazioni, l'azione del Governo è di rilevanza decisiva; ma anche i necessari approfondimenti non possono prescindere da una piattaforma d'intesa che costituisce l'accordo politico della coalizione.

È convinzione del Gruppo della Democrazia cristiana che proseguendo nella ricerca delle ragioni che avviarono il processo collaborativo fra i cinque partiti della maggioranza si possa anche recuperare il valore essenziale della stabilità.

Molto opportunamente ella, signor Presidente, ha voluto richiamare la necessità di «assicurare ai cittadini una soglia minima di funzionamento», circa i servizi pubblici del paese.

Occorre, però, a nostro avviso, non rinviare la soluzione di questo problema che non solo richiama il principio del rispetto dei diritti altrui, ma che affonda le sue radici in una società in cui, a differenza di quarant'anni or sono, il servizio pubblico in senso lato e non certamente limitato alla sfera dei trasporti assume una dimensione essenziale, costituendo parte integrante della vita non solo del singolo cittadino, ma dell'intera collettività.

Signor Presidente del Consiglio, onorevoli senatori, sono risuonate in quest'aula, ieri, nell'intervento del Capogruppo del Partito comunista italiano, dure affermazioni nei confronti del Governo accusato, addirittura, di destabilizzare dall'alto le condizioni del paese o di «imprimere una sorta di segno negativo» su tutti i maggiori problemi.

Noi crediamo, invece, che nonostante le numerose insidie che hanno minacciato la vita del Governo si registri, oggi, un passo in avanti contrassegnato, anche, dalla ribadita volontà dei partiti che compongono la coalizione di riportare alla competenza del Consiglio di Gabinetto ogni questione che, per la sua delicatezza o per la sua complessità, comporti necessità di approfondimento sul piano politico.

Il voto che ci accingiamo ad esprimere, ovviamente favorevole, costituisce, oggi, non tanto il rilascio di una carta di credito quanto la fiducia nell'impegno che il Governo può continuare a svolgere nell'interesse del paese.

La gente comune, quella a cui ha inteso rivolgersi il Presidente della Repubblica, richiede a lei ed a tutti noi di essere adeguatamente governata, di poter esercitare, senza alcuna ossessione, la propria attività e di ricevere dallo Stato il riconoscimento di quei servizi che costituiscono il vero patrimonio di un paese libero e democratico.

Col voto di fiducia che la Democrazia cristiana dà al Governo del paese c'è anche la certezza che questi problemi saranno affrontati, che questi impegni, signor Presidente del Consiglio, saranno onorati. *(Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni).*

Votazione per appello nominale

PRESIDENTE. Indico la votazione per appello nominale della proposta di risoluzione n. 13, presentata dai senatori Mancino, Fabbri, Gualtieri, Cariglia e Malagodi, sulla quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

Coloro i quali sono favorevoli alla proposta di risoluzione risponderanno sì, coloro che sono contrari risponderanno no.

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(È estratto a sorte il nome del senatore Lauria).

Invito il senatore segretario a procedere all'appello iniziando dal senatore Lauria.

VENTURI, *segretario, fa l'appello.*

Rispondono sì i senatori:

Abis, Achilli, Acone, Acquarone, Agnelli Arduino, Agnelli Susanna, Aliverti, Amabile, Andò, Andreatta, Angeloni, Azzarà, Azzaretti,

Bausi, Beorchia, Berlanda, Bernardi, Boggio, Bompiani, Bonalumi, Bono Parrino, Bonora, Bosco, Bozzello Verole, Butini,

Cabras, Calvi, Candioto, Cappelli, Cappuzzo, Cariglia, Carli, Carlotto, Carta, Casoli, Cassola, Castiglione, Cattanei, Ceccatelli, Chimenti, Cimino, Citaristi, Coco, Coletta, Colombo, Condorelli, Cortese, Covatta, Covelto, Covi, Coviello, Cuminetti, Cutrera,

D'Amelio, De Cinque, Degan, De Giuseppe, Dell'Osso, De Rosa, De Vito, Diana, Di Lembo, Dipaola, Di Stefano, Donat Cattin, Dujany,

Elia, Emo Capodilista, Evangelisti,

Fabbi, Fabris, Falcucci, Fanfani, Favilla, Ferrara Pietro, Fioret, Fogu, Fontana Alessandro, Fontana Elio, Fontana Giovanni Angelo, Forte,

Gallo, Genovese, Gerosa, Giacobazzo, Giugni, Golfari, Granelli, Grassi Bertazzi, Graziani, Gualtieri, Guizzi, Guzzetti,

Ianni, Ianniello, Innamorato,

Jervolino Russo,

Lauria, Leonardi, Leone, Lombardi, Malagodi, Mancina, Mancino, Manieri, Manzini, Marinucci Mariani, Mariotti, Marniga, Mazzola, Melotto, Meoli, Meraviglia, Mezzapesa, Micolini, Montresori, Mora, Muratore, Murmura,

Nepi, Nieddu,

Orlando,

Pagani, Parisi, Patriarca, Pavan, Perina, Perricone, Perugini, Petronio, Pezzullo, Picano, Pierri, Pinto, Pizzo, Pizzol, Postal, Prandini, Pulli, Putignano,

Rebecchini, Rezzonico, Ricevuto, Rigo, Rosati, Ruffino, Ruffolo, Rumor,

Salerno, Salvi, Santalco, Santini, Saporito, Sartori, Scevarolli, Signori, Spitella,

Tagliamonte, Taviani, Toth,

Vella, Ventre, Venturi, Vercesi, Visca, Vitalone,

Zaccagnini, Zangara, Zecchino, Zito.

Rispondono no i senatori:

Alberici, Alberti, Andreini, Andriani, Antoniazzi, Argan,

Baiardi, Barca, Battello, Bellafiore, Benassi, Berlinguer, Bertoldi, Biagioni, Bisso, Boato, Bochicchio Schelotto, Boldrini, Bollini, Bossi, Brina, Bufalini,

Callari Galli, Cannata, Cardinale, Casadei Lucchi, Cascia, Cavazzuti, Chiarante, Chiaromonte, Chiesura, Cisbani, Consoli, Corleone, Cossutta, Crocetta,

Dionisi,

Ferraguti Vallerini, Ferrara Maurizio, Filetti, Fiori, Foa, Franchi, Franco,

Galeotti, Gambino, Garofalo, Giacchè, Gianotti, Giolitti, Giustinelli, Greco,
Iannone, Imbriaco, Imposimato,
Libertini, Longo, Lops, Lotti,
Macaluso, Macis, Maffioletti, Margheriti, Meriggi, Mesoraca, Moltisanti,
Nebbia, Nespolo, Nocchi,
Ongaro Basaglia, Ossicini,
Pasquino, Pecchioli, Petrarà, Pinna, Pollice, Pollini, Pozzo,
Ranalli, Riz, Rubner,
Salvato, Sanna, Scardaoni, Scivoletto, Senesi Lombardi, Serri, Signorelli,
Sirtori, Spadaccia, Spetič, Sposetti, Strik Lievers,
Taramelli, Tedesco Tatò, Torlontano, Tornati, Tossi Brutti, Tripodi,
Ulianich,
Vecchi, Vecchietti, Vesentini, Vetere, Vignola, Visconti, Visibelli, Volponi,
Zuffa.

Sono in congedo i senatori:

Acquaviva, Bissi, Donato, Ferrari Aggradi, Franza, Giacometti, Giagu Demartini, Kessler, Lipari, Moro, Natali, Pieralli, Poli, Riva, Strehler, Triglia, Vettori, Zanella.

PRESIDENTE. Invito i senatori segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale della proposta di risoluzione n. 13, presentata dai senatori Mancino, Fabbri, Gualtieri, Cariglia e Malagodi, sulla quale il Governo ha posto la questione di fiducia:

Senatori votanti	279
Maggioranza	140
Favorevoli	170
Contrari	109

Il Senato approva.

(Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra).

Le proposte di risoluzione nn. 14, 15 e 16 non possono pertanto essere poste in votazione.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ricordo che la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi giovedì 19 novembre, ha

convenuto che - subordinatamente alla concessione della fiducia al Governo da parte della Camera dei deputati - la ripresa della discussione generale in Assemblea sui documenti finanziari abbia luogo nel pomeriggio di lunedì 30 novembre, alle ore 17.

La Commissione bilancio sarà pertanto convocata immediatamente dopo la conclusione del dibattito sulla fiducia al Governo presso la Camera dei deputati, e concluderà i propri lavori in tempo utile per consentire la stampa e la distribuzione dei documenti in vista della ripresa del dibattito in Assemblea fissato - ripeto - per il pomeriggio di lunedì 30 novembre.

Comunico che la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari è convocata per giovedì 26 novembre, alle ore 17, in Sala Pannini, per definire il calendario dei lavori dell'Assemblea in ordine alla discussione dei documenti di bilancio.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

(VENTURI, *segretario, dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna*).

Ordine del giorno per la seduta di lunedì 30 novembre 1987

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica lunedì 30 novembre alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Discussione generale congiunta dei disegni di legge:

1. Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1988) (470).
2. Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1988 e bilancio pluriennale per il triennio 1988-1990 (471).

La seduta è tolta (ore 14,30).

Allegato alla seduta n. 41**Disegni di legge, annuncio di presentazione**

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

FRANCO, FILETTI, MOLTISANTI, MANTICA e PISANÒ. - «Riduzione a tre anni del vincolo quinquennale previsto dall'articolo 33 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077» (657);

MANCINO, NIEDDU, DE GIUSEPPE, ALIVERTI, SARTORI, BERNARDI, CARTA, ROSATI, SALERNO, D'AMELIO, AZZARÀ, CHIMENTI, IANNI, ANDÒ, PARISI, MORO, MONTRESORI, ANGELONI, FONTANA ALESSANDRO, BAUSI, PATRIARCA e TAGLIAMONTE. - «Interventi di completamento delle attività di riforma fondiaria nel territorio del Fucino» (658);

DIANA, COVELLO, VERCESI, MORA, ZANGARA, SALERNO, PATRIARCA, ANGELONI, MANZINI, SARTORI, LEONARDI, DI STEFANO, CUMINETTI, GENOVESE, TOTH, PINTO, BERNARDI, EMO CAPODILISTA, GALLO e COVIELLO. - «Norme per la tutela dei terreni agricoli dagli incendi» (659);

DIANA, COVELLO, VERCESI, MORA, SALERNO, SARTORI, DI STEFANO, CUMINETTI, GENOVESE, MAZZOLA, TOTH, PINTO, BERNARDI, EMO CAPODILISTA, GALLO e COVIELLO. - «Istituzione degli uffici di addetti agricoli all'estero» (660);

DIANA, COVELLO, VERCESI, SALERNO, SARTORI, PATRIARCA, LAURIA, PERUGINI, ANGELONI, MANZINI, DI STEFANO, CUMINETTI, GENOVESE, MAZZOLA, TOTH, PINTO, BERNARDI, EMO CAPODILISTA, GALLO e COVIELLO. - «Statuto dell'impresa familiare agricola» (661);

BOLDRINI, TAVIANI, BOZZELLO VEROLE, GUALTIERI, PECCHIOLO e PETRARÀ. - «Estensione ai patrioti di tutti i benefici combattentistici» (662);

ANTONIAZZI, LAMA, VECCHI, IANNONE, GAMBINO, FERRAGUTI, CHIESURA, CROCCETTA, MERIGGI, CASCIA e CONSOLI. - «Modifiche all'articolo 20 della legge 28 febbraio 1986, n. 41, relativo alla cadenza annuale nella rivalutazione della rendita infortunistica e delle altre prestazioni previdenziali erogate dall'INAIL» (663);

BONO PARRINO, PAGANI, BISSI, PUTIGNANO, MANIERI, DELL'OSSO, CARIGLIA, INNAMORATO, LAURIA, PIERRI e PIZZO. - «Riorganizzazione del servizio scolastico e ridefinizione della funzione dirigenziale scolastica» (664);

MELOTTO, SALERNO, D'AMELIO, PERUGINI, CORTESE, DI LEMBO, PERINA, AZZARETTI e FONTANA Elio. - «Istituzione della qualifica professionale di pranoterapeuta» (665);

COVELLO, SPITELLA, MANZINI, MELOTTO, CONDORELLI, LAURIA, VENTRE, ZANGARA, PERUGINI, BISSI, NIEDDU, PINTO, DONATO, FERRARA Pietro, MONTRESORI, SALERNO, GOLFARI, PERINA, SARTORI, LEONARDI, AZZARÀ, PIERRI, BOSCO, ANDÒ, REZZONICO e DI LEMBO. - «Nuova disciplina degli istituti dei ciechi» (666).

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – MANCINO ed altri. – «Modifica degli articoli 70, 72 e 82 della Costituzione concernenti le funzioni del Parlamento» (426);

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – GUALTIERI ed altri. – «Modificazioni degli articoli 90, 96 e 135 della Costituzione e nuove norme sui procedimenti e sui giudizi d'accusa costituzionali» (646), previo parere della 2ª Commissione;

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

MACIS ed altri. – «Patrocinio per i non abbienti e disposizioni per garantire l'effettività del diritto di stare in giudizio» (237), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

«Nuova disciplina sanzionatoria degli assegni bancari» (501), previ pareri della 1ª e della 6ª Commissione;

«Distacco del comune di Calceranica al Lago dal mandamento della pretura di Borgo Valsugana ed aggregazione dello stesso al mandamento della pretura di Pergine Valsugana» (555), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

ALIVERTI ed altri. – «Modificazioni alla disciplina dell'assicurazione obbligatoria per la responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore ed altre norme in materia di assicurazioni private» (281), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 8ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

SCEVAROLLI ed altri. – «Norme per la ricongiunzione dei contributi previdenziali obbligatoriamente versati dai liberi professionisti» (90), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

CECCATELLI ed altri. – «Disciplina delle attività di raccolta, lavorazione e vendita delle piante officinali e norme in materia di erboristeria» (253), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 7ª, della 9ª e della 10ª Commissione.

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 16 novembre 1987, ha trasmesso, in ottemperanza all'articolo 4 della legge 11 dicembre 1984, n. 839, gli Atti internazionali firmati dall'Italia fino al 15 novembre 1987.

La documentazione anzidetta sarà inviata alla 3ª Commissione permanente.

Il Ministro del bilancio e della programmazione economica, nella sua qualità di Vice Presidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), con lettere in data 18 novembre 1987, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, copia delle deliberazioni adottate, ai sensi del quinto comma del citato articolo 2, dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nelle sedute del 18 giugno e del 6 agosto 1987, riguardanti l'esame di situazioni aziendali, settoriali ed occupazionali al fine della concessione del trattamento di cassa integrazione guadagni straordinaria.

Le deliberazioni anzidette saranno trasmesse - d'intesa col Presidente della Camera dei deputati - alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali e saranno altresì inviate alle Commissioni permanenti 5ª, 10ª e 11ª.

Il Ministro delle finanze ha trasmesso, con lettera in data 20 novembre 1987, ai sensi dell'articolo 3 della legge 4 ottobre 1986, n. 657, e successive modificazioni, lo schema di decreto del Presidente della Repubblica concernente «Istituzione del servizio di riscossione dei tributi e di altre entrate dello Stato e degli altri enti pubblici» e quello concernente «Adeguamento del consorzio nazionale obbligatorio tra gli esattori» (n. 4).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-bis del Regolamento, i suddetti documenti sono stati deferiti alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 4 gennaio 1988.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 19 novembre 1987, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia della sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale degli articoli 89, ultimo comma, e 140, ultimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1958, n. 645 («Testo unico delle leggi sulle imposte dirette»), nella parte in cui non prevedono che dall'imponibile da assoggettare ad imposta vada detratta anche una somma pari alla percentuale dell'indennità di buonuscita corrispondente al rapporto esistente alla data del collocamento a riposo tra il contributo del 2,50 per cento posto a carico del pubblico dipendente e l'aliquota complessiva del contributo previdenziale obbligatorio versato al Fondo di

previdenza dell'ENPAS. Sentenza n. 400 dell'11 novembre 1987 (*Doc. VII*, n. 8).

Detto documento sarà inviato alle Commissioni permanenti 1ª e 6ª.

Interpellanze

CALVI. - *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali, dell'ambiente, dell'interno e delle finanze.* - Premesso:

che, a seguito dei decreti ministeriali 1º maggio 1956, 15 dicembre 1959, 2 dicembre 1961 che dichiaravano la fascia costiera del comune di Sperlonga di notevole interesse paesistico ai sensi della legge 29 giugno 1939, n. 1497, l'allora soprintendenza ai monumenti del Lazio predispose un piano territoriale paesistico che venne approvato dal Ministro della pubblica istruzione, di concerto con il Ministro della marina mercantile (decreto ministeriale 18 ottobre 1967, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 278 dell'8 novembre 1967);

che, per effetto di tali decreti e del piano territoriale paesistico, le licenze e le concessioni edilizie sono state rilasciate previa autorizzazione della soprintendenza prima e della regione Lazio, assessorato alla tutela ambientale, dopo, a seguito del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977;

che, in data 20 novembre 1984, il commissario regionale, avvocato Colyca, nominato con deliberazione di giunta regionale n. 620 del 14 febbraio 1984 e successive proroghe, ha adottato, con atto deliberativo n. 1, il piano regolatore generale del comune di Sperlonga, in conformità alle previsioni del piano territoriale paesistico, come sopra approvato e vigente (vedasi relazione illustrativa al piano regolatore generale da pagina 75 a pagina 78);

che tale piano regolatore venne inviato alla regione Lazio, protocollo regionale n. 3125 del 16 maggio 1985 per l'istruttoria di rito e relativa approvazione;

che nel bollettino ufficiale n. 30, supplemento ordinario al n. 1 del 3 novembre 1987, è stata pubblicata la deliberazione della giunta regionale n. 2280 del 28 aprile 1987, con la quale si adotta il nuovo piano territoriale paesistico, ambito territoriale n. 13, relativo al comune di Sperlonga;

che nelle premesse del citato atto regionale si legge che «l'assessore alla tutela ambientale ha proceduto a concertazioni con le amministrazioni... ..omissis... nonchè i rappresentanti del comune di Sperlonga» (9 dicembre 1986);

che ciò non corrisponde al vero per i seguenti motivi:

a) l'unica riunione cui ha partecipato il comune di Sperlonga è quella indetta dall'amministrazione provinciale di Latina il 7 novembre 1986 (nota provinciale n. 26289 del 31 ottobre 1986); in tale riunione si è preso visione della bozza di piano territoriale paesistico che venne già allora contestata nella riunione da questo comune;

b) nell'incontro del 9 dicembre 1986, peraltro sollecitato da questo comune per risolvere pratiche di opere pubbliche, si è parlato anche del nuovo piano territoriale paesistico nelle linee generali; in tale occasione il comune di Sperlonga confermò le osservazioni già formulate in provincia;

c) per quanto si è a conoscenza, con la deliberazione regionale di adozione del nuovo piano territoriale paesistico si è adottato un piano del tutto diverso dalla bozza in visione all'amministrazione provinciale, specialmente per ciò che attiene alla normativa in quanto:

1) vanifica gli sforzi dell'amministrazione comunale di Sperlonga per avere un piano regolatore generale dopo un *iter* di 20 anni;

2) prevede un indice di espansione generalizzato su tutto il territorio di 0,50 metri cubi su metri quadrati, in particolare sulla zona della Piana di Tiberio, ove più alti ed intensi sono gli interessi;

3) tutte le previsioni di espansione del territorio comunale (Zona C), hanno subito, praticamente, una variazione rispetto al vecchio piano territoriale paesistico da 0,14-0,15 metri cubi su metri quadrati a 0,50 metri cubi su metri quadrati,

l'interpellante chiede di conoscere con urgenza:

quali iniziative, nelle specifiche competenze, si intenda adottare per evitare che il comune di Sperlonga ed in particolare la Piana di Tiberio, una delle aree di più alto valore ambientale ed ecologico, oltre che storico, dell'intero Lazio, vengano deturpati da una ingiustificata e perniciosa attività edilizia, come previsto da deliberazione della giunta regionale del 28 aprile 1987, n. 2280, relativa all'adozione dei piani territoriali paesistici n. 13 che ammette una maggiore cubatura costruttiva in contrasto con il senso stesso dei piani paesistici;

se non si intenda, altresì, provvedere, attraverso indagini accurate, per individuare possibili interferenze esterne, di chiaro stampo camorristico, a causa di transazioni immobiliari dei terreni che in questi mesi hanno visto accrescere il proprio valore in maniera evidente ed incontrollata.

(2-00054)

GAMBINO, IMPOSIMATO, MAFFIOLETTI. - *Ai Ministri dell'interno, della difesa e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che nella provincia di Agrigento la situazione dell'ordine pubblico ha subito negli ultimi tempi un allarmante peggioramento;

che dal 22 settembre 1987 ad oggi sono stati commessi ben 22 omicidi rimasti impuniti, dei quali 17 di sicura matrice mafiosa;

che nello stesso periodo sono stati consumati numerosi attentati ai danni di onesti agricoltori della zona, con l'effetto di creare un clima di intimidazione e di paura nelle forze produttive sane;

che, di fronte al profondo turbamento della pacifica convivenza, le forze istituzionali hanno dato una risposta inadeguata a causa della insufficienza di uomini e mezzi;

che tale situazione ha determinato, oltre che un peggioramento delle attività economiche, un clima di sfiducia della popolazione locale nella autorità dello Stato;

che è rimasto inattuato l'impegno, assunto solennemente dal Ministro dell'interno *pro tempore* nel corso di una visita fatta ad Agrigento nel 1986, di istituire due commissariati di polizia rispettivamente a Palma di Montechiaro e a Canicattì;

che, d'altra parte, numerosi sono i casi di violazione delle norme urbanistiche rimasti impuniti con un conseguente degrado del paesaggio;

che è assolutamente inadeguato l'organico dei magistrati sia della procura della Repubblica che dell'ufficio istruzione esistenti presso il tribunale di Agrigento;

che tale situazione rischia di aggravarsi ulteriormente a causa del trasferimento di due sostituti e del procuratore della Repubblica di Agrigento,

gli interpellanti chiedono di sapere:

1) se i Ministri dell'interno e della difesa intendono assumere iniziative urgenti sia per potenziare gli uffici già esistenti preposti alla tutela dell'ordine pubblico, alla repressione e alla prevenzione dei delitti (questura, commissariati e stazione dei carabinieri) sia istituendo a Palma di Montechiaro e a Canicattì due commissariati di pubblica sicurezza;

2) se il Ministro di grazia e giustizia intende adottare provvedimenti urgenti e rappresentare tale esigenza al Consiglio superiore della magistratura, per il potenziamento dell'organico degli uffici giudiziari della provincia di Agrigento, provvedendo alla immediata sostituzione dei magistrati trasferiti e all'assegnazione di nuovi posti in organico.

(2-00055)

Interrogazioni

MURMURA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Per essere informato sugli interventi disposti per il sollecito risarcimento dei danni causati ai comuni calabresi compresi nell'Alta Valle del Mesima dalle recenti ed assai gravi avversità atmosferiche e, soprattutto, per impedirne, con saggi interventi strutturali, pericoli di reiterazione.

(3-00171)

MACIS, PINNA, SALVATO, VISCONTI. - *Al Ministro dell'interno.* - Per sapere:

se, dopo l'uccisione per errore, a Benevento, di una giovane donna da parte degli agenti di polizia, uccisione che segue immediatamente due analoghi tragici episodi avvenuti nell'arco di 20 giorni nella provincia di Nuoro, non ritenga di dover intervenire con urgenza per evitare che le forze dell'ordine facciano un uso indiscriminato delle armi da fuoco tutte le volte che ritengono di trovarsi o effettivamente si trovano in presenza di malviventi, indipendentemente da ogni situazione di reale pericolo;

se non ritenga di dover impartire chiare e precise direttive per far sì che obiettivo fondamentale delle forze dell'ordine sia la tutela della vita umana.

(3-00172)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PONTONE. - *Al Ministro della pubblica istruzione e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* - Premesso:

che il senato accademico dell'Università degli studi di Napoli ha inteso ridurre drasticamente il numero degli appelli nei quali gli studenti napoletani possono sostenere gli esami;

che il preside della facoltà di giurisprudenza, professor Pecoraro Albano, interpellato in proposito, ha dichiarato che non ci saranno appelli nei mesi di dicembre e gennaio e che per i mesi di febbraio e marzo ci sarà un unico appello;

che, oltre a danneggiare per ciò stesso gli studenti, il fatto che nulla si è fatto per informarli tempestivamente rende intollerabile la situazione;

che la programmazione degli studi per l'anno in corso necessariamente viene falsata e costringe a posticipare gli esami e persino il momento della laurea, con conseguente ed ingiustificato aggravio di tasse e rinvio di scelte occupazionali e professionali;

che, ad esempio, giacchè le tesi di laurea si depositano a giurisprudenza nel mese di febbraio, sono automaticamente costretti al rinvio tutti gli studenti che non possono sostenere gli esami di profitto entro tale data, a causa dell'improvvisa decisione;

che nelle bacheche (allo stato intasate di delibere, bandi di gara e concorsi da tempo scaduti) nessun avviso dà agli studenti le necessarie spiegazioni;

che addirittura in alcune cattedre sono stati affissi avvisi erronei, cioè indicanti delle date del mese di dicembre che non verranno affatto rispettate;

che tale situazione danneggia ancor più gli studenti lavoratori e fuori sede, i quali sono completamente in balia delle arbitrarie volontà degli organi universitari;

che anche la decisione secondo cui tutti gli appelli devono esaurirsi nel mese stesso in cui hanno inizio, a pena di nullità, penalizza senza alcun ragionevole motivo gli studenti;

che, nonostante qualificati docenti abbiano chiaramente espresso contrarietà a tale decisione, ritenendo di «sondare gli umori» degli studenti, nessuna richiesta in tal senso è stata fatta;

che una petizione è stata da tempo inoltrata per chiedere di soprassedere a tale indecorosa decisione, ma incoscientemente essa non è stata tenuta in nessun conto;

che in tale situazione sarà impossibile e stressante sia per gli studenti che per i docenti effettuare delle proficue sedute di esame giacchè per il sovraffollamento universitario esse si svolgono in condizioni difficili,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo sono al corrente di tale situazione, se intendono intervenire e come ritengono di eliminare i suddetti inconvenienti che rendono insopportabile la vita universitaria napoletana, anche in considerazione del contesto nel quale essa si svolge.

(4-00681)

SANTINI. – *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* – Premesso:

che la società Eridania ha recentemente acquistato lo zuccherificio di Comacchio (Ferrara) dalla società Claim che fa capo al gruppo General Azucarera de España SA;

che in data 16 novembre 1987 la società ha comunicato la chiusura immediata dello stesso stabilimento (il personale sarebbe mantenuto in servizio presso gli altri stabilimenti sociali senza che però vengano precisati

gli stabilimenti nei quali verrebbero impegnati gli ex dipendenti dello stabilimento di Comacchio);

che la chiusura dello stabilimento causerebbe in ogni caso la disoccupazione di circa 200 avventizi che avrebbero svolto, durante la campagna bieticola, attività di autotrasportatori o altra mano d'opera, con ulteriore perdita di una delle poche attività produttive della zona;

che in data 5 ottobre 1987 la società Finanziaria Saccarifera Italo-Iberica si era impegnata a proseguire l'attività di impresa garantendo l'occupazione del personale;

che la stessa società Claim che fa capo al gruppo General Azucarera de España SA aveva avviato trattative per la vendita dello stabilimento alla Coproa di Ostellato;

che le trattative sono state bruscamente interrotte;

che la Coproa si era impegnata a mantenere in funzione gli impianti e ad assicurare la produzione,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo è a conoscenza di quanto detto in premessa;

se il Governo intende assumere i provvedimenti opportuni perchè si creino le condizioni per il passaggio dello stabilimento alla Coproa e, in ogni caso, si impegni la società Eridania a non chiudere lo stabilimento di Comacchio, facendo salva l'occupazione.

(4-00682)

MACIS, BATTELLO, SALVATO. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Per conoscere:

i motivi per i quali è stato disposto il trasferimento del direttore del penitenziario di Porto Azzurro, Cosimo Giordano, e del maresciallo degli agenti di custodia, Stanislao Munno;

se non ritenga che il trasferimento, per le modalità con le quali è stato assunto, assuma un carattere ingiustamente punitivo nei confronti degli interessati.

(4-00683)

